CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Giovedì 12 GIUGNO 2025

12 Giugno 2025
Giovedì

IL MATTINO

BENEVENTO

benevento@ilmattino.it

Scrivici su WhatsApp +39 348 210 8208

IL GIORNALE DI DOMANI TI ARRIVA LA SERA PRIMA

(C) Ced Digital e Servizi | 1749713024 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Sant' Onofrio

OGGI 19° 35°

DOMANI 20° 35°

Il calcio

Benevento, rebus futuro faccia a faccia decisivo

Luigi Trusio a pag. 29



La pallamano

Sogno per la Prime service obiettivo promozione in A

Bruno Marra a pag. 28



Giovani feriti a Dugenta: colpiti per errore

▶Per il feritore 53enne è scattata l'accusa di tentato omicidio

Michele Palmieri

Un tragico errore. Pensava che i cinghiali o degli animali selvatici stessero per invadere i suoi terreni e ha sparato. Sembra questa la spiegazione ricostruita dagli inquirenti in merito al grave episodio avvenuto all'alba di martedì a Dugenta.

A pag. 23



Ad intervenire sul luogo della sparatoria i carabinieri

L'operazione

Nel Sannio truffe digitali in aumento in quattro denunciati dai carabinieri

Le truffe informatiche imperversano. Nonostante gli avvisi a non fidarsi coloro che finiscono nella rete dei truffatori sono numerosi e di tutte le età, come testimoniano le denunce che arrivano quotidianamente negli uffici delle forze dell'ordine.

Nell'ambito dell' attività di contrasto a questo tipo di reato nelle ultime ore i carabinieri della compagnia di Benevento hanno denunciato alla Procura della Repubblica beneventana, quattro persone responsabili di truffe ai danni di sanniti.

Marra *a pag. 23*

CONFINDUSTRIA

Nessun candidato alla successione Vigorito resterà il presidente

Claudio Coluzzi

L'altra notte è scaduto il termine ultimo per formalizzare candidature alla presidenza di Confindustria Benevento. Nessuno ha presentato il proprio nome e, quindi, nei fatti, si sono gettate le basi per la riconferma di Oreste Vigorito almeno per un altro anno, probabilmente per altri due. Al momento questo non è certo perchè lo statuto dell'associazione degli industriali prevede un iter specifico che si è messo in moto e si snoda attraverso varie tappe, con il coinvolgimento dei «saggi» e dei rappresentanti dell'assemblea degli industriali.

Di fatto la mancata presentazione di candidature alla presidenza è un attestato di stima e un invito ad accettare la «prorogatio» per l'attuale presidente. Anche se il dietro le quinte degli ultimi giorni «narra» di tentativi di proporre candidature che poi, alla fine, non si sono concretizzate. Normale e naturale dialettica all'interno di un'associazione che osserva regole democratiche per la scelta del vertice e dei suoi organi di gestione. Non molti giorni fa, del resto, l'Unione degli industriali di Benevento aveva vissuto un momento importante: l'inaugurazione della nuova sede di Confindustria in piazza Risorgimento, nell'immobile che un tempo era stato sede della Banca d'Italia. La sede, come è stato ribadito, è anche un centro di formazione, un luogo di confronto, un simbolo fisico di una volontà diffusa di coinvolgere appieno il territorio e la società sannita nelle azioni e negli obiettivi di sviluppo di Confindustria. Di questo progetto proprio il presidente Oreste Vigorito si è reso protagonista, aggregando e coinvolgendo gli sforzi degli associati in una direzione condivisa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le infrastrutture Posata la prima pietra per la realizzazione dell'impianto di filtrazione a carboni attivi a Pezzapiana

Acqua potabile, via ai lavori

Mastella: «Nonostante alcune criticità sulla risorsa idrica riusciamo a garantire il servizio»

Giuseppe Di Martino

È stata posata ieri mattina la prima pietra dei lavori per la realizzazione del nuovo impianto di filtrazione a carboni attivi presso la centrale idrica di Pezzapiana. Un intervento fondamentale, che segna l'avvio di un'opera destinata a migliorare la qualità dell'acqua potabile in città.

A pag. 20

La sanità

Rummo, opere in due padiglioni reparti extralarge

Approvata con provvedimento delle scorse ore, la perizia di variante relativa ai lavori di ampliamento funzionale e di ristrutturazione dei padiglioni Moscati e Padre Pio del Rummo per una ulteriore e migliore ridistribuzione degli spazi.

De Ciampis *a pag. 21*

L'attesa dei fedeli per la solenne processione



La chiesa del Sacro Cuore a Benevento, si rinnova come ogni anno l'evento FOTO MINICOZZI

Sacro Cuore tra preghiera e tradizione

Lella Preziosi *a pag. 26*

La nuova società

"Sannio acque" «Corte dei Conti? Nessuno stop al progetto»

«Il progetto Sannio acque va avanti, dalla Corte dei Conti rilievi parziali emendabili. E non mi dimetto». Pompilio Forgione, coordinatore del Distretto sannita, non ha tentennamenti dopo il nuovo pronunciamento parzialmente negativo sul deliberato di adesione del Comune di Campoli del Monte Taburno. Delibera che fungeva da test rispetto agli orientamenti dei giudici contabili che già in 3 precedenti occasioni avevano sollevato eccezioni sullo schema di adesione degli enti locali alla costituenda società idrica provinciale.

Bocchino *a pag. 21*

L'operazione della polizia

Fermati al casello: due arresti per droga

Enrico Marra

Gli agenti li hanno pedinati per alcune ore ed appena giunti al casello autostradale di Caste del Lago, poco dopo le 18, sono stati bloccati. Si tratta di A.A. di 28 anni, e M.R., 40 anni, entrambi beneventani già noti alle forze dell'ordine. I due sono finiti agli arresti domiciliari per detenzione al fine di spaccio di stupefacenti. Nell'auto infatti gli agenti della Squadra Mobile diretti dal vice questore Flavio Tranquillo hanno trovato 30 grammi di eroina e la somma di settecento euro. I due avevano preso a noleggio in città una Fiat Panda e si erano recati ad acquistare, probabilmente a Napoli, gli stupefacenti che avrebbero poi collocato sul mercato locale. Gli agenti hanno atteso che si rifornissero di eroina ed al ritorno li hanno bloccati al casello e condotti in Questura. È stato informato il magistrato di turno, il sostituto procuratore della Repubblica Marilia Capitanio, che ha validato agli arresti domiciliari. I due hanno nominato come difensore Antonio Leone.



© RIPRODUZIONE RISERVATA



7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

I servizi, i nodi

(C) Ced Digital e Servizi | 1749713110 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Filtri a carboni attivi per assicurare acqua senza scorie alla città



▶Prima pietra all'impianto Gesesa in sinergia con il Comune a Pezzapiana

▶Non ci sono problemi di potabilità ma si innalzano i livelli di sicurezza

IL CANTIERE

Giuseppe Di Martino

È stata posata ieri mattina la prima pietra dei lavori per la realizzazione del nuovo impianto di filtrazione a carboni attivi presso la centrale idrica di Pezzapiana. Un intervento tanto atteso quanto fondamentale, che segna l'avvio di un'opera destinata a migliorare in maniera significativa la qualità dell'acqua potabile distribuita in città, pur in un contesto in cui i valori degli agenti inquinanti risultano già oggi al di sotto dei limiti consentiti dalla legge.

IL SISTEMA

Il nuovo sistema di filtraggio permetterà in particolare di eliminare due sostanze critiche come il tetracloroetilene e il tricloroetilene. Il nuovo impianto interesserà circa 30mila cittadini, andando a ridurre in maniera sensibile la presenza di contaminanti nella falda idrica cittadina, soprattutto del famigerato tetracloroetilene, talvolta responsabile di picchi anomali che in passato hanno portato persino allo stop dell'erogazione idrica in città. L'impianto, basato sulla tecnologia dei carboni attivi granulari, è stato progettato da Gesesa e consentirà l'abbattimento fino al 90% della concentrazione di queste sostanze, rendendo pienamente potabile l'acqua prelevata dalla zona, che rappresenta circa il 40% del fabbisogno idrico quotidiano della città. I tempi tecnici previsti per la realizzazione dell'impianto sono di circa sei mesi, necessari alla ditta esecutrice (la Tecnocostruzioni di Torrecuso) per l'approvvigionamento e l'installazione dei nove moduli filtranti. L'intervento ha un valore complessivo di 1.819.490 euro.

GESESA

«È un momento importante – ha dichiarato l'amministratore delegato di Gesesa, Salvatore Rubbo – perché con questo primo passo formale prende finalmente corpo un progetto elaborato nel giugno del 2021. Ci tengo a precisare che non si tratta di un impianto di depurazione, ma di un sistema di potabilizzazione che migliorerà ulteriormente acque già idonee al consumo quotidiano, abbattendo in maniera significativa il tetracloroetilene, pur presente oggi entro i limiti di legge. Questo ci consentirà di evitare ogni rischio legato a improvvise oscillazioni nella qualità della falda». Soddisfazione espressa anche da parte dell'assessore comunale ai Lavori Pubblici, Mario Pasquariello. «È un giorno importante, probabilmente tra i più significativi della nostra amministrazione. – ha ricordato il delegato municipale - Interveniamo in modo preventivo e strutturale su una rete che serve oltre metà della città. Anche se non ci sono attualmente criticità legate alla potabilità, questo impianto rappresenta una garanzia per il futuro. I lavori si concluderanno entro sei mesi, e i cittadini potranno dormire sonni tranquilli».

IL SINDACO

Sul tema è intervenuto anche il sindaco Clemente Mastella, che ha contestualizzato l'iniziativa nel quadro delle difficoltà idriche che attraversano il Mezzogiorno. «In molte realtà del Sud, dall'Alto Calore all'Irpinia fino a Sicilia, Calabria e Basilicata, l'acqua manca del tutto. – ha sottolineato la fascia tricolore - Noi, nonostante alcune criticità, siamo riusciti a garantire un servizio minimo. Ci troviamo nel periodo più delicato dell'anno, ma stiamo affrontando l'emergenza con gli strumenti a disposizione, evitando allarmismi inutili». Il primo cittadino ha poi parlato di sinergia istituzionale e ha affrontato la questione relativa alla delibera di adesione del Comune di Campoli del Monte Taburno a Sannio Acque, parzialmente bocciata dalla Corte dei Conti. «Chiederò un incontro al presidente della Corte per trovare una soluzione costruttiva. I pareri inizialmente negativi sono oggi «parzialmente negativi», segno che la direzione è giusta. Il Sud non può permettersi di bloccare interventi fondamentali per mere questioni tecniche» ha concluso infine Mastella annunciando anche novità sulla diga di Campolattaro. «Nei prossimi giorni sarà installata una struttura di monitoraggio, gestita dai Vigili del Fuoco, che riguarderà anche l'area caudina. È un segnale concreto della volontà di intervenire in modo strutturale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I TECNICI ASSICURANO: «SI TRATTA DI AVVIARE UN SISTEMA DI POTABILIZZAZIONE CON LE PIÙ MODERNE GARANZIE OPERATIVE»

IL SINDACO MASTELLA HA RIBADITO COME L'ACQUA IN MOLTI CONTESTI MANCA MENTRE QUI SI È CORSI AI RIPARI

Complesso Spirito Santo schema di convenzione ok



L'OPERA

Antonio Martone

La giunta comunale ha approvato lo schema di convenzione per la realizzazione del nuovo Complesso Parrocchiale dello Spirito Santo in via dei Liguri Bebiani. Un passo deciso e importante che consente di passare ad una nuova fase che è quella dell'attesa del rilascio della concessione edilizia prevista entro la fine dell'estate. Problemi non ce ne saranno in tal senso in quanto nell'ambito della costruzione dell'opera sociale il Comune si è riservato il diritto della disponibilità dell'auditorium teatro.

«Dopo l'autorizzazione a costruire - spiega don Maurizio Sperandeo,l parroco della chiesa di Pezzapiana, la zona dove sorgerà il complesso - provvederemo a convocare delle imprese di nostro gradimento che hanno già operato nel settore, da noi conosciute e solide economicamente a cui affidare l'appalto. Prevediamo se non ci saranno intoppi di aprire il cantiere tra dicembre o i primi giorni del nuovo anno. Sarà una vera svolta per la comunità cristiana del capoluogo in generale e soprattutto per quella dell'area coinvolta. La nuova struttura ci darà una grossa spinta e ripagherà i sacrifici che i fedeli stanno facendo da anni. Ne siamo veramente felici».

Il progetto è finanziato per il 75% dalla CEI (Conferenza Episcopale Italiana), attraverso la raccolta effettuata con l'8xmille e per il restante 25% dalla comunità parrocchiale con offerte e contributi di imprenditori o professionisti. Il costo si aggira sui 2milioni di euro circa, ma in tal senso ancora non ci sono indicazioni precise. Motore dell'iniziativa per la quale da anni si lavora è proprio don Maurizio Sperandeo che attraverso questo nuovo polo punta a rispondere ai bisogni della comunità e valorizzare il territorio, promuovendo allo stesso tempo l'aggregazione sociale e la spiritualità. L'idea architettonica è frutto di un concorso di progettazione bandito nel 2023. A risultare vincitore è stato un Raggruppamento Temporaneo di Professionisti (RTP) guidato dall'architetto Marco Castelletti con studio a Erba. Il progetto è stato pensato per inserirsi in un contesto periferico e verde, privo di riferimenti urbani, trasformando un'area isolata in un punto di riferimento per la vita comunitaria. Il nuovo complesso sarà composto da tre lotti principali: la chiesa con il campanile, la canonica e i locali del ministero pastorale, che comprenderanno aule per la catechesi, un salone comunitario, uffici parrocchiali e sede Caritas. Gli edifici si disporranno in modo da formare una piazza interna, arretrata rispetto alla strada per lasciare spazio a parcheggi ed a un'area esterna attrezzata con campo sportivo. Al centro di questa composizione si troverà il sagrato, cuore simbolico e funzionale del complesso, pensato come luogo di raccoglimento e transizione, dove si snoderà anche un percorso devozionale della Via Crucis. Il sagrato sarà aperto verso sud, in dialogo visivo con la città distesa sul crinale, creando un legame diretto tra il luogo sacro e il paesaggio urbano. Nel rispetto dell'ambiente e dell'efficienza energetica, l'intero complesso sarà costruito con materiali eco-sostenibili, rinnovabili o riciclabili. Le soluzioni impiantistiche punteranno all'autosufficienza energetica, con sistemi innovativi a basso consumo come la ventilazione meccanica controllata per il riscaldamento. La nuova struttura sarà costruita a circa 300 metri da quella esistente, insufficiente a ospitare i fedeli. Resterà pertanto in via Pezzapiana. Il suolo prescelto è già disponibile e si trova all'inizio della salita denominata "Pacchiana", che conduce a contrada San Chirico, subito dopo il ponte della tangenziale Ovest. Da anni, i numerosi fedeli dell'area avvertivano l'esigenza di una nuova sede.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL COMPLESSO PARROCCHIALE FINANZIATO AL 75% CON I FONDI DELLA CEI DELL'8 PER MILLE

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

I rapporti economici



(C) Ced Digital e Servizi | 1749713178 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Dazi, accordo Usa-Cina Trump: «Tariffe al 10% Ci forniranno terre rare»

▶Raggiunta l'intesa commerciale tra le due potenze: gli Stati Uniti applicheranno il 30% sul Made in China. Ma Pechino si tutela: limite di sei mesi alle esportazioni di risorse



A sinistra, il presidente americano Donald Trump stringe la mano al presidente cinese Xi Jinping

LA GIORNATA

Terre rare contro studenti. Donald Trump annuncia con giubilo l'accordo tariffario con la Cina, il presidente americano ha esultato ieri sul suo social Truth: «Otteniamo un totale di tariffe al 55%, la Cina al 10%. Le relazioni sono eccellenti!». L'accordo quadro è stato raggiunto nella notte a Londra, al termine di intensi negoziati tra le delegazioni dei due Paesi. Secondo un funzionario della Casa Bianca, l'intesa prevede l'applicazione, da parte degli Stati Uniti, di una tariffa del 30 per cento sul Made in China, la somma include una tariffa «reciproca» di base del 10% e un ulteriore 20% sul fentanyl. Se Trump ha annunciato un 55 per cento è perché - hanno spiegato le stesse fonti a Washington - la cifra del presidente include anche il 25% di dazi preesistenti.

Trump ha precisato che l'accordo dovrà ottenere l'approvazione finale sua e del presidente cinese Xi Jinping. Il presidente ha comunque riassunto in quattro righe il risultato di circa due mesi di guerra dei dazi, partita dall'iniziale offensiva del 145% americano sui beni cinesi e dalla controffensiva di Pechino, che aveva innalzato una barriera del 125% sui prodotti statunitensi, bloccando quasi del tutto le esportazioni verso l'America di terre rare e metalli strategici.

LA TRATTATIVA

«La Cina fornirà completamente i magneti e le terre rare necessarie, in anticipo. Allo stesso modo, noi garantiremo quanto stabilito, incluso l'accesso degli studenti cinesi ai nostri college e università (cosa che mi è sempre andata bene!)», ha scritto Trump. I negoziatori cinesi presenti a Londra - il vicepremier He Lifeng, il ministro del Commercio Wang Wentao e il negoziatore in capo per i dazi Li Chenggang - hanno fatto sapere che Usa e Cina «hanno concordato in linea di principio il quadro per concretizzare gli accordi raggiunti tra i due capi di Stato durante i colloqui telefonici del 5 giugno, nonché quelli raggiunti durante i colloqui di Ginevra». He Lifeng, secondo l'agenzia Xinhua, ha auspicato che «i progressi compiuti nell'incontro di Londra contribuiscano a rafforzare la fiducia tra Cina e Stati Uniti e a promuovere, ulteriormente, lo sviluppo costante e sano dei legami economici e commerciali bilaterali». Il dialogo, ha aggiunto, «porterà anche energia positiva alla crescita economica globale». I negoziatori riuniti a Londra, dopo un primo round a maggio a Ginevra, seguito da una nuova escalation fino alla telefonata riconciliatrice tra Trump e Xi di giovedì scorso, avevano già annunciato martedì di aver raggiunto un'intesa preliminare per rilanciare la tregua commerciale. Se l'accordo-quadro prevede la rimozione delle restrizioni cinesi sulle esportazioni di terre rare, non offre però segnali concreti verso una risoluzione duratura delle tensioni tra le due potenze.

LA STRATEGIA

Il segretario al Tesoro Usa, Scott Bessent, presente a Londra con il segretario al Commercio Howard Lutnick e il rappresentante commerciale della Casa Bianca Jamieson Greer, ha definito le trattative «produttive». La pace, tuttavia, non sembra fatta, e il clima non è di piena fiducia reciproca. Secondo fonti citate dal Wall Street Journal, la Cina intende imporre un limite di sei mesi alle licenze di esportazione di terre rare destinate ai produttori automobilistici e industriali americani. La decisione offre a Pechino una leva strategica in vista di eventuali nuove tensioni e alimenta l'incertezza nel settore manifatturiero statunitense. In cambio, Washington avrebbe accettato - sempre secondo le stesse fonti - di allentare alcune delle recenti restrizioni sull'export verso la Cina di prodotti come motori a reazione, componenti aeronautici e etano, un derivato del gas naturale fondamentale per la produzione di plastiche. Le porte si riaprono anche per gli studenti cinesi che intendono studiare nei college americani a dispetto della stretta sui visti annunciata dal segretario di Stato Usa, Marco Rubio. Le terre rare restano comunque un nodo centrale della discussione. Fondamentali per la produzione di batterie elettriche, turbine eoliche e sistemi di difesa: «Il ritmo attuale - ha dichiarato su Cnbc Kevin Hassett, principale consigliere economico di Trump - è ben al di sotto di quello considerato ottimale dalle aziende».

Francesca Pierantozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEL PATTO, STRETTO DOPO GLI INCONTRI A LONDRA, LA POSSIBILITÀ PER GLI STUDENTI CINESI DI FREQUENTARE LE UNIVERSITÀ STATUNITENSI

L'Europa

E ora Bruxelles valuta l'ipotesi di estendere la tregua

BRUXELLES Le trattative Ue-Usa sui dazi? «Vanno avanti». Mentre Stati Uniti e Cina si accordano per evitare la guerra commerciale, Bruxelles ostenta pazienza e pensa a un'estensione della tregua che scade il 9 luglio. Il dialogo tra le due sponde dell'Atlantico, intensificatosi dopo la telefonata tra Donald Trump e Ursula von der Leyen, è tanto serrato quanto complesso, ma continua in un clima positivo. Il principale nodo da risolvere riguarda il fatto che gli americani vorrebbero incassare concessioni unilaterali mentre l'Ue insiste su un azzeramento reciproco dei dazi sui beni industriali, tra cui le auto. Vista da Berlino, la schiarita tra Washington e Pechino è un buon segnale per gli europei: «Spero che anche noi riusciremo in modo analogo a ridurre e, se possibile, eliminare i conflitti commerciali con gli statunitensi», ha affermato il cancelliere tedesco Friedrich Merz.

Ma qualche avvertimento all'Ue è arrivato dal segretario al Commercio Howard Lutnick: l'Europa «è stata più che spinosa nei colloqui», e una svolta potrebbe arrivare più tardi che per gli altri partner. Sul fattore tempo starebbero puntando anche a Bruxelles. Entro il 9 luglio potrebbe arrivare un'intesa politica che scongiuri le sovrattasse generalizzate del 20% (quelle che rischiano di diventare del 50% in caso di nulla di fatto); per definire i contorni dell'accordo, però, sarebbe necessario prorogare la pausa fin dopo l'estate. Tutto, però, può ancora subire battute d'arresto o accelerazioni improvvise. Anche perché la stagione dei summit è all'orizzonte. L'agenda dei bilaterali a margine del G7 che inizia domenica in Canada non è stata definita, precisano dalla Commissione, ma la possibilità di un faccia a faccia tra von der Leyen e Trump non è esclusa.

Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dai missili agli aerei fino all'hi-tech Il tesoro dei minerali del Dragone

IL FOCUS

Motori elettrici, radar, servosterzi, droni, missili, scanner ospedalieri, freni rigenerativi, laser, turbine eoliche. In tutti ci sono magneti e, dentro ogni magnete, una manciata di terre rare. Sette gli elementi chiave: disprosio, gadolinio, lutetio, samario, scandio, terbio, ittrio. Ma le terre rare sono diciassette, e la Cina controlla il 70 per cento della produzione globale e il 90 per cento della raffinazione complessiva. Non sono materie prime qualsiasi: sono componenti insostituibili della potenza industriale e militare occidentale. Disprosio e terbio rendono i magneti stabili alle alte temperature, indispensabili per i motori elettrici e per i sistemi di guida delle auto e dei missili. Il gadolinio è nei mezzi di contrasto delle risonanze magnetiche cerebrali. Il lutetio nei radiofarmaci contro i tumori alla prostata e le metastasi epatiche. Lo scandio, leggero e resistente, serve a costruire componenti aeronautici avanzati. L'ittrio alimenta i laser ospedalieri e quelli di puntamento militare. E poi c'è il samario: i magneti samario-cobalto non perdono potenza sotto sforzo termico estremo, non si smagnetizzano nei motori dei missili né nei radar ad alta quota. Una miscela invisibile, ma vitale. Un caccia F-35 monta 420 chili di terre rare tra motori, generatori, radar e servomeccanismi. Il samario ne conta 22. Un'auto elettrica è una miniera in miniatura, con decine di motori interni e il proprio magnete: una Tesla può contenere fino a 3 chili di terre rare.

IL PAESE ESTRAE IL 70% DEGLI ELEMENTI NEL MONDO E NE RAFFINA IL 90%. L'OCCIDENTE CERCA ALTERNATIVE, MA COSTANO TROPPO

LE LICENZE

Se uno solo di quei componenti manca, tutto si ferma. È successo alla Ford, che ha chiuso per una settimana lo stabilimento di Chicago: mancavano i magneti. Adesso Pechino ha offerto una via d'uscita a tempo dopo i colloqui di Londra: le licenze per esportare terre rare sono tornate disponibili, ma con una validità massima di sei mesi. È un facsimile di tregua. Entro la fine dell'anno, Washington e Pechino dovranno decidere se rinnovarle o richiuderle. Per il momento, le aziende americane possono richiedere lotti specifici. Ma senza garanzie di stabilità, è impossibile pianificare scorte o investire in nuovi stabilimenti: una leva strategica cinese, più che una concessione commerciale.

IL BUSINESS

Pechino, infatti, non solo esporta questi elementi, ma raffina gran parte di quelli estratti altrove: in pratica tutto il minerale del Myanmar, quasi metà di quello americano. Per alcuni come il terbio o il disprosio, le raffinerie cinesi arrivano a coprire il 99,9% della produzione globale. Senza quei magneti resistenti al calore, l'industria si inceppa nei freni delle auto, nei motori degli aerei, negli snodi dei robot, nei droni, nei razzi, nelle turbine eoliche. Ma l'impatto va oltre le fabbriche. Il gadolinio è insostituibile nelle risonanze magnetiche cerebrali. Il lutetio-177, con cui si irradiano le metastasi, si ottiene in pochi siti, e il principale raffinatore è cinese. Lo stesso vale per l'ittrio-90, usato per i tumori al fegato. Nel 2024, la Cina ha esportato verso gli Stati Uniti materiali medici per 19 miliardi di dollari. Poche le alternative. L'Australia estrae qualcosa, ma non raffina. Honda e Nissan hanno cominciato a usare magneti privi di disprosio, ma più costosi. La Corea del Sud accumula scorte. Intanto, nelle valli di Longnan tra le colline della provincia cinese di Jiangxi, si continua a estrarre il samario: una polvere rosa che si forma mescolando acidi e minerali, poi asciugata in sacchi grandi come lavatrici. E lì, lontano dai radar, si decide la continuità produttiva dell'Occidente. Perché se i chip sono il cervello dell'economia, le terre rare ne sono il sistema nervoso. E, senza, gli Stati Uniti avrebbero difficoltà a volare, curare, combattere. O accendersi.

IN UN F-35 CI SONO 420 CHILOGRAMMI DI TERRE RARE DI CUI 22 DI SAMARIO, PRODOTTO SOLO DA PECHINO

Marco Ventura

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

L'INTERVENTO

Mattarella e l'Europa che non decide: «Cambi o farà soltanto da spettatrice»

(C) Ced Digital e Servizi | 1749713178 | 46.232.147.227 | Sfoglia.ilmattino.it

ROMA Da un lato, Gaza e Ucraina, temi «decisivi di politica internazionale, che «toccano profondamente» le coscienze di tutti. Dall'altro le responsabilità dell'Europa, chiamata a trovare «meccanismi decisionali più rapidi» per non essere una mera «spettatrice» degli sforzi di pace. Di questo parla Sergio Mattarella a colloquio con il premier Luc Frieden, al termine della sua prima visita ufficiale nel Granducato di Lussemburgo. Proprio da qui, da uno dei paesi fondatori dell'Unione europea- e sede di alcune delle sue istituzioni - il capo dello Stato torna a volgere lo sguardo al Medio oriente.

IL MEDIO ORIENTE

A Frieden, a cui lo lega un'ottima sintonia, non nasconde che quello che sta avvenendo a Gaza è «inaccettabile» e proprio per questo è necessario arrivare «immediatamente a un cessate il fuoco» e al rilascio, da parte di Hamas, di tutti gli ostaggi. Quella che per molti viene ormai descritta come una soluzione irraggiungibile - "due popoli, due Stati" - è per Sergio Mattarella «l'unica strada percorribile». E passa per una riflessione «veloce» che «coinvolga anche i paesi arabi». Il ragionamento condiviso con Frieden è fondato sulla necessità di lavorare per «indicare una prospettiva storica che consenta ai palestinesi di avere il proprio Stato, accantonando sofferenze e rancori, e che assicuri, nel contempo, la sicurezza di Israele». Mattarella lega la riflessione sulla crisi di Gaza al ruolo che l'Europa deciderà di assumere, superando le incertezze e i distinguo che oggi la frenano. Altrimenti, dice a Frieden, rischierà di «essere spettatrice di soluzioni che verranno inevitabilmente decise da altri soggetti». Per questo, oggi più prima servono «meccanismi decisionali più rapidi ed efficaci». Un monito valido anche per il conflitto russo-ucraino.



Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella con il primo ministro del Granducato del Lussemburgo Luc Frieden durante la visita di ieri

IL NODO UCRAINA

IL CAPO DELLO STATO IN LUSSEMBURGO: SU GAZA SERVE UNA RIFLESSIONE CHE COINVOLGA ANCHE I PAESI ARABI

Non è pensabile, spiega Mattarella nel corso del colloquio, «tornare alla politica di potenza» dei secoli scorsi quando «le nazioni più grandi imponevano il loro dominio ai Paesi meno grandi e meno forti». Se questo è il passato, il futuro - secondo il presidente - va costruito sulla collaborazione e la cooperazione internazionale, sul modello di quanto fatto dall'Unione Europea negli ultimi settant'anni. Mattarella fa riferimento esplicito alla Russia, sottolineando che nessuno «vuole umiliarla» o «sminuirne il ruolo». La soluzione che ostinatamente si deve continuare a cercare, però, deve portare a una «pace vera» ed essere fondata sul «diritto e la giustizia». Altrimenti, il rischio, è che «non durerebbe». Alla fine, il ringraziamento a Luc Frieden per averlo fatto sentire a casa, anche se, ammette Mattarella: «Ci sentiamo, ovunque in Europa, a casa».

Valentina Pigliautile

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SCENARIO

Libia, emergenza sbarchi Patto Piantedosi-Haftar jr per bloccare il confine Sud

▶Incontro al Viminale tra il ministro dell'Interno e il figlio dell'uomo forte della Cirenaica. Roma pronta a fornire equipaggiamenti e formare la polizia locale

ROMA Il corteo di auto blindate dell'uomo forte della Cirenaica arriva al Viminale per metà pomeriggio. Matteo Piantedosi attende Saddam Haftar, figlio del più noto maresciallo Khalifa Haftar, l'ottuagenario raìs ex braccio destro di Gheddafi che da anni governa la Libia dell'Est. Sono settimane di timori crescenti ai piani alti del governo per il "bubbone" libico che minaccia di esplodere e insieme ad esso i traffici di migranti irregolari da Tripoli e dalla Cirenaica. La capitale è continuamente sotto assedio delle milizie armate, il debole governo riconosciuto dall'Onu di Dbeibeh fatica a rispondere ai blitz armati di "Rada" e delle altre formazioni militari - veri e propri eserciti - decise a sovvertire un'altra volta lo status quo. Ed ecco che l'Italia torna a occuparsi del dossier libico. E a parlare con chi - Haftar Junior, ormai il vero leader della Libia orientale - dà le carte. Non un semplice incontro di cortesia, quello andato in scena fra le stanze

DAL GOVERNO ANCHE L'INVITO A NON FAVORIRE L'ESPANSIONE RUSSA NELLA ZONA NORD-AFRICANA

e gli arazzi del Viminale ieri pomeriggio. Dietro la stretta di mano e la riunione operativa c'è un impegno che l'Italia si prepara a prendere verso il clan che governa la Cirenaica e cioè aiutare Haftar a sigillare i confini, a pattugliare la frontiera a Sud e ad Est che sempre di più si mostra permeabile alle carovane di irregolari dall'Egitto.

L'ACCORDO

Un patto insomma. Che consiste nell'addestramento da parte italiana della polizia di confine di Haftar per "tappare" i buchi nei controlli individuati con sempre più facilità dai trafficanti di esseri umani dal Sahel e dall'Est. E al tempo stesso nell'invio di equipaggiamento tecnologico per alzare l'asticella dei controlli, ad esempio con la fornitura di droni per pattugliare la frontiera.

«L'Italia e la Libia sono unite da un forte legame storico e dalla comune necessità di affrontare importanti sfide quali la gestione delle politiche migratorie - afferma Piantedosi in una nota a margine del vis-a-vis - una Libia stabile è pre-condizione fondamentale per uno spazio mediterraneo sicuro». Ma la Libia stabile non è. Forse mai come ora negli ultimi dieci anni si riaffaccia l'incubo di una guerra civile che sconquassi il Paese. Gli effetti delle raffiche di mitra per le strade di Tripoli e delle manovre militari intorno alla capitale – che costringono il corpo diplomatico italiano a vivere in perenne stato d'allerta - sono già tangibili. È ancora contenuto, numeri alla mano. Ma il cruscotto giornaliero del Viminale ha preso a registrare un aumento delle partenze dal Paese africano dirimpettaio nel Mediterraneo nelle ultime settimane.

Nell'ordine di poche migliaia, certo. Intanto però segnalano un problema: dalle frontiere Est le carovane di migranti illegali - per gran parte composte da cittadini bengalesi che con visti falsi e un via vai di aerei dall'Asia arrivano in Egitto - eludono i controlli e raggiungono la frontiera Ovest. Per finire nelle mani delle bande criminali sulla costa, in porti come Zuara da dove parte il grosso dei barconi.

L'OMBRA RUSSA

È un cruccio presente alla premier Giorgia Meloni che di Libia ha discusso a lungo con il presidente francese Emmanuel Macron nell'incontro a Roma del 4 giugno scorso. Sullo sfondo la preoccupazione per la presenza militare russa nell'Est del Paese che cresce ora che i soldati di Mosca (e i contractors ad essi affiliati) hanno abbandonato la Siria con la caduta di Assad. L'aiuto italiano - è il messaggio spedito ad Haftar e a suo figlio - passa dalla promessa di un allentamento del legame russo. Intanto a Roma lavorano per tenere aperti tutti i canali. E si preparano a portare a Bruxelles l'emergenza Libia: Piantedosi ha fatto inserire il dossier nel menù del Consiglio Giustizia e Affari interni in programma domani.

Francesco Bechis

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi è in carica dal 22 ottobre 2022

Terzo mandato, la Lega non molla Ma Tajani: anche Hitler venne eletto

IL RETROSCENA

ROMA Il pressing dei governatori del Nord: «Se Fratelli d'Italia apre, va formalizzata una proposta». E le rassicurazioni di Roberto Calderoli, l'uomo che ha preso in mano il dossier per conto della Lega: «I tempi sono stretti. Ma se c'è la volontà di tutti, una legge si fa». Fila via in meno di due ore, alla Camera, il consiglio federale del Carroccio. Il primo da vicesegretario di Roberto Vannacci (che però, collegato da Treviso, resta silente). E anche se la riunione comincia con un focus sulla pace fiscale, cavallo di battaglia leghista che Matteo Salvini è deciso a infilare nella prossima finanziaria (la misura, avverte il vicepremier, non è alternativa al taglio dell'Irpef proposto dagli alleati, ma «complementare»), il fronte caldo resta il terzo mandato per i governatori.

Dopo l'apertura dei meloniani, a via Bellerio sono decisi a vedere le carte. Fa sul serio, FdI? Più d'uno è convinto di sì. Anche perché «per quattro volte lo abbiamo chiesto e per quattro volte ce l'hanno bocciato», è il senso del ragionamento di Salvini. «Stavolta invece non siamo stati noi a riaprire l'argomento. Devono aver capito che conviene anche a loro. Quindi è logico che ci siamo». Fa gola, ai leghisti, la possibilità di ricandidare il doge Luca Zaia in Veneto. Ma pure quella di spaccare il centrosinistra in Campania, rendendo possibile una nuova corsa dello "sceriffo" Enzo De Luca. Già, ma come? I tempi per avere una norma pronta entro l'autunno «sono stretti», ripete Calderoli. Difficile intervenire con un decreto legge: «Il Colle non lo permetterebbe», riflette uno dei partecipanti a riunione finita. Forse un emendamento al ddl ballottaggi. C'è chi assicura che il ministro degli Affari regionali una bozza in mano ce l'abbia già, pronto a sottoporla agli alleati in un vertice ad hoc. Vertice che i leghisti ora chiedono di convocare.



Matteo Salvini

IL MURO

Già, gli alleati. Va superato il no di Forza Italia, che sulla possibilità di ricandidare per il terzo giro i governatori uscenti ha alzato un muro. Un niet che per i più ottimisti nella Lega sarebbe superabile: «Hanno dato dei segnali...». Magari offrendo un'adeguata contropartita. A sentire Antonio Tajani, però, le possibilità sembrano al lumicino. Per il leader azzurro il limite a due mandati serve a evitare «incrostazioni di potere» con «rischi di autoritarismo». La volontà popolare, avverte il vicepremier forzista, non basta. «Anche Mussolini ha vinto le elezioni, anche Hitler le aveva vinte». Un'uscita che i leghisti non gradiscono. Parole «totalmente fuori luogo», le definisce Zaia al federale. Salvini invece prova a gettare acqua sul fuoco. E chiede di non prestarsi a scontri che «poi finiscono sui giornali».

L'altro fronte, al netto di questioni organizzative interne (il pratone di Pontida il 21 settembre, i gazebo per il decreto sicurezza a fine giugno) è la pace fiscale. La norma, ribadisce Salvini, va approvata «entro l'estate» in commissione, perché sia operativa con la legge di bilancio dal 2026. «Si tratta di salvare la vita a milioni di italiani che hanno avuto difficoltà, e che potrebbero saldare il debito in 10 anni e tornare a lavorare e a pagare tutto». Giancarlo Giorgetti mentre lascia la riunione (in anticipo) apre: «I tempi ci sono. Va definita la platea. E poi c'è l'iter parlamentare...».

Andrea Bulleri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il progetto

L'osservatorio geopolitico della Luiss: guida a Massolo

ROMA La Luiss Guido Carli inaugura l'Osservatorio sul Rischio Geopolitico (GRO), nuova iniziativa scientifica pensata per offrire a soggetti pubblici e privati uno strumento avanzato di analisi, prevenzione e gestione del rischio geopolitico. L'iniziativa si sviluppa attorno a un innovativo indice integrato di rischio geopolitico, elaborato in house dall'Ateneo attraverso metriche qualitative e quantitative in grado di intercettare tanto le tendenze macro dell'ambiente geopolitico quanto i fattori più prossimi ai singoli paesi o settori economici oggetto di analisi. La presentazione ieri con gli interventi del Rettore Paolo Boccardelli, di Stefano Lucchini, Chief, Institutional Affairs and External Communication Officer, Intesa Sanpaolo e dell'Ambasciatore Giampiero Massolo, diplomatico e Presidente di Mundys, che dirige l'Osservatorio insieme al Professor Enzo Peruffo, che ha svolto le considerazioni conclusive. Dagli Usa l'intervento di Cliff Kupchan, presidente del think tank americano Eurasia Group.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AL CONSIGLIO FEDERALE L'ESORDIO DI VANNACCI E I MALUMORI PER LE PAROLE DEL LEADER DI FI CALDEROLI: TEMPI STRETTI MA UNA LEGGE SI PUÒ FARE

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

L'INCHIESTA

Immigrazione, la premier «Giusta la mia denuncia svelato business illegale»

(C) Ced Digitale Servizi | 2.7.67.141.78.46.22.23.147.227 | ilmattino.it

▶Posti di lavoro fasulli, dopo il blitz a Napoli, ecco la nota del capo del governo «Un anno fa ci accusarono di fare propaganda: il nostro esposto era doveroso»

Leandro Del Gaudio

Sottolinea l'efficacia e la tempestività della denuncia, di fronte alla necessità di contrastare un fenomeno criminale costruito sulla pelle dei più deboli. Ha da poco letto i resoconti dell'inchiesta napoletana sull'immigrazione clandestina, quando il premier Giorgia Meloni ribadisce l'utilità della denuncia presentata un anno fa alla Procura nazionale antimafia, sulle presunte infiltrazioni criminali nel meccanismo di reclutamento di braccianti stagionali provenienti da altri paesi. Scrive oggi il presidente del Consiglio Meloni: «Avevamo ragione a sollevare il problema e a sporgere denuncia. Mentre molti gridavano allo scandalo e ci accusavano di fare propaganda, noi avevamo ragione. Avevamo il dovere di denunciare. Ringrazio il lavoro delle forze dell'ordine e della magistratura».

IL RETROSCENA

Una rivendicazione da leggere alla luce di quanto accaduto nella primavera di un anno fa. Torniamo ai primi di giugno del 2024. Una denuncia presentata dal capo del governo Meloni al procuratore nazionale antimafia Gianni Melillo, sulla scorta dell'analisi dei flussi migratori in Campania, alla luce della riforma del cosiddetto click day varata nel 2022. In sintesi, il governo denunciò le anomalie del cosiddetto caso campano: «Meno del tre per cento di chi entra con un nulla osta sottoscrive poi un contratto di lavoro», tra i dati presenti nell'esposto di un anno fa. E sono stati ancora i numeri ad insospettire i vertici del governo, in una materia complessa come quella della immigrazione: tra il 2023 e il 2024 erano state 160mila le istanze di nulla osta per i braccianti extracomunitari, con un focus sulla zona vesuviana (circa 40mila i casi al vaglio, per lo più riguardanti lavoratori provenienti dal Bangladesh).

DUE BLITZ

Uno scenario sospetto su cui sono state svolte delle indagini da parte dei due uffici distrettuali regionali. Pochi mesi fa è stata la Procura di Salerno (procuratore Giuseppe Borrelli, aggiunto Luigi Alberto Cannavale) a notificare arresti a imprenditori e faccendieri senza scrupoli, ritenuti responsabili di caricare sulle piattaforme informatiche un numero eccessivo di identità digitali, comunque non corrispondenti alle reali esigenze occupazionali del territorio. Soldi in cambio di contratti di lavoro fittizi, che garantivano nulla osta, dunque permessi di soggiorno. Stesso discorso secondo quanto emerso dall'inchiesta culminata nel blitz napoletano di due giorni fa. Indagine condotta dal pm Giuseppe Visone, sotto il coordinamento del procuratore aggiunto Michele Del Prete e dello stesso procuratore Nicola Gratteri, sono 34 gli arresti (11 in cella, 23 ai domiciliari), su 45 indagati. Tre avvocati in carcere, ipotesi di associazione per delinquere finalizzata all'immigrazione clandestina, spuntano (anche se non per tutti gli indagati) contatti con il clan Fabbrocino. E restiamo sulle indagini napoletane: fino a 10mila euro per un contratto di lavoro fittizio, con tantissimi cittadini extracomunitari che si sono visti consegnare un nulla osta (quindi un permesso di soggiorno) senza fare un giorno di lavoro. Spiega il deputato di Fratelli d'Italia Imma Vietri: «Una inchiesta che dimostra quanto fosse fondata la decisione presa un anno fa dal nostro Governo di rafforzare i controlli sul cosiddetto "Click day" che, come denunciato dal Presidente del Consiglio Giorgia Meloni, presentava anomalie pericolose». Stessa analisi da parte del presidente dei senatori di Fratelli d'Italia Lucio Malan: «Confermato quanto il governo Meloni aveva sospettato e denunciato: parte del business dell'immigrazione irregolare è in mano alla criminalità. È stata smascherata una rete criminale che lavorava nell'ombra per fornire permessi di soggiorno illegittimi nell'ambito del sistema del click day».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ESPOSTO In alto, la premier Giorgia Meloni, che un anno fa presentò una denuncia al procuratore nazionale antimafia Giovanni Melillo sui dati allarmanti del decreto flussi in Campania. In basso, i soldi sequestrati nel blitz anti-immigrazione clandestina di martedì



SEQUESTRI MILIONARI 34 IN CARCERE O AI DOMICILIARI MELONI RINGRAZIA POLIZIA E PM «SCHIAFFO AI CLAN»

«Mamma, con il click day è come avere l'America: tanti soldi e zero proteste»

I VERBALI

Il click day? Una «America», diceva uno degli avvocati alla madre prima nella primavera di un anno fa. E le perquisizioni messe a segno in queste ore sembrano confermare questa sorta di "Eldorado" costruito sulla pelle di tanti aspiranti braccianti provenienti dal Bangladesh. Sono decine di migliaia i soldi che spuntano da case e uffici legali, uffici di imprenditori e faccendieri finiti nella rete della Procura di Napoli. Ieri il via agli interrogatori, spuntano particolari inediti da indagini e sequestri messi a segno negli ultimi due giorni dagli agenti della Mobile del primo dirigente Giovanni Leuci. In sintesi sono stati sequestrati 40mila euro all'avvocato Sangiovanni, al quale hanno già sequestrato una Ferrari; mentre sono 320mila i soldi cash sequestrati all'avvocato Gaetano Cola. Una «America», per dirla con le intercettazioni. Poi ci sono altri retroscena tutti da approfondire alla luce delle intercettazioni finite al vaglio del gip Maria Laura Ciollaro: come i presunti "legami" interni a Confagricoltura, contatti veri o presunti di due dei tre avvocati finiti in cella nel corso dell'inchiesta sul decreto flussi; e come la storia degli "alloggi" venduti ai malcapitati braccianti. Ogni alloggio garantito dalle cricche fruttava fino a mille euro per gli immigrati, secondo le ipotesi agli atti.

I RETROSCENA

Associazione per delinquere finalizzata alla immigrazione clandestina, truffa e falso, inchiesta condotta dal pm Giuseppe Visone, dall'aggiunto Michele Del Prete, dallo stesso procuratore Nicola Gratteri. Riflettori puntati sull'avvocato 38enne Vincenzo Sangiovanni, ritenuto a capo di un'associazione per delinquere autonoma (a cui avrebbero partecipato anche una poliziotta municipale di Bolzano, un agente di polizia di Napoli, entrambi in cella; alcuni colleghi del suo studio), ma anche gli altri due avvocati in manette Gaetano Cola (classe 1988) e Aniello Annunziata (classe 1986), che avrebbero dato vita a un altro gruppo del business illegale (per loro c'è anche il sospetti di contatti con il clan Fabbrocino). Diecimila euro per ogni immigrato aspirante bracciante in cambio di un nulla osta per arrivare in Italia.

CIRCA 200MILA EURO IN CONTANTI SPUNTANO DAGLI UFFICI DEI FACCENDIERI IL CASO DEI FINTI ALLOGGI VENDUTI AI BRACCIANTI

CONFAGRICOLTURA

«Quanto agli accreditamenti assicurati da Confagricoltura - scrive il gip - vanno sottolineati gli ambigui legami che si sono evidenziati, nel corso della presente indagine, tra gli indagati ed esponenti di tale associazione di datori di lavoro». Più nello specifico per Sangiovanni, «tali legami si sono evinti soprattutto dal tenore di alcune conversazioni». Spiega l'avvocato Sangiovanni a un suo presunto socio: «Se hai bisogno di aziende, se hai bisogno, io ti carico tutto io e poi le mandiamo con Confagricoltura e le quote speciali ancora non escono, però escono hai capito, cioè perciò ti faccio capire». In una seconda conversazione, torna il riferimento a Confagricoltura: «Tu devi mandare le domande? Che dovete fare? Che devi fare? Devi mandare? Organizzati, perché ho i posti, ho Confagricoltura». Millanterie? Parole in libertà? Difeso dall'avvocato Urraro, tocca ora a Vincenzo Sangiovanni replicare alle accuse e dimostrare la correttezza della propria condotta. Stesso discorso per l'avvocato Cola, che finisce al centro di un'attività di appostamento da parte degli uomini della Mobile, sempre a proposito dei rapporti con gli organi camerali.

GLI ALLOGGI

È il capitolo "requisiti alloggiativo". È ancora l'avvocato Sangiovanni ad affermare, a proposito di un alloggio, che sarebbe stato venduto agli stranieri alla cifra di "mille euro ciascuno". Scrive il giudice: "Nel corso della conversazione intercettata, emergeva anche il dato che gli alloggi forniti potevano essere tanto reali, ma senza un diritto di abitazione, quanto fittizi, ovvero indicando alloggi idonei ma del tutto inesistenti». Nessun pericolo di denunce? Per niente: «L'avvocato si mostrava estremamente sereno, valutando che i cittadini stranieri non avrebbero fatto facilmente ricorso alle Istituzioni per far valere le loro ragioni (non avendo le risorse per farlo), in tal modo - aggiunge il gip -, manifestando ancora una volta di aver agito in spregio a qualsivoglia principio etico e deontologico e di aver sfruttato la condizione di bisogno e di marginalità sociale dei suoi clienti». Soldi veri, contratti e alloggi fittizi: «Quest'ultimo lo mettiamo all'agricolo... ma sì - dice - mettiamolo all'agricolo», nella consapevolezza che si trattava di assegnazioni puramente formali. Un business, un fiume di denaro tanto che quando si confida alla madre, l'avvocato Aniello Annunziata si mostra ottimista ed entusiasta: «Mamma, questo click day è una America», dice riferendosi ai soldi incassati sulla pelle di aspiranti braccianti.

l.d.g.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VERIFICHE SUI RAPPORTI TRA I SOCI DELLA CRICCA E I SOGGETTI LEGATI A CONFAGRICOLTURA «CONTRATTI CARICATI ANCHE GRAZIE A LORO»

TRIGESIMI E ANNIVERSARI

12 giugno 1992 — 12 giugno 2025

AVV.

Luigi Maglione

I figli lo ricordano con immutato rimpianto

Napoli, 12 giugno 2025

Piemme MEDIA PLATFORM

SERVIZIO ACCETTAZIONE TELEFONICA NECROLOGIE E PICCOLA PUBBLICITÀ

Numero Verde 800 893 426

Dal lunedì alla domenica dalle 09,00 alle 20,00

081 482737
081 7643047

Si invitano gli utenti del servizio telefonico di tenere pronto un documento di identificazione per poterne dettare gli estremi all'operatore (Art. 119 T.U.LP.S)

Accettazione tramite web:
http://necrologie.ilmattino.it
necro.ilmattino@piemmemedia.it
Fax: 081 2473220

ACCETTAZIONE NECROLOGIE SERVIZIO CARTE DI CREDITO

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

LA GIORNATA

Los Angeles, linea dura: «Arrestati 400 irregolari»

(C) Ced Digital e Servizi - 1174971974 - 06/06/2025 - Vietato lo sfoglia ilmattino.it

▶La sindaca impone il coprifuoco. Intanto in Texas il governatore schiera la Guardia nazionale. Telefonata Trump-Musk dopo le scuse del patron di Tesla: «Sono andato oltre»



Agenti della California Highway Patrol (CHP) fermano i manifestanti

NEW YORK Ieri mattina le strade di Los Angeles erano vuote, dopo una notte di coprifuoco imposto dal sindaco Karen Bass in alcune aree di downtown, dove nei giorni scorsi ci sono stati scontri con la polizia e furti in una ventina di negozi: nella notte tra martedì e mercoledì in California ci sono stati 200 arresti che hanno coinvolto persone che si sono rifiutate di rispettare il coprifuoco, mentre a New York la polizia ha fermato 86 persone. Tra gli arrestati c'è anche un cittadino messicano, accusato di tentato omicidio dopo che sabato aveva tirato una molotov contro gli agenti della polizia di Los Angeles. Dal 6 giugno, da quando sono scoppiate le proteste, sono stati arrestati «quasi 400 migranti illegali» ha dichiarato la portavoce della Casa Bianca, Karoline Leavitt. Nonostante il silenzio delle strade, la tensione sta aumentando soprattutto per l'arrivo dei 700 marines, che da ieri presidiano gli edifici federali insieme a 4.000 riservisti della Guardia nazionale. Intanto da Los Angeles le manifestazioni contro gli arresti e le deportazioni di massa stanno coinvolgendo decine di metropoli in tutti gli Stati Uniti, dove nei prossimi giorni l'amministrazione si prepara a inviare nuovi agenti dell'Ice nelle principali città a guida democratica degli Stati Uniti, tra cui Chicago, New York, Seattle e Philadelphia. In Texas invece il governatore repubblicano, Greg Abbott, ha inviato la Guardia nazionale a San Antonio, città di confine dove il 75% della popolazione è ispanica: ad Austin, capitale dello Stato, ci sono state alcune decine di arresti dopo le manifestazioni in solidarietà con la "Città degli Angeli". Sembra inoltre che il presidente voglia aumentare la stretta sulle città santuario, come aveva più volte promesso nel corso della campagna elettorale: Trump aveva infatti annunciato che avrebbe preso di mira le metropoli progressiste - come New York e Los Angeles - che da anni proteggono e aiutano i migranti senza visto.

ALTA TENSIONE PER L'ARRIVO DEI 700 MARINES IN APPOGGIO ALLA POLIZIA PER PRESIDIARE GLI EDIFICI FEDERALI

LE TENSIONI

Mentre i manifestanti tornano in piazza e la polizia interviene in modo deciso con arresti di massa, Musk prova a fare pace con il presidente. «Sono andato oltre» scrive il patron di Tesla prima di chiamare Trump al telefono. Nella feroce faida consumata a mezzo social anche il pentimento viene affidato a X. Ad un post delle 3 del mattino, per la precisione, nel quale l'uomo più ricco del mondo ammette di essere dispiaciuto per alcune delle offese rivolte al suo ex amico. Poi scatta la telefonata con il tycoon che, qualche ora prima attraverso la portavoce della Casa Bianca, aveva fatto sapere di aver apprezzato le dichiarazioni di Musk. Nel frattempo lo scontro politico tra presidente e autorità locali della California si intensifica: in un discorso ai cittadini dello Stato il governatore Gavin Newsom ha detto che Trump «sta distruggendo la democrazia». E diversi commentatori sostengono che la crisi di Los Angeles abbia riportato in primo piano Newsom che, nel 2028, potrebbe essere il candidato di punta del partito democratico. «Il presidente sta abusando del suo potere», ha detto Newsom. Proprio ieri un tribunale federale ha dichiarato di voler prendere in considerazione la causa presentata dalla California, in cui si sostiene che Trump abbia scavalcato il potere del governatore, decidendo di federalizzare la Guardia nazionale e inviarla a Los Angeles. La prima udienza è prevista per oggi. Al contrario il segretario della Giustizia, Pam Bondi, ha annunciato che sta valutando la possibilità di invocare l'Insurrection Act, una legge del 1807 che permette all'esercito di condurre operazioni di polizia contro i cittadini americani. «Non abbiamo paura di fare altro se necessario», ha detto dopo che lo stesso Trump ha più volte citato la stessa legge. Nel corso della conferenza di ieri la portavoce Leavitt ha dichiarato che si tratta di «proteste di stranieri irregolari pagati da qualcuno, è sotto gli occhi di tutti che sono equipaggiati in modo professionale». E ancora: «Scopriremo chi li finanzia. L'ordine sarà mantenuto perché si tratta di un attacco alla cultura e alla società americana».

LA PORTAVOCE LEAVITT: «L'ORDINE SARÀ MANTENUTO, QUESTE RIVOLTE SONO FINANZIATE DA QUALCUNO»

Angelo Paura

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

«Anche italiani a Guantanamo» La Casa Bianca smentisce

ROMA «È una fake news» ha detto la portavoce della Casa Bianca Karoline Leavitt, smentendo la notizia riportata dal Washington Post sul possibile trasferimento a Guantanamo di 9mila migranti irregolari, tra cui 800 europei e due italiani. «Degli italiani fermati negli Stati Uniti, nessuno finirà a Guantanamo», ha assicurato il ministro degli Esteri Antonio Tajani. Uno dei due connazionali, coinvolto nella maxi - stretta voluta da Trump, è stato già rimpatriato, l'altro sarà espulso a breve.' Tajani ha spiegato in un post su X che «la diplomazia italiana è sempre al lavoro» e ha ribadito l'impegno a «collaborare con fiducia con il governo americano». Domani ne discuterà in una telefonata con il segretario Usa Marco Rubio, già prevista in agenda. Nel frattempo l'opposizione ha chiesto al ministro di riferire in aula a Palazzo Madama.

COMUNE DI NAPOLI

IL MATTINO



L'economia della cultura

Napoli, 18 giugno 2025, ore 10.00
Teatro di San Carlo

In un contesto in cui la cultura è sempre più una leva strategica per lo sviluppo territoriale, Napoli si rivela come laboratorio vivo di creatività, innovazione e immaginario collettivo. Dal teatro al cinema, dalla musica all'editoria fino all'arte pubblica, per esplorare il potenziale trasformativo delle filiere culturali locali, affrontare le sfide della crescita, dell'occupazione e della formazione. Una giornata di confronto tra istituzioni, artisti e operatori del settore per delineare, insieme, il ruolo della cultura per produrre nuova economia del territorio.

10.30 - 11.30
Saluti istituzionali
Gaetano Manfredi
Sindaco di Napoli
Alessandro Giuli
Ministro della Cultura

Introduzione
Roberto Napoletano
Direttore Il Mattino

Performance introduttiva
Teresa Saponangelo
Attrice

11.30 - 12.15
Cultura, il modello pubblico-privato
Emmanuela Spedaliere
Direttore generale, Fondazione Teatro San Carlo
Teresa Armato
Assessore al Turismo e alle Attività Produttive, Comune di Napoli
Roberto Andò
Direttore, Teatro di Napoli - Teatro Nazionale
Laura Valente
Direttrice artistica, Celebrazioni Napoli 2500
Annalisa Areni
Head of Client Strategies, UniCredit
Claudio Curcio
Presidente, Comicon

12.15 - 13.00
Pianeta audiovisivo: l'attrattore Napoli
Giovanni Minoli
Giornalista, dirigente televisivo e autore radiofonico
Lucia Napolitano
Ufficio Cinema, Comune di Napoli
Luciano Stella
Fondatore e CEO, Mad Entertainment
Titta Fiore
Presidente, Film Commission Regione Campania
Massimiliano Gallo
Attore e regista
Francesco Di Leva
Attore, regista e sceneggiatore
Francesco Lettieri
Regista e sceneggiatore

13.00 - 14.30 Lunch break

14.30 - 15.10
Napoli Città della Musica: infrastrutture materiali e immateriali
Ferdinando Tozzi
Consigliere delegato del Sindaco per l'audiovisivo e l'industria musicale
Pasquale Aumenta
Fondatore, Italstage S.r.l
Ferdinando Salzano
Founder, Friends & Partners
Gaetano Panariello
Direttore, Conservatorio di Napoli
Enzo Avitabile
Cantautore

15.10 - 16.00
Patto per la lettura, arte pubblica e formazione sul territorio
Andrea Mazzucchi
Consigliere delegato del Sindaco per le biblioteche e la programmazione culturale integrata
Maurizio De Giovanni
Scrittore e sceneggiatore
Giuseppe Laterza
Editore
Ferdinando Natali
Regional Manager Sud, Unicredit
Monica Amodio
Segretaria, Associazione culturale di Port'Alba
Vincenzo Trione
Consigliere delegato del Sindaco per l'arte contemporanea e l'attività museale

16.00 - 17.00
Raccolta proposte e conclusioni
Raccolta di idee e proposte da parte di operatori, artisti, giovani e giornalisti di settore coordinata da Marco e Raf di Radio Kiss Kiss.

Conclusioni
Gaetano Manfredi
Sindaco di Napoli

Performance finale
Amedeo Colella
Scrittore e umorista

Anche in streaming su ilmattino.it

Moderano: Federico Vacalebre Giornalista Il Mattino
Diego Del Pozzo Docente Accademia di Belle Arti di Napoli e Giornalista | Maria Pirro Giornalista Il Mattino

Evento gratuito aperto al pubblico fino ad esaurimento posti e previa iscrizione. Fare richiesta con nome, cognome e occupazione a: segreteriaeventi@ilmattino.it telefono: +39 331 357 5339

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Mattarella a bordo della Vespucci «Ha portato l'Italia nel mondo»

Genova, il ritorno dopo due anni di navigazione. La festa con le Frecce tricolori e i droni

di **Monica Guerzoni**

ROMA La nave scuola Amerigo Vespucci, nota per essere la più bella del mondo, approda a Genova dopo aver solcato 46 mila miglia tra mari e oceani, in un tour di quasi due anni che ha toccato cinque continenti, trenta Paesi e 35 porti. «Ha portato l'Italia nel mondo», la accoglie Sergio Mattarella, prima di volare in visita ufficiale in Lussemburgo.

A Genova è festa grande per l'ultima tappa del tour mondiale 2023-2025. Sul ponte Parodi, il presidente della Repubblica apre la cerimonia passando in rassegna il reparto d'onore e la chiude consegnando la medaglia d'oro al merito di Marina alla Nave Amerigo Vespucci, per aver portato nel mondo «i valori culturali, la bellezza, l'identità e l'eccellenza produttiva italiana». Medaglia d'oro anche al 2° Gruppo Elicotteri. L'inno di Mameli, le Frecce tricolori, i droni, i paracadutisti e poi il presidente visita la Vespucci e rende merito all'equipaggio: «I vostri due anni in giro per il mondo sono stati un grande contributo al prestigio del nostro Paese, un contributo alla storia della marineria». Complimenti che Mattarella, impressionato dal passaggio a Capo Horn, ha scolpito sul libro di bordo: «Due anni, straordinari e affascinanti, che hanno condotto l'Italia nel mondo, con una prova di maestria di navigazione esemplare».



La cerimonia In alto, il presidente Sergio Mattarella davanti alla Vespucci. Accanto, a bordo del veliero, osserva il viaggio effettuato in due anni (Ansa)

Il veliero a motore varato nel 1931 è salpato il primo luglio del 2023 e resterà a Genova fino al 15 giugno. Considerata una sorta di ambasciata itinerante, per le missioni diplomatiche e di tutela ambientale, è per il capo dello Stato «un motivo di orgoglio per tutti, non solo per la Marina». Al mattino, con un messaggio al capo di stato maggiore Enrico Credendino, il presidente aveva lodato il senso del dovere e «l'alto senso di responsabilità» con cui le donne e gli uomini della Marina contribuiscono a «salvaguardare la pace e la sicurezza, in aderenza ai valori costituzionali». In un'epoca di guerre sanguinose e crescenti tensioni geopolitiche, Mattarella sottolinea la capacità della Marina «di operare con efficacia in contesti complessi, con sfide ad alta intensità, in sinergia con i Paesi alleati». Un vero e proprio valore strategico. Ad accogliere la Vespucci ci sono la neosindaca Silvia Salis, il presidente della Liguria Marco Bucci, i vicepresidenti di Senato e Camera Licia Ronzulli e Fabio Rampelli e il ministro Guido Crosetto. Il responsabile della Difesa gronda orgoglio: «Quel che conta è la squadra. Puoi avere la nave più bella, quella tecnologicamente più avanzata, ma senza un valido equipaggio non ha alcun valore».

Mattarella lascerà oggi il Lussemburgo dopo il bilaterale con il granduca Enrico. Ieri sera alla cena di Stato l'inquilino del Quirinale ha parlato della piccola monarchia costituzionale che contribuì a fondare l'Unione come di una «esperienza di integrazione e convivenza che è parte della grandezza d'Europa». E poiché in Lussemburgo hanno sede la Corte di Giustizia Ue, la Corte dei Conti e la Banca europea degli investimenti, Mattarella definisce il granducato «una delle capitali dell'Europa unita». E sprona una volta ancora la Ue a mantenere «spirito di collaborazione e fermezza sui valori», come pace, prosperità, giustizia sociale, democrazia, rispetto dei diritti umani e libertà dei popoli. Concetti che Mattarella ribadisce nel messaggio per gli Stati Generali di commercialisti ed esperti contabili: «Le crisi e i rischi globali ci chiedono di rafforzare l'Europa, dimensione necessaria per essere protagonisti del nostro domani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Era salpata il 1° luglio 2023



IL VIAGGIO

La nave scuola Amerigo Vespucci dopo quasi due anni di navigazione, oltre 46 mila miglia nautiche percorse, cinque continenti, 30 Paesi e 35 porti toccati, è tornata a Genova in occasione della Giornata della Marina Militare

Corriere.it
Leggi le notizie di politica e gli aggiornamenti, guarda i video e le gallery sul sito del quotidiano www.corriere.it



Esteri

Putin non dà tregua a Kiev e Odessa La Ue: stretta su petrolio e banche

Von der Leyen: il conflitto deve finire. Lo zar: più si va avanti più un accordo è difficile

BRUXELLES-KIEV Terza notte di bombardamenti, diciottesimo pacchetto di sanzioni. Mentre Putin scatena i suoi droni su Kiev e Odessa, colpendo nella capitale 7 quartieri su 10 e causando almeno quattro morti, l'Europa cerca d'aumentare la pressione. E per raggiungere un cessate il fuoco completo e incondizionato d'almeno 30 giorni, di cui si potrebbe parlare già al G7 della settimana prossima in Canada, la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen presenta il nuovo capitolo di misure contro Mosca. Lanciando due messaggi inequivocabili: «Questa guerra deve finire» e «non si torna al passato». «Le sanzioni funzionano — aggiunge Kaja Kallas, la «ministra» degli Esteri —, la Russia ha perso decine di miliardi di dollari d'entrate petrolifere» e «il suo Pil è crollato».

Avanti così, dunque. Anche se per il via libera serve l'unanimità dei 27 e l'Ungheria, con la Slovacchia, ha già fatto sapere che potrebbe opporsi a questo diciottesimo giro di vite. Che cosa rischia Putin? La proposta Ue prevede d'abbassare il tetto massimo del prezzo del greggio russo, da 60 a 45 dollari al barile. «Le esportazioni di petrolio rappresentano ancora un terzo delle entrate del governo russo, dobbiamo ridurre questa fonte di entrate», dice von der Leyen. Il tetto massimo è stato applicato dal G7 nel dicembre 2022: il nuovo «price cap» dovrà essere discusso anche a questo G7.

Le sanzioni toccherebbero anche un simbolo di quelle che furono le relazioni Russia-Ue, vietando d'usare i due gasdotti — Nord Stream 1 e Nord Stream 2 — che portano il metano da Mosca alla Germania, oltre che d'importare prodotti raffinati a base di greggio russo. Nel pacchetto, anche 77 navi che fanno parte della flotta-ombra russa. Non finisce qui: la Commissione propone di prendere di mira il settore bancario russo, limitandone la capacità di raccogliere fondi e d'effettuare transazioni, trasformando così l'attuale divieto d'utilizzare il sistema Swift in un divieto totale di transazione. Lo stesso divieto, vien proposto d'applicarlo a 22 altre banche russe, estendendo tale divieto agli operatori finanziari di Paesi terzi che eludono le sanzioni e finanziano gli scambi commerciali con Mosca. Un'altra idea è di sanzionare il Fondo russo per gli investimenti diretti. Inoltre, vengono proposti stop alle esportazioni per un valore d'oltre 2,5 miliardi di euro: verrebbero colpiti i macchinari, i metalli, le materie plastiche e i prodotti chimici, i beni e le tecnologie a duplice uso utilizzati per la produzione di droni, di missili e d'altri sistemi d'arma.

I desideri della Commissione si scontrano per ora con la dura realtà del terreno. Provino pure a sconfiggerci sul campo, avverte Putin: più si va avanti così, più un accordo è difficile. Mosca si prepara alla grande offensiva estiva che mira a conquistare almeno due città, Pokrovsk e Kostyantynivka, per tagliare ogni linea di rifornimento agli ucraini.

Volodymyr Zelensky, che andrà al G7, prende tempo: sa di poter contare sugli ultimi 3,8 miliardi in armi stanziati dall'amministrazione Biden (e che Trump sembra voler rinnovare), oltre che sui soldi decisi in sede Nato (20 miliardi) e sui finanziamenti d'inglesi, norvegesi e olandesi. Israele smentisce d'avere mandato i suoi vecchi Patriot a Kiev. Zelensky vorrebbe più determinazione: «La risposta del mondo» ai nuovi massacri, dice, «non sia il silenzio, ma un'azione concreta».

Francesca Basso
Francesco Battistini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In pericolo Addetti comunali puliscono i detriti a Odessa dopo un raid russo. Sotto cittadini di Kiev si rifugiano in metropolitana durante un allarme aereo





Le fasi

L'operazione «tela di ragno»
Il giorno prima del second round negoziale di Istanbul, Kiev ha lanciato l'operazione «tela di ragno» colpendo basi aeree russe dalla Siberia fino al confine con l'Europa

Il secondo round di Istanbul
Il 2 giugno nonostante l'attacco si è tenuto a Istanbul un secondo round negoziale tra Mosca e Kiev: le due parti si sono accordate per un nuovo scambio di prigionieri

La vendetta dello zar
Putin ha promesso vendetta per gli attacchi e Trump ha lasciato intendere come una risposta fosse legittima da parte di Mosca. Il Cremlino ha ripreso a colpire target civili

I raid su Kharkiv e sulla capitale
I russi hanno ripreso a colpire con forza la capitale ucraina Kiev e la seconda città, Kharkiv, vicino al confine. Mosca sostiene di essere entrata nella regione di Dnipro

Reportage

dal nostro inviato a Kiev
Francesco Battistini

«Sonniferi e cani antistress La nostra vita nei rifugi quando piovono i missili»

Il sindaco della capitale: le notti peggiori da inizio guerra

Il materasso c'è solo all'ora del coprifuoco, le 23. Qualche poltrona la trovi ancora a mezzanotte, l'ora dei primi fuochi. Dopo, t'aspetta al massimo una sedia e se tirano molto, nemmeno quella: posti esauriti, come la pazienza e la speranza. Il piano -2 di viale Yaroslaviv è un grande garage condominiale, possono starci 200 persone, e chi tardi arriva si sdraia dove può sul pavimento, con cuscini e coperte. O s'infila in qualche auto posteggiata e lasciata aperta: giù i reclinabili e non passa la paura, ma la nottata sì.

Ben 1.203 veglie non sono trascorse invano, a Kiev. Notti scure e senza sere, impotenti e guerriere. Notti di droni e di chi non vuole padroni. «Siamo diventati tutti cani di Pavlov, appena suonano le sirene, scendiamo e sappiamo esattamente che cosa fare...»: Volodymir Datsiuk, cameriere del ristorante georgiano di fronte, abita lontano ma tante volte fa prima a pernottare qui. Ha memorizzato dove, come, quando scappare.

Certi suoi colleghi fanno anche meglio: guardano l'app «Shadow of Kyiv» che dà l'allarme droni — la spunta è blu, tutto ok; la spunta è rossa, meglio spicciarsi — e calcolano precisi le ultime consumazioni prima delle esplosioni, c'è ancora tempo per un gin tonic e poi via, tutti giù nel rifugio.

«Conosciamo noi la notte ucraina?», gridava provocatorio il poeta Majakovskij ai suoi amici moscoviti. Certo che la conosciamo: nel buio di lunedì, la vendetta di Zio Vlad c'è andata pesante. Ha lanciato meno droni del solito, 315, ma li ha lanciati meglio. «È stata la peggiore nottata di bombardamenti dall'inizio della guerra», certifica il sindaco Vitali Klitschko. Cinque ore di fiamme e fumi, tre morti, 13 feriti. Un'escalation che ha tolto molti sogni, lasciando qualche segno. Alle 3 e 35 è tremata la terra anche in questo sottoterra, quando uno Shahed iraniano s'è abbattuto sulla veneratissima cattedrale greca di Santa Sofia, XI secolo, patrimonio Unesco, sfiorando il palazzo dei servizi segreti Sbu e sbrecciando il cornicione dell'abside centrale: «Prego perché le notti di terrore finiscano», su X si prende la croce Sua Beatitudine il Patriarca Sviatoslav.

«Trump non sa cos'è la guerra!», s'infuria il pugile Oleksandr Usyk, campione mondiale dei massimi: «Venga a vivere una settimana a casa mia! Solo una settimana! Per favore, Trump, prova! E vedi cosa vola ogni notte, sopra il mio tetto...». I russi sanno bene dove mirare: venerdì scorso, non lontano dall'ambasciata americana. Stavolta centrano uno sportello visti della Gran Bretagna e un palazzo, toh, proprio di fianco alla rappresentanza della Ue: non ci spaventiamo, commenta la capodelegazione Katerina Mathernova, una slovacca tosta, «dopo le bombe i kieviti andranno al lavoro lo stesso e la Russia non li distruggerà». Anche i meme sul web cercano di prenderla leggera: «L'inquinamento acustico di Kiev: la mattina i tosaerba, al pomeriggio le moto, la notte i droni».

La farmacista all'angolo di viale Honchara è meno ottimista: «Ogni settimana devo ordinare sonniferi e psicofarmaci come fossero aspirine, dal 2022 sono le medicine che vendo di più». Per superare lo stress da insonnia, diverse ong europee finanziano call center e servizi di psicologi online: «Soprattutto per gli anziani e le persone sole — spiega il dottor Konstantin Arestovich, del telefono amico UkrAid —. Molti hanno figli, mariti al fronte e non è facile, quando arrivano i blackout e intorno tutto esplode».

Un buon rimedio è prendersi un cane, consigliano, anche se c'è il problema del terrore a ogni bum: «Io ne ho tre — racconta Sasha, giornalista tv — e quello che se la passa meglio è Lancia: è sordo e non sente i botti. Gli altri due, Golda e Nora, s'accucciano e non vogliono saperne di scendere nel rifugio». Prima del coprifuoco serale, prima dell'incubo, Sasha ama portarli ai giardini: sa che fa bene anche a lei. Camminare, rifiatare, rivivere. Senza bunker, senza sirene. «Ma poi mi ricordo che questo lo chiamano "il parco rosso": ci versarono il sangue i combattenti per l'indipendenza...". La notte non dà scampo, a Kiev.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5 ore la durata dell'ultimo attacco russo con i droni sulla capitale ucraina Kiev, che ha provocato 3 morti e 15 feriti

Corriere.it Sul sito del «Corriere della Sera» tutte le notizie, le analisi, i commenti e le immagini dall'Ucraina

I bersagli occidentali
Un palazzo di fianco alla rappresentanza Ue e uno sportello visti della Gran Bretagna

@ilsantoeinchiesa

Trump: 9.000 migranti a Guantanamo Newsom chiede ai giudici di fermarlo

I media Usa: nella lista cittadini italiani e di vari Paesi europei. La sindaca di Los Angeles pensa al coprifuoco

dalla nostra inviata
Viviana Mazza

LOS ANGELES Vista dall'alto, dagli elicotteri o dai droni, sembra una specie di assurda danza: i manifestanti lanciano oggetti alle truppe, le truppe rispondono con proiettili di gomma e avanzano, i manifestanti arretrano filmando con i telefonini e ogni volta le loro fila si assottigliano finché gli ultimi che rifiutano di disperdersi vengono arrestati. Sono stati oltre 100 gli arresti lunedì sera e tre agenti della polizia sono stati feriti a sassate. E la città di Los Angeles, dove Trump ha mandato 4.000 soldati della Guardia nazionale e 700 Marines, potrebbe restare militarizzata per i prossimi due mesi.

Le tappe

- Venerdì e sabato a Los Angeles ci sono state proteste contro i raid dell'Ice
- Sabato sera Trump ha ordinato l'invio di 2 mila soldati della Guardia nazionale senza consultare il governatore Gavin Newsom che gli ha fatto causa

Intanto Trump intende inviare 9.000 migranti a Guantanamo, riportano i media citando fonti dell'amministrazione: deportazioni motivate dalla necessità di liberare spazio nelle strutture di detenzione negli Stati Uniti. Fra i cittadini stranieri che potrebbero finire nel centro di detenzione a Cuba centinaia provengono da nazioni europee tra cui Italia, Gran Bretagna, Francia, Germania, Irlanda, Belgio, Paesi Bassi, Lituania, Polonia, Turchia e Ucraina, scrive il *Washington Post*.

Ieri il governatore della California Gavin Newsom ha presentato una mozione d'emergenza in un tribunale federale per impedire a Guardia nazionale e marines di partecipare ai raid contro gli immigrati: il giudice ha fissato l'udienza per domani.

Il comandante dei Marines, generale Eric Smith, ha testimoniato ieri al Senato che il battaglione inviato a Los Angeles è arrivato, è addestrato al controllo della folla (dotato di scudi e manganelli) e attende ordini, ma ha chiarito che non era ancora stato chiamato a intervenire e non ha l'autorità di compiere arresti, solo di proteggere le proprietà e gli agenti federali. La sindaca Karen Bass non escludeva ieri il coprifuoco intorno agli edifici federali del centro: «Non ci sono vandali in giro per la città, ci sono pochi violenti che hanno agito in parti ristrette del centro e che nulla hanno a che vedere con il movimento di difesa degli immigrati».

Sia Bass che il governatore Newsom, democratici, insistono che l'unico modo per far tornare la calma è «fermare le retate contro gli immigrati irregolari, ritirare le forze federali dalla nostra città». Ma è sulla stessa natura di «santuario» degli immigrati che i repubblicani sono all'attacco: «Non avete il diritto di aggirare le leggi federali sull'immigrazione», afferma Ron DeSantis, il governatore repubblicano della Florida. «Il problema in California è che sono uno Stato santuario da troppi anni». Lo «zar» dell'immigrazione di Trump, Tom Homan, avverte che i raid continueranno. La Guardia nazionale e i Marines resteranno per almeno 60 giorni, ad un costo di 134 milioni di dollari, ha detto il capo del Pentagono Pete Hegseth, interrogato dai democratici al Congresso. Lo speaker repubblicano della Camera Mike Johnson dice che Newsom «dovrebbe essere ricoperto di catrame e piume» come punizione in quanto «complice» dei violenti. «Saltano l'arresto e vanno dritti a forme di punizione usate nel '700 — replica Newsom —. Giusto, dato che vogliono riportare il Paese al XVIII secolo».

A spingere a compiere raid nei posti di lavoro è stato l'architetto del programma del-

I consiglieri

GLI ARTEFICI





Stephen Miller (sopra, vicecapo dello staff della Casa Bianca e fidato consigliere di Trump) e Bilal «Bill» Essayli (sotto, procuratore ad interim per il distretto centrale della California) sono i due artefici della stretta sull'immigrazione in California. Miller è ebreo, Essayli è musulmano: sono entrambi 39enni e con posizioni dure in materia di migrazioni

Il costo
La Guardia nazionale e i Marines resteranno per almeno 60 giorni: costerà 134 milioni







Strade Una manifestante con diverse bandiere a Los Angeles. A destra, i riservisti della Guardia nazionale appostati a difesa di un edificio federale. Sotto, marcia di protesta ad Austin, Texas (*Ethan Swope; Eric Thayer; Brandon Bell*)

Lo scrittore

«L'emergenza è finta, le proteste circoscritte Avevano bisogno di creare distrazione»

Lethem: «È un osceno abuso di potere»

di **Marco Bruna**

Jonathan Lethem, grande biografo di Brooklyn adottato dalla California, uno dei nuovi figli della sconfinata contea di Los Angeles, non ha dubbi quando gli chiediamo un giudizio sugli scontri in California: «È una finta emergenza». Sfruttata abilmente dall'amministrazione Trump, aggiunge con un tono molto vicino allo sconforto.

Lethem, nato a New York nel 1964, insegna Scrittura creativa al Pomona College (lo stesso ruolo fu ricoperto da David Foster Wallace, suo amico e coetaneo) e vive a Claremont, a una cinquantina di chilometri dall'epicentro delle proteste contro gli agenti dell'immigrazione. «Los Angeles è molto difficile da immaginare a distanza, è talmente enorme che non sai che cosa sta succedendo in un punto della città se non ti trovi lì. A New York è diverso: ogni anima della metropoli, l'11 settembre, sanguinava nello stesso momento», commenta lo scrittore, di cui è appena uscito *Brooklyn Crime Novel* (La nave di Teseo), raggiunto su Zoom dal *Corriere*.

Scrittore



- Jonathan Lethem, 61 anni, è cresciuto a New York. Il suo «Brooklyn Crime Novel» (La nave di Teseo) è appena uscito in Italia

Trump ha trasformato la protesta di Los Angeles in uno show mondiale? I social media sono pieni di video falsi che la dipingono come un inferno.

«La tv e Donald Trump vogliono far credere che stiamo andando tutti a fuoco, che tutti sono scesi per le strade. È un tentativo dell'amministrazione di creare una distrazione. Hanno avuto una brutta settimana alla Casa Bianca, forse un brutto mese. Ora hanno bisogno di giustificare l'esistenza di un fronte urbano di guerra per mandare Guardia nazionale e marines. Per dichiarare lo stato d'emergenza. Sembra il classico copione da dittatura fascista. Hai sempre bisogno di un nemico alle porte. Hai bisogno di una popolazione in pericolo. Hai bisogno di dimostrare che la polizia locale non è in grado di gestire l'emergenza. Le proteste sono più che legittime e condivisibili ma sono molto localizzate, vicino al quartier generale dell'Ice. Nessuno passeggia in quella zona, non è una zona residenziale».

L'eco della protesta è arrivato ovunque dopo l'uso di lacrimogeni, spray al peperoncino, filo spinato. Sembra in effetti di assistere a una guerriglia urbana. Tutta questa attenzione non può comunque aiutare la causa dei manifestanti?

«È il tipo di resistenza che ogni comunità offrirebbe se criminali in uniforme trascinassero via con la forza familiari e conoscenti. Stiamo parlando di persone che cucinano il nostro cibo, puliscono le nostre case, persone che hanno aperto attività che contribuiscono all'economia americana. Persone che hanno mogli, mariti, figli. Se succedesse qui a Claremont, scenderei anche io per le strade a protestare».

Che cosa pensa della scelta di mandare migliaia di soldati della Guardia nazionale, esautorando di fatto il potere del governatore democratico Gavin Newsom?

«Una scelta oscena, un abuso di potere».

Newsom ha fatto due volte causa all'amministrazione di Washington. È lui il prossimo cavaliere democratico antitrumpiano?

«È un democratico centrista, non provo particolare affetto per lui. Fa parte di una classe politica la cui visione si è esaurita, compromessa dalla troppa vicinanza con un certo establishment. In tempi che fanno pensare al fascismo, la sinistra e il centro devono trovare un punto d'accordo, devono unirsi».



Queste proteste sono il tipo di resistenza che ogni comunità offrirebbe se criminali in uniforme trascinassero via con la forza familiari e conoscenti Persone che hanno mogli, mariti, figli

La crociata di Trump contro l'immigrazione si è scontrata sul muro di una società dove la comunità latina rappresenta la maggioranza della popolazione.

«Se la California fosse uno Stato separato dalla nazione sarebbe la quarta economia del mondo. La California è un tesoro da cui dipende una larga parte degli Stati Uniti. È un luogo che fa gola a un'amministrazione che ha mire totalitarie. Per anni i repubblicani sono stati ossessionati dalle libertà federali, dal fatto che gli Stati conservassero una loro autonomia. Ora mirano a un controllo totale. Ma essere incoerenti o ipocriti non gli ha mai dato troppo fastidio, altrimenti oggi non sarebbero qui a fare il tifo per Trump».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

@ilsantoemancosa

l'immigrazione di Trump, Stephen Miler, che a fine maggio ha detto che gli arresti di alto profilo di gangster e criminali violenti non bastano a raggiungere i numeri promessi di espulsioni, ancora inferiori a quelle di Biden nell'ultimo anno; e che bisogna recarsi davanti agli Home Depot e ai supermercati 7-Eleven dove si riunisce chi cerca lavoro alla giornata. Insieme a Miller, un altro artefice della stretta trumpiana, è il procuratore federale del distretto centrale della California, Bilal Essayli, la cui famiglia sfuggì alla guerra civile in Libano.

In serata Trump è intervenuto dalla base militare di Fort Bragg, in North Carolina. «Non permetterò che gli Stati Uniti siano distrutti da migranti illegali e criminali del Terzo mondo», ha affermato, sostenendo che «qualcuno» starebbe finanziando le proteste. «Libereremo Los Angeles e la renderemo di nuovo pulita e sicura», ha aggiunto, definendo i manifestanti animali. «Sventolano la bandiera di altri Paesi, ma non quella americana: la bruciano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere.it
Segui tutte le notizie e gli aggiornamenti dagli Stati Uniti nel canale esteri sul sito del «Corriere della Sera»



Il volto dei democratici

Covid, incendi, scandali Ma ora il governatore è l'eroe della resistenza

di **Massimo Gaggi**

Disorientati, alla ricerca di un nuovo leader, i democratici ricevono un aiuto (involontario? Calcolato con perfidia politica?) proprio da Donald Trump che, decidendo di fare della progressista California l'epicentro della sua battaglia per l'espulsione dei clandestini, sta trasformando Gavin Newsom in un eroe della resistenza. Resistenza a difesa dei migranti: una causa che agli occhi del leader repubblicano è destinata a relegare i democratici e il governatore della California in una posizione stabilmente minoritaria, visto che l'umore prevalente in America è quello di ostilità nei confronti dei clandestini. Del resto The Donald ha vinto le elezioni mettendo proprio questo tema al centro della sua campagna.

Ora, però, Newsom cerca di trasformarsi soprattutto in baluardo di resistenza all'autoritarismo di un presidente che, già sotto accusa per decine di violazioni della legalità e delle prerogative del Congresso, ha lanciato la scommessa più rischiosa: ignora le prerogative di autonomia degli Stati dell'Unione, sacre negli Usa soprattutto per i repubblicani, approfittando delle manifestazioni di protesta che almeno all'inizio, venerdì e sabato, erano state segnate da pochi episodi di teppismo (qualche auto bruciata, qualche ferita leggera, nessun ricovero), inviando prima la Guardia nazionale federale non richiesta da governatore e sindaca di Los Angeles, poi addirittura mobilitando i marines.

Così Newsom, che già prima delle Presidenziali 2024 era il democratico «candidabile» più noto a livello nazionale (a parte Biden, Kamala Harris e i campioni della sinistra, Sanders e Ocasio-Cortez), ma che si tirava dietro anche molte controindicazioni politiche e personali, è di nuovo in prima fila per la sfida del 2028: con Trump sempre più tentato di ricorrere all'Insurrection Act, una legge del 1807, per giustificare l'uso dell'esercito contro i manifestanti, il governatore ha attri-

La causa
Ieri ha annunciato una seconda azione giudiziaria contro il presidente

buito al presidente un lucido disegno mirante ad alimentare incendi anziché spegnerli per poter inscenare lo spettacolo della repressione militare e lo ha denunciato per ingerenza illegale negli affari della California. Ieri, mentre Trump lo minacciava di arresto qualora tentasse di ostacolare le retate di clandestini e lo accusava di essere all'origine della sommossa, Newsom ha annunciato una seconda azione giudiziaria contro il presidente.

Il 57enne Gavin, che si definisce un cattolico irlandese ribelle con pensiero critico formato studiando dai gesuiti, è stato sindaco di San Francisco dal 2004 al 2011, poi vicegovernatore della California e, dal 2019, governatore. I primi anni da sindaco sono stati anche quelli di una vita privata turbolenta che potrebbe renderlo vulnerabile in una campagna presidenziale: prima tre anni di matrimonio «agitato» con Kimberly Guilfoyle, che poi diventerà conduttrice di destra della *Fox*, consigliere di Trump e quindi fidanzata, fino a qualche mese fa, del suo primogenito, Donald Jr. Poi la macchia di una relazione sessuale con la moglie del suo migliore amico, Alex Tourk,che aveva organizzato la campagna elettorale del sindaco ed era stato suo capo di gabinetto in municipio. Nel 2005 Gavin ammette la relazione scusandosi pubblicamente con Tourk e con i cittadini. Sono gli anni dell'abuso di alcol. Nel febbraio 2007 il sindaco comunica di essere in cura per uscire da questa dipendenza. Riemerge e sposa nel 2008 la regista Jennifer Siebel con la quale ha quattro figli.

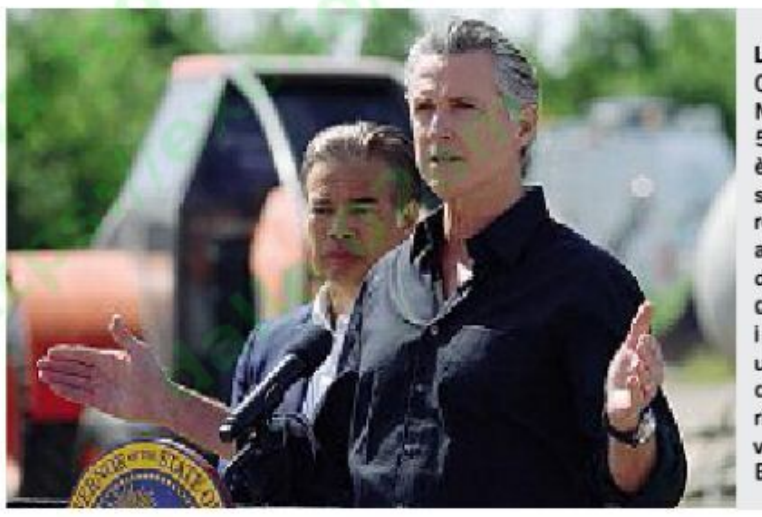
Tormentata anche la sua esperienza di governatore durante la quale ha dovuto affrontare varie emergenze: l'epidemia da coronavirus, con le accuse di aver ecceduto in lockdown, le difficoltà nell'arginare gli incendi boschivi che da anni devastano lo Stato e la crisi provocata dall'enorme crescita delle comunità di homeless che in California hanno sempre trovato molta tolleranza. Non più: un anno fa Newsom ha cambiato rotta consapevole che, ormai, anche l'elettorato progressista di San Francisco e Los Angeles era esasperato: ha ordinato lo smantellamento delle tendopoli, andando di persona ad avviare le demolizioni quando i sindaci hanno esitato.

Prima delle Presidenziali 2020 molti pensavano a una candidatura di Newsom visto il suo attivismo internazionale (in Israele a dare la solidarietà a Netanyahu dopo la strage di Hamas dell'ottobre 2023, poi in Cina da Xi Jinping a discutere di ambiente e commercio) e vista l'intensa attività politica nazionale (il lancio del podcast *Politickin*, la sfida televisiva col governatore repubblicano della Florida, Ron DeSantis). Ma Newsom è rimasto fedele a Biden e, dopo il suo ritiro, ha sostenuto la «sorella» Kamala Harris: una coetanea liberal cresciuta, come lui, a San Francisco. La netta sconfitta di una candidata politicamente così simile a lui sembrava una pietra tombale sulle sue ambizioni presidenziali. Ora, da accusato degli abusi di Trump e difensore della legalità repubblicana, Newsom torna protagonista. Errore di Trump o cinico calcolo politico di un leader convinto che un democratico californiano non sfonderà mai al centro?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

- Gavin Newsom, 57 anni, è governatore democratico della California dal 2019
- Nato a San Francisco, laureato alla Santa Clara University, ha iniziato la carriera politica nella sua città venendo eletto sindaco nel 2003
- Nel 2010 è stato eletto vice governatore con Jerry Brown, dal 2019 è governatore



Leader dem Gavin Newsom, 57 anni, è diventato il simbolo della resistenza alle retate di Trump contro i migranti: un ruolo che può rilanciarlo verso la Casa Bianca

Il personaggio

Il sindacalista simbolo adesso rischia sei anni La folla fuori dal carcere lo osanna: «Sí, se puede»

Il procuratore repubblicano Essayli: non importa chi è

DALLA NOSTRA INVIATA

LOS ANGELES Quando David Huerta è stato rilasciato lunedì ha parlato a una piccola folla di sostenitori, in un cortile tra i palazzi federali di Los Angeles, passandosi la mano nervosamente sulla nuca e, ad un certo punto, trattenendo le lacrime: «Voglio dire ai membri di Usww che non era mia intenzione essere arrestato. E spero di non averli messi in pericolo». Il 58enne Huerta è un sindacalista noto in California: presidente della Service Employees International Union (Seiu) e della United Service Workers West (Usww) che rappresentano 750 mila e 45 mila lavoratori (aeroporti, hotel, fast food, sanità) per i quali ha aumentato il salario minimo e creato programmi di integrazione (corsi di inglese e percorsi verso la cittadinanza), ricevendo un riconoscimento come «Campione del Cambiamento» da Obama nel 2014. Ha iniziato negli anni '90 con Justice for Janitors, organizzando il personale delle pulizie (per lo più immigrati illegali) in uno storico sciopero. Venerdì è stato arrestato in un raid degli agenti federali dell'immigrazione a Los Angeles.

Rilasciato su cauzione di 50 mila dollari, tornerà in tribunale: incriminato per cospirazione nell'interferire con un funzionario pubblico, rischia 6 anni di carcere. Il suo arresto è diventato un simbolo. Lo speaker della minoranza alla Camera Hakeem Jeffries ha detto: «I democratici alla Camera staranno con David Huerta finché le accuse non verranno archiviate». I sindacati hanno organizzato proteste in 19 città tra cui New York, Chicago e Washington.

Huerta afferma che era là come osservatore. Un video lo mostra con le mani sui fianchi, spinto a terra da un funzionario. Ma il procuratore federale del distretto centrale della California, Bilal «Bill» Essayli, repubblicano, uno dei principali difensori della scelta di Trump di inviare la Guardia nazionale, sostiene che gli agenti dell'immigrazione stavano portando a termine mandati legali di perquisizione e Huerta ha «deliberatamente ostacolato il loro accesso bloccando il loro veicolo». È accusato di essersi seduto a gambe incrociate di fronte al cancello, spingendo altri manifestanti a fare altrettanto. Essayli ha aggiunto: «Non mi importa chi sei: se ostacoli gli agenti federali verrai arrestato e perseguito».

All'uscita dalla prigione, la piccola folla intorno a Huerta gridava: «Sì, se puede», lo slogan degli storici sindacalisti Dolores Huerta (nessuna parentela) e Cesar Chavez. L'immigrazione è stata a lungo un tema divisivo, anche in California. Chavez, il leader messicano-americano che guidò i lavoratori agricoli negli anni '50 e '60, fece campagna contro l'immigrazione illegale, ritenendola causa di salari più bassi che limitavano il potere negoziale. Ma negli ultimi decenni molti sindacalisti, in particolare in California, hanno iniziato a vedere un legame tra diritti dei lavoratori e degli immigrati.

Se le autorità non applicano le leggi per il salario minimo, i regolamenti per la sicurezza e altre tutele per gli illegali, ciò mette a rischio anche i sindacalizzati. Questione di numeri: in California e altrove, gli immigrati — legali e non — sono la maggioranza della forza lavoro nei servizi. Huerta ha nominato Chavez e Dolores Huerta all'uscita dal tribunale, assieme a Martin Luther King. «Eroi, combattenti». E ha concluso: «La grandezza dell'America deve ancora venire», un velato rimprovero a Trump che la colloca nel passato.

V. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Huerta



David Huerta, 58, leader di due sindacati, nel 2014 ricevette il riconoscimento come «Campione del Cambiamento» da Barack Obama

«Se non lo fa la Ue»

Macron: «Vieterò i social ai minori di 15 anni»



L'Eliseo Il presidente francese Emmanuel Macron, 47 anni

Il presidente francese Emmanuel Macron ha annunciato che la Francia vieterà i social media ai minori di 15 anni se, entro «qualche mese», non agirà l'Unione europea, dopo che una bidella è stata accoltellata a morte da uno studente di 14 anni all'ingresso di una scuola media.

@ilsantoeinchiesa

Borsa e potere

di **Federico Fubini**

I fedelissimi della Casa Bianca e quelle manovre a Wall Street prima e dopo il Liberation day

Le vendite di azioni di Bondi. Dorsey: non sapevo, ha deciso mia moglie

Dieci giorni dopo il «Liberation Day» di Donald Trump, con l'annuncio dei dazi che spazzarono via diecimila miliardi di dollari di valore di borsa, Scott Bessent incontrò un gruppo di investitori. A Washington, a porte chiuse. Il segretario al Tesoro disse che si aspettava una «de-escalation» con la Cina «in un futuro molto prossimo». Una persona presente racconta cosa vide in quell'istante: manager di fondi piegati sui telefoni a digitare qualcosa.

Il mercato non si mosse. Ma appena le dichiarazione di Bessent filtrarono sui media, il principale indice di borsa di New York fece un balzo di oltre il 10% in dieci giorni. Molti dei presenti con il segretario al Tesoro di Trump potrebbero aver investito sulla base di informazioni privilegiate: sarebbe insider trading, uno dei più gravi reati finanziari.

Non necessariamente però uno dei più rari, a Washington. «ProPublica», in un'inchiesta di qualche giorno fa, inserisce due ministri e un consigliere di Trump fra gli oltre dieci pubblici ufficiali che hanno piazzato ordini di borsa con ottima scelta di tempo durante il caos legato ai dazi. Una di loro è Pam Bondi, procuratrice generale fedelissima di Trump. Il 2 aprile, nel giorno in cui (nel tardo pomeriggio) il suo presidente annuncia maxi-tariffe contro quasi tutti, Bondi vende azioni della Trump Media del valore fra uno e cinque milioni di dollari. Trump Media controlla Truth Social, piattaforma del presidente. Il titolo sarebbe presto crollato del 13%.

Niente prova che Bondi abbia agito sulla base di informazioni riservate, raccolte nelle funzioni di governo. Neanche il momento esatto dell'operazione è chiaro, dato che i pubblici ufficiali negli Stati Uniti sono tenuti a dichiarare il giorno ma non l'orario delle loro operazioni. Eppure la scelta di tempo resta sorprendente.

Lo è anche quella di Sean Duffy: il segretario ai Trasporti di Trump ha venduto i titoli di decine di aziende l'11 febbraio, due giorni prima che il presidente annunciasse i suoi piani di procedere con le tariffe «reciproche». Allora pochi credevano che Trump avrebbe scatenato una guerra commerciale capace di sconvolgere i mercati, ma Duffy ha decisamente colto l'attimo. Lo ha fatto anche Tobias Dorsey, consigliere della Casa Bianca, vendendo azioni per un valore fra 12 mila e 180 mila dollari il giorno prima che Trump annunciasse l'applicazione effettiva di dazi al 25% su Canada e Messico e un altro 10% in più sulla Cina (lo S&P500, principale indice azionario newyorkese, sarebbe caduto del 2% nelle ore seguenti e del 18% in un mese e mezzo). Dorsey ha spiegato che aveva deciso tutto sua moglie, perché c'era da pagare la retta universitaria del figlio da ventimila dollari. Ma fra le sue funzioni c'è quella di consigliere legale dell'ufficio del Rappresentante al Commercio. Niente dimostra che abbia agito sulla base di informazioni privilegiate, ma era senz'altro in posizione tale da riceverle.

I regolatori della Sec, guidati ora dal trumpiano Paul Atkins, non reagiscono. Così sui mercati americani si stende l'ombra dell'opacità e di pratiche da bisca più frequenti nelle autocrazie sottosviluppate: un'atmosfera, alla lunga, tossica per un'economia.

Del resto anche una ventina di anonimi investitori hanno comprato in gennaio la criptovaluta di Melania Trump prima che la First Lady ne rivelasse l'esistenza, per venderla al boom del prezzo subito dopo l'annuncio (guadagno, 95 milioni di dollari). Il 9 aprile poi Trump scrive che quello era «un grande momento per comprare» e di seguito annuncia una parziale marcia indietro sui dazi «reciproci», che fa salire lo S&P500 di oltre il 9% in un giorno. Ma prima ancora del primo post del presidente — accusano 19 parlamentari democratici — i mercati registrano un'anomala attività nelle opzioni in acquisto. Non che anch'essi abbiano bisogno di cercare molto lontano: la democratica Nancy Pelosi, a lungo speaker alla Camera, viene attaccata per la perfetta scelta di tempo dei suoi investimenti in aziende legate anche a nuove leggi del Congresso. Nel 2024 Pelosi ha guadagnato il 54% con il suo portafoglio titoli: meglio lei dei più grandi investitori di Wall Street.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il reato

- L'insider trading è l'utilizzo di informazioni riservate (non pubbliche) per effettuare operazioni finanziarie e ottenere vantaggi economici
- È considerato un reato penale nella maggior parte dei Paesi, incluso negli Stati Uniti e in Italia
- Negli Usa l'insider trading può comportare pesanti sanzioni pecuniarie e fino a 20 anni di carcere. In Italia, la pena può arrivare a 12 anni di reclusione



Giustizia
Pam Bondi, 59 anni, avvocata, è l'attorney general degli Stati Uniti, cioè la procuratrice generale dell'amministrazione Trump. In passato è stata procuratrice della Florida

Il libro

Il conflitto tra Donald-imperatore e l'America che grida «nessun re»

«No Kings» slogan delle proteste. Nel saggio di Claudio Pagliara la rivoluzione Usa

DALLA NOSTRA INVIATA

LOS ANGELES In queste ore i tank e altri mezzi militari vengono posizionati nella capitale usando camion da trasporto, in vista della grande parata del 14 giugno, 250° anniversario dell'esercito degli Stati Uniti, ma anche 79° compleanno di Donald Trump. Nella stessa giornata, in tutti gli Stati Uniti sono previste proteste con lo slogan «No Kings», no ai re. È in questo contesto che esce in Italia il libro di Claudio Pagliara, «L'Imperatore. Donald Trump, l'alba di una nuova era», edito da Piemme, realizzato dopo 25 anni di corrispondenza all'estero: Parigi, Gerusalemme, Pechino, gli ultimi sei anni a New York.

Per un giudizio sui risultati del secondo mandato di Trump, scrive Pagliara, bisognerà attendere la fine di questi quattro anni, ma è iniziata una nuova era, in cui America First è quasi un grido disperato di fronte alla perdita percepita (o al timore di una perdita imminente) di identità e di rilevanza degli Stati Uniti, in cui gli elettori — una coalizione eterogenea ma cementata dal rifiuto delle élite globaliste — hanno scelto questo presidente per imprimere una svolta radicale, e lui rivendica una «investitura quasi imperiale». È in questo contesto che Trump espande i suoi poteri «oltre i confini finora esplorati», piega alla lealtà i centri del potere istituzionale e mediatico, facendo temere a chi non l'ha eletto che la ricerca dell'America First stia portando alla perdita dell'America che conoscevano e rispettavano. Trump è riuscito a portare il flusso di migranti ai minimi storici ma ha creato un clima di paura anche tra chi ha le carte in regola, come gli studenti stranieri, e incontra una crescente resistenza da parte dei tribunali.

La parola

AMERICA FIRST

È lo slogan politico che indica la priorità degli interessi economici e strategici degli Stati Uniti rispetto a quelli degli altri Paesi. Rilanciato da Trump, implica protezionismo, riduzione degli impegni internazionali e focus sul benessere interno

Il libro aiuta a capire il perché delle proteste in una città «santuario» per i migranti come Los Angeles. Ma Pagliara guarda anche al contesto internazionale esplosivo, di un mondo che considera «radicalmente diverso» da quello del primo mandato di Trump, «più frammentato, più armato, più vicino al punto di rottura» e non perde mai di vista la Cina, cui era dedicato il suo precedente saggio «La tempesta perfetta: Usa e Cina sull'orlo della terza guerra mondiale», anche quando l'attenzione mediatica sulle guerre in Ucraina e Medio Oriente «spengono i riflettori sulle tensioni crescenti nel Sud-Est asiatico che potrebbero sfociare in un momento all'altro in nuove guerre». È in questo confronto tra Washington e Pechino che l'America vede la vera posta in gioco della leadership globale (anche Biden mantenne i dazi alla Cina e li spostò sui microchip). Su tutto ciò aleggia una data: 2027, quando la Cina avrà, secondo la Cia, le capacità militari per invadere Taiwan.

Nel capitolo finale, Pagliara usa la celebre espressione «It's the economy stupid», coniata da James Carville, stratega della campagna elettorale di Bill Clinton nel 1992, per spiegare che l'economia era la chiave di volta; stavolta «It's China, stupid» è la frase che può aiutarci a capire l'origine di «molte delle spericolate, provocatorie, scioccanti mosse del presidente Trump: dalla guerra commerciale con imposizione dei cosiddetti dazi reciproci alla minaccia di usare la forza per acquisire il controllo della Groenlandia e del Canale di Panama, fino alla messa in discussione del confine con il Canada». Dai negoziati con i partner tradizionali emerge una costante: gli Stati Uniti non chiedono solo provvedimenti tesi a riequilibrare la bilancia commerciale ma anche misure a volte a isolare la Cina, per creare una sorta di fronte unico con gli alleati e impedire a Pechino di eludere i superdazi Usa. Ma come spesso accade con Trump, l'obiettivo finale non è ancora chiaro — osserva Pagliara — perché nell'amministrazione ci sono diverse scuole di pensiero, i falchi da una parte e dall'altra coloro che (come lo stesso presidente) vorrebbero raggiungere un accordo commerciale con Pechino, il suo «sogno proibito» sin dal primo mandato.

Viviana Mazza

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'autore

- «America First» — molto più di uno slogan elettorale — è un doppio tentativo, forse disperato, di ricostruire l'identità interna e ridisegnare l'ordine globale con gli Stati Uniti, i loro valori, al centro», scrive Claudio Pagliara, autore del libro «L'imperatore» pubblicato da Piemme, un viaggio nella trasformazione dell'America e nella sfida che lancia al mondo



Gli studenti
È cresciuto un clima di paura tra i migranti in regola, come gli studenti stranieri

Brasile L'ex presidente davanti alla Corte suprema



L'ex presidente Jair Bolsonaro ieri davanti alla Corte suprema

Golpe, Bolsonaro respinge le accuse

Jair Bolsonaro respinge le accuse di tentato golpe: «Ho sempre giocato secondo le regole», ha detto l'ex presidente brasiliano, in carica dal 2019 al 2023, interrogato dal giudice della Corte suprema brasiliana, Alexandre de Moraes.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

@ilsantoinchiesa

Israele, le sanzioni di Londra per i ministri oltranzisti Espulsi Greta e altri attivisti

Netanyahu: progressi sugli ostaggi. Trump: «Falla finita con la guerra»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GERUSALEMME La guerra che continua a chiamare esistenziale questa mattina arriva nel palazzo di marmo bianco della Knesset. Dove gli alleati ultraortodossi di Benjamin Netanyahu minacciano di votare con l'opposizione per sciogliere il Parlamento e diluire così le speranze del primo ministro di restare al potere almeno fino all'autunno dell'anno prossimo. È solo la prima consultazione su tre e Bibi sembra convinto di poter risolvere la crisi che ruota attorno alla legge sul servizio militare per gli studenti delle scuole religiose: i rabbini vorrebbero che l'esenzione di fatto diventi norma. Il premier sta cercando un compromesso che gli permetta di arrivare alla pausa estiva. Per evitare il collasso sarebbe intervenuto anche Mike Huckabee, l'ambasciatore americano, che ha incontrato i leader dei partiti ma nega «di aver interferito nella politica interna».

Indesiderati
Anche Nuova Zelanda, Australia e Canada vietano l'ingresso a Ben-Gvir e Smotrich

La rinnovata offensiva a Gaza e i raid contro gli Houthi, che ieri hanno lanciato un missile verso Israele, richiedono soldati come avvertono i generali. E soprattutto ne servono migliaia in più per il piano di occupazione dei 363 chilometri quadrati che la coalizione di estrema destra ribadisce di voler attuare. I ministri oltranzisti e messianici Itamar Ben-Gvir e Bezalel Smotrich immaginano di poter ricostruire le colonie evacuate nel 2005. E sono loro due che il governo britannico (assieme a Canada, Australia, Nuova Zelanda, Norvegia) ha deciso di sanzionare «perché incitano alla violenza contro i palestinesi in Cisgiordania»: niente viaggi nei cinque Paesi, che potranno congelarne eventuali beni. Azioni punitive che Gideon Sa'ar, il ministro degli Esteri israeliano, definisce «scandalose».

Ben-Gvir e Smotrich si sono opposti all'ingresso degli aiuti nella Striscia, bloccati dal governo per 80 giorni fino a quando Netanyahu non ha ceduto alle pressioni della Casa Bianca: la distribuzione del cibo è stata affidata a un'organizzazione americana ma anche ieri la consegna è finita nel caos, 17 palestinesi sono stati uccisi non lontano da uno dei centri. Greta Thunberg, l'ambientalista svedese che nella notte tra domenica e lunedì è stata fermata in mare dall'esercito con un gruppo di attivisti, è tornata in Europa dove ha accusato gli israeliani «di averci rapito in acque internazionali». La nave Madleen è stata dirottata verso il porto di Ashdod e da lì alcuni volontari — come Greta — hanno accettato l'espulsione immediata mentre altri hanno scelto di essere processati. Un convoglio sta cercando di raggiungere Gaza, dove i palestinesi uccisi sono quasi 55 mila, via terra. Oltre 1.700 persone su bus e auto private hanno attraversato la Libia verso l'Egitto e puntano al valico di Rafah.

Occhiali da sole e abito scuro, Netanyahu si è presentato in un video registrato per annunciare che «ci sono progressi significativi nelle trattative per la liberazione degli ostaggi, ma è presto per sperare». Nei 40 minuti di telefonata lunedì il presidente Donald Trump – rivelano i telegiornali locali – gli ha detto di «farla finita con la guerra a Gaza». Hamas — scrive la testata digitale *Axios* — avrebbe ammorbidito le richieste presentate ai mediatori americani. I terroristi tengono ancora 56 rapiti, solo una ventina in vita.

Abu Mazen, il presidente palestinese, ha lanciato un appello perché gli ultimi sequestrati vengano rilasciati e ha condannato i massacri del 7 ottobre 2023, 1.200 israeliani ammazzati. Fa parte della sua strategia verso la conferenza a Parigi che sarà fra una settimana, quando la Francia potrebbe riconoscere lo Stato palestinese. In cambio il raìs si dice pronto a riformare l'Autorità e indire le elezioni entro un anno.

Davide Frattini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La nave

● Greta Thunberg è stata fermata in mare dall'esercito israeliano con un gruppo di attivisti. La nave Madleen voleva raggiungere Gaza ma è stata dirottata verso il porto di Ashdod. Alcuni volontari, come Greta, hanno accettato l'espulsione; altri hanno scelto di essere processati



Cibo Una cucina di comunità ancora aperta a Gaza City (Ap/Jehad Alshrafi)

I volti



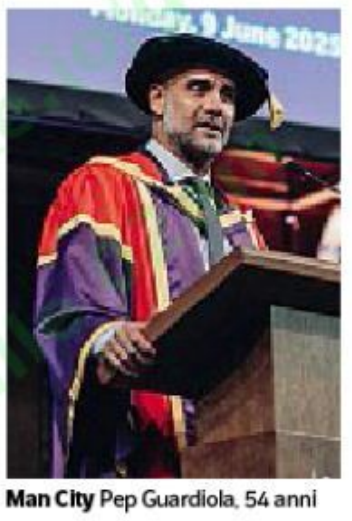
● Itamar Ben-Gvir, 49 anni, ministro della Sicurezza nazionale, è tra i favorevoli al blocco degli aiuti a Gaza. Vive a Kiryat Arba, insediamento vicino a Hebron nei Territori Occupati



● Bezalel Smotrich, 45 anni, leader di un partito religioso oltranzista e ministro delle Finanze. Vive nei pressi dall'insediamento di Kedumim, nei territori occupati

L'allenatore spagnolo

Guardiola: non stiamo immobili



Man City Pep Guardiola, 54 anni

«È così doloroso ciò che vediamo a Gaza. Non possiamo stare immobili. Ma non si tratta di ideologia. Si tratta solo di amore per la vita. Di prendersi cura del prossimo». Lo ha detto l'allenatore Pep Guardiola al conferimento della laurea *honoris causa* all'Università di Manchester. «In quei bambini che soffrono vedo i miei figli».

Oggi l'arrivo dalla Striscia



Adam e la mamma al Niguarda di Milano Con loro 16 bambini

La valigia è quasi vuota. Alaa al-Najjar non ha nulla da portare con sé. Non ha vestiti, né libri, né album di ricordi. Il 23 maggio scorso, alle 14, l'esercito israeliano ha sganciato una bomba sulla sua casa di Khan Younis e la pediatra ha perso tutto. Nove figli, il marito Hamdi, la vita di prima. Le è rimasto solo Adam, ad Alaa. Il suo bambino di 12 anni ferito, bruciato ma vivo. E verso sera, entrambi atterreranno all'aeroporto di Milano Linate, accolti dal ministro degli Esteri Antonio Tajani, per essere trasferiti all'ospedale Niguarda dove Adam verrà curato. «Voglio salvarlo, è l'unica cosa che conta», ha raccontato la donna in un'intervista al *Corriere*. Questa mattina, alle cinque, il personale dell'Organizzazione mondiale della Sanità è passato dal Nasser Hospital di Khan Younis e ha prelevato gli unici due superstiti della famiglia di Hamdi al-Najjar per accompagnarli al confine. Da lì, verranno portati all'aeroporto israeliano di Ramon, nella valle del Timna, destinazione Italia. Si aprono i cancelli per Alaa e Adam. Mercoledì, ci raccontano, è per le «uscite». È il giorno in cui le autorità israeliane lasciano che qualche ferito saluti l'inferno della Striscia per essere curato «fuori», in ospedali con i muri ancora su. «Siamo molto contenti e grati al vostro governo. Adam deve ricevere le cure migliori. Siamo solo preoccupati che si sentano soli», racconta al *Corriere* lo zio Ali, fratello di Hamdi. Alaa vorrebbe che la cognata Nashwa e la sua famiglia la raggiungessero. Con loro, in Italia, questa sera atterreranno altri 16 bambini di Gaza, dove negli ultimi venti mesi sono stati uccisi più di ventimila minori.

«Quando ho salutato Adam, in lacrime mi ha detto "zio, vieni anche tu, ho paura"», continua Ali che risponde dalla zona umanitaria di al-Mawasi. Salutarsi, quando si è richiusi, senza possibilità di uscita, è ancora più difficile: «Ci chiediamo: e se non ci rincontrassimo più?». Ma se sei della Striscia, spiega Ali, non hai tanto tempo per pensare a quanto sia tutto assurdo. «Devi trovare la farina — dice. Il nostro pacco è finito cinque giorni fa e io ho cinque figli, tre dei quali malati». Adam, stasera, dormirà con la sua mamma in una stanza d'ospedale di una città in cui non cadono bombe. Domani, inizieranno gli esami per capire come sta il suo braccio sinistro.

Greta Privitera

© RIPRODUZIONE RISERVATA



@ilsantoeinchiesa

Cronache

Operata in uno studio senza licenze Donna muore dopo una liposuzione

Roma, il chirurgo ha precedenti per lesioni. Il compagno della 46enne: i soccorsi chiamati in ritardo

di **Giulio De Santis** e **Rinaldo Frignani**

ROMA «Potete far venire un'ambulanza in via Francesco Roncati 6? Quella privata che abbiamo chiamato tarda ad arrivare...». Una breve comunicazione telefonica al 118 nel tardo pomeriggio di sabato scorso da uno studio medico abusivo nel quartiere di Torrevecchia, senza autorizzazione dal 2012 e in passato chiuso dai Nas, usato per interventi di chirurgia estetica. Chi ha chiamato i soccorsi nello stesso tempo cercava di rianimare una paziente che si era sentita male durante una liposuzione, ma ha poi chiuso la linea all'improvviso. «È arrivata...», si è limitato a dire, senza più fornire spiegazioni all'operatore medico.

Momenti concitati e tutti da chiarire, ai quali è seguita la morte della paziente, Ana Sergia Alcivar Chenche, 46 anni, arrivata in effetti alle 20.30 al Policlinico Umberto I con un mezzo privato e deceduta dopo un'ora. Il compagno che era con lei racconta: «A un certo punto sono usciti dall'ambulatorio dicendo che c'era un problema di ipertensione». E aggiunge di avere avuto l'impressione che i soccorsi siano stati chiamati con ritardo. Dopo le tragedie di Margaret Spada (22 anni, morta a novembre 2024 per una rinoplastica in uno studio privato) e di Simonetta Kalfus (62 anni, scomparsa a marzo per una liposuzione) Roma ripiomba nell'incubo degli interventi a basso costo in ambulatori abusivi. Sarà l'autopsia, disposta dal pm Andrea D'Angeli, a stabilire le cause della morte della 46enne, di nazionalità ecuadoriana e residente a Genova. Indagati il medico che stava eseguendo la liposuzione, José Gregorio Lizarraga Picciotti — un personaggio molto conosciuto nella comunità peruviana per la sua vita agiata, le auto, le modelle, ma anche perché si definisce «il maestro del miglior pollo alla brace del Perù a Roma» —, l'anestesista Paolo Colcerasa e l'infermiere D.A.: tutti accusati di omicidio colposo in concorso. La paziente (i familiari sono assistiti dagli avvocati Tatiana Curreli e Lina Armonia) sarebbe stata colta da malore poco dopo l'inizio dell'operazione, forse già al termine dell'anestesia, anche se per ora si parla di «molteplici cause». Picciotti, molto attivo sui social, ha già precedenti per lesioni denunciate da pazienti nel 2006 e nel 2018 per interventi estetici. Guai con la giustizia in passato, ma non per reati sanitari, anche per l'anestesista. Hanno tentato di rianimare la paziente, che non si esclude avesse preso online l'appuntamento nel loro studio, ma non ci sono riusciti. E allora hanno chiesto aiuto. A un privato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ambulatorio Gli esterni dell'appartamento trasformato in uno studio per interventi di chirurgia estetica a Roma (Ansa)

La vicenda



● Ana Sergia Alcivar Chenche, 46 anni, ecuadoregna, è morta sabato sera dopo una liposuzione eseguita in uno studio medico abusivo a Roma usato per interventi di chirurgia estetica

● Indagati per omicidio colposo il chirurgo José Gregorio Lizarraga Picciotti *(foto)*, l'anestesista e l'infermiere

Gli altri decessi

Margaret Spada, 22 anni

Margaret Spada, 22enne di origini siciliane, è morta a Roma il 7 novembre 2024 dopo tre giorni di coma. Si era sottoposta a una rinoplastica. Aveva scelto il medico sui social

Simonetta Kalfus, 62 anni

Simonetta Kalfus, 62enne di Ardea, morta in seguito a una grave sepsi lo scorso 18 marzo, a 12 giorni da una liposuzione eseguita in uno studio privato a Roma

Sabrina Nardella, 38 anni

Sabrina Nardella, 38enne di Gaeta, è morta lo scorso 24 aprile in seguito a un intervento di chirurgia estetica, forse un ritocco, programmato da diverso tempo in una clinica privata di Caserta

La doppia attività

L'ultima autorizzazione risale al 2012. Il medico è titolare anche di un ristorante al Prenestino

CI SARANNO OBBLIGHI DI TRASPARENZA ANCHE PER TOKEN SOTTO 100 MILIONI DI EURO

Lente Bankitalia su stablecoin

Via Nazionale chiede informazioni necessarie per l'opera di supervisione e per il monitoraggio degli emittenti

DI FRANCESCO NINFOLE

La Banca d'Italia vuole estendere alcuni obblighi di trasparenza anche alle stablecoin con valore di emissione fino a 100 milioni. Oltre questa soglia sono già in vigore i requisiti europei del regolamento Micar (Markets in Crypto-Assets Regulation). Il testo Ue prevede norme per asset-referenced token (o Art, che mirano a mantenere un valore stabile facendo riferimento a un paniere di attività) ed e-money token (Emt, che sono ancorati a una singola valuta). In particolare Micar chiede agli emittenti di Art e Emt non denominati in valuta Ue alcune informazioni come il numero di possessori, le transazioni, il valore del token e della riserva di attività. L'obiettivo è quello di verificare se Art ed Emt sono utilizzati in modo ampio come mezzi di scambio e così intercettare fenomeni di «currency substitution», a fronte dei quali sono possibili misure restrittive. L'articolo 23 della Micar impone lo stop a token con transazioni medie giornaliere oltre il milione o di importo superiore ai 200 milioni di euro. Altri obblighi di trasparenza sono stati indicati dall'Eba.

Bankitalia ha lanciato una consultazione con cui ha fatto sapere di volere esercitare la discrezionalità, prevista per le autorità nazionali, di estendere alcuni requisiti anche ad Art e Emt sotto i 100 milioni di euro. Le informazioni richieste «sono ritenute necessarie per la supervisione e il monitoraggio periodico degli emittenti da parte della Banca d'Italia», ha osservato Via Nazionale. «Allo stesso tempo, l'estensione dell'obbligo informativo è parziale e non integrale in applicazione del principio di proporzionalità».



La sede della Banca d'Italia

La Banca d'Italia in particolare vuole le informazioni relative al valore del token e all'entità e composizione della riserva di attività (che è uno dei principali presidi per assicurare la rimborsabilità del token). Via Nazionale invece non ha previsto altri obblighi informativi, come quelli sul numero di possessori e transazioni, poiché «l'attuale stato di sviluppo del mercato caratterizzato dall'assenza di emittenti con sede in Italia non consente di valutare l'effettiva necessità di acquisire informazioni» per le emissioni di importo inferiore a 100 milioni. «Resta fermo che tale scelta potrà essere rivista in futuro in ragione degli sviluppi del mercato e non preclude la possibilità per l'autorità di vigilanza di chiedere ai soggetti interessati tutte le ulteriori informazioni che dovessero risultare necessarie», ha precisato Palazzo Koch.

Il governatore di Bankitalia Fabio Panetta ha ricordato nelle Considerazioni Finali che le stablecoin sono «strumenti che mirano a mantenere un valore stabile rispetto a valute o attività sottostanti, ma che espongono comunque i detentori ai rischi legati alla solidità degli emittenti e alla variabilità del valore del sottostante». In assenza di norme adeguate, la loro idoneità come mezzi di pagamento è «quanto meno dubbia». Tuttavia, ha precisato Panetta, se grandi piattaforme tecnologiche estere decidessero di promuoverne l'uso nei pagamenti tra i clienti, potrebbero nascere schemi di rilievo sistemico su scala internazionale. «I mezzi di pagamento tradizionali utilizzati a livello nazionale – come banconote e carte – potrebbero essere spiazzati, con effetti negativi sulla sovranità monetaria, sulla tutela dei dati personali e sullo svolgimento dell'attività creditizia, da sempre integrata e complementare a quella di pagamento», ha detto il governatore aggiungendo che un rischio trasversale a tutte le criptoattività riguarda gli usi illeciti: «Poiché consentono transazioni anonime, queste tecnologie si prestano ad attività come il riciclaggio di denaro, il traffico di armi o di stupefacenti, l'elusione delle sanzioni internazionali». (riproduzione riservata)

Giorgetti: le cripto sono usate per il riciclaggio

di Silvia Valente

Veloci e difficili da tracciare: queste le caratteristiche che rendono le cripto, e in particolar modo le stablecoin, lo strumento ideale per le attività di riciclaggio anche internazionale. Lo evidenzia il rapporto annuale sull'attività dell'Unità di informazione finanziaria (Uif), presentato dal direttore, Enzo Serata, che fotografa infatti un aumento delle operazioni sospette sull'uso di cripto a fini illeciti segnalate nel corso del 2024.

Si aggiunge poi l'allarme del ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti: «Le modalità di utilizzo delle cripto a scopi di riciclaggio sono in continua evoluzione e sempre più complesse e sofisticate». Il governo ha come «priorità la prevenzione e il contrasto delle frodi realizzate con cripto» e a questo scopo ha già inasprito il quadro normativo sottoponendo i prestatori di servizi in cripto-attività agli stessi obblighi antiriciclaggio applicati agli intermediari bancari e finanziari, in linea con quanto previsto a livello europeo. Inoltre, ha aggiunto il titolare del Mef, «sono stati introdotti specifici obblighi di tracciabilità delle operazioni in cripto attività con l'obiettivo di favorire l'integrazione di eventuali transazioni sospette». Ma poiché gli strumenti illeciti continuano a evolversi, serve «continuare e continueremo – ha assicurato il ministro– a lavorare su questo fronte per riuscire ad affrontare le sfide delle nuove tecnologie».

Come la crescente digitalizzazione sta a maggiori segnalazioni di illeciti compiuti per mezzo delle criptovalute, così la necessità di accelerare nella messa a terra delle risorse Pnrr ha determinato un aumento delle segnalazioni riguardanti l'attuazione del Piano: dalle 309 del 2023 si è passati a 805. E ancora la guerra nella striscia di Gaza ha ingenerato un aumento del 14,5% delle operazioni sospette per terrorismo. (riproduzione riservata)

Natixis Im: per i risparmiatori la priorità è investire con meno tasse

di Paola Valentini

In una fase di calo dei tassi, a partire dal mercato europeo, a preoccupare maggiormente gli investitori è il persistere dell'inflazione che rende più difficile raggiungere gli obiettivi di risparmio a lungo termine. In questo contesto cresce la sensibilità al tema della tassazione del risparmio. L'indagine condotta da Natixis Investment Managers su oltre 7 mila investitori individuali a livello globale ha rilevato come il 70% sia preoccupato dall'impatto dell'attuale instabilità sulle proprie finanze.

A fronte dell'incertezza, il sondaggio (realizzato tra coloro che detengono un patrimonio investibile superiore a 100 mila dollari) ha rilevato che per i propri investimenti i tre quarti (73%) anteporrebbero ora la sicurezza alla performance, mentre il 72% teme un incremento della volatilità di mercato in futuro. Di conseguenza, gli investitori sono sempre più alla ricerca di chiarezza. Hanno bisogno di aiuto per comprendere l'impatto dei tagli dei tassi sugli investimenti e cercano di capire meglio quali opportunità siano più adatte alle proprie esigenze finanziarie.

In una fase di sostanziale incertezza, il valore percepito della consulenza professionale rimane elevato: mentre la fiducia in molte fonti è diminuita negli ultimi quattro anni, gli intervistati sono ora i più propensi a fidarsi del proprio consulente (91%) nel prendere decisioni di allocazione del risparmio in un momento in cui l'inflazione continua a essere la principale preoccupazione di natura finanziaria (51%). Due terzi (66%) conferma di riuscire a risparmiare meno a causa dell'aumento dei prezzi dei beni di consumo e oltre la metà (59%) dice che l'inflazione ha eroso i propri guadagni. Di conseguenza, il 38% afferma che è più difficile raggiungere gli obiettivi finanziari, soprattutto per quanto riguarda gli investitori che si collocano nella fascia più bassa dello spettro patrimoniale, mentre il 45% dei risparmiatori mass market afferma che i propri obiettivi sono sempre meno raggiungibili. Gli investitori, inoltre, non prevedono una diminuzione dell'inflazione nel breve periodo. Anche se l'indice dei prezzi si avvicina all'obiettivo del 2% fissato dalle banche centrali di tutto il mondo, meno della metà (41%) pensa che la fase di inflazione elevata sia ormai alle spalle. Gli investitori sono sempre più preoccupati di conservare ciò che guadagnano non soltanto di fronte al caro vita, ma soprattutto per quanto riguarda le imposte. Un terzo (34%) colloca la tassazione al terzo posto tra le proprie paure finanziarie e il 70% ritiene che i ritorni al netto delle imposte siano più importanti di quelli lordi, un aspetto che si riflette anche nei servizi che gli investitori cercano presso il proprio consulente finanziario. A livello globale, il 74% degli investitori che si avvalgono dei servizi di consulenza riconoscono fondamentale l'aspetto legato alla gestione degli oneri fiscali in termini di pianificazione finanziaria con il proprio professionista di fiducia.

«L'incertezza geopolitica in corso e la conseguente volatilità dei mercati inducono gli investitori a riflettere maggiormente sulle proprie aspettative di rendimento. Con mercati sempre più complessi, gli investitori cercano consigli e conforto. Di conseguenza, si rivolgono al proprio consulente per trovare un aiuto», ha affermato Marco Barindelli, country head Italia di Natixis Investment Managers. Gli investitori iniziano anche a guardare con maggiore attenzione alle proprie attuali strategie, poiché quasi la metà (48%) teme che se le Magnifici Sette dovessero vacillare, l'impatto negativo in portafoglio sarebbe eccessivo. Per questo motivo, avverte lo studio di Natixis Im, le famiglie dovranno pensare con attenzione a come muoversi, bilanciando aspirazioni di ritorno e tolleranza al rischio. Oltre alla strategia di portafoglio, i risparmiatori cercano supporto per la pianificazione del reddito pensionistico (46%). Molti investitori individuali a livello globale desiderano un approccio più personale. Mentre il 52% dei gestori patrimoniali a inizio anno si è detto preoccupato che l'AI stia contribuendo a rendere la robo-advice una minaccia competitiva significativa, il 62% degli intervistati che già si affida a un consulente afferma di dare priorità agli aspetti più personali della relazione. Il 33% sostiene di trovare prezioso il fatto che il proprio consulente comprenda la situazione nello specifico e il 31% desidera anche qualcuno che si limiti ad ascoltarlo. Solo il 40% si fida degli algoritmi e dell'intelligenza artificiale per supportare le decisioni di investimento. Anche i social media si posizionano all'ultimo posto per quanto riguarda la fiducia, con solo il 17% che dichiara di fidarsi dei post che legge per prendere decisioni. (riproduzione riservata)

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA E89D52D01FB8DC71

Primo Piano
Il rapporto annuale Upb



SALVINI: NUOVA ROTTAMAZIONE DAL 1° GENNAIO 2026
Per il vicepremier e leader della Lega, Matteo Salvini, «l'obiettivo è rendere la nuova rottamazione delle cartelle operativa con la legge di bilancio da inizio 2026». In questo modo si ammorbidiscono i tempi rispetto alle ambizioni iniziali e così non ci sarebbe contrapposizione con le riduzioni Irpef.

L'inflazione gonfia l'Irpef: +21 miliardi in quattro anni Dimezzato l'effetto dei tagli

Conti e fisco. Dal Rapporto Upb si ricava l'effetto del drenaggio fiscale: 3,26 miliardi con un aumento dei prezzi del 2%, più colpito il ceto medio. Giorgetti: Nuove riduzioni? Devo creare le condizioni

Gianni Trovati
ROMA

Perché le aliquote Irpef scendono e il gettito sale con la pressione fiscale? La risposta a questa domanda, che anima lo scontro fra maggioranza e opposizione sull'economia, coinvolge molti fattori fra cui l'aumento degli adempimenti spontanei, un po' di emersione del nero e l'occupazione che cresce senza smuovere produttività e Pil. Ma chiama in causa anche il grande assente dal dibattito: il drenaggio fiscale.

L'intervento della premier Giorgia Meloni agli Stati generali dei commercialisti dell'altroieri ha rimesso al centro della scena l'obiettivo di un nuovo taglio Irpef a favore del «ceto medio», riaprendo il derby nella maggioranza fra la riduzione di aliquote (che piace anche a Forza Italia) e la rottamazione promossa dalla Lega. Sotto la superficie della battaglia politica agiscono però fattori sostanziali, che pur nel disinteresse del dibattito pubblico hanno effetti più concreti sui bilanci dei contribuenti.

Tra i principali c'è appunto il fiscal drag, il drenaggio fiscale prodotto dall'inflazione. Ci ha pensato il Rapporto sulla politica di bilancio presentato ieri dall'Upb a riaccendere le luci sul fenomeno, elementare nel funzionamento, pesante nelle conseguenze ma spesso ignorato ai piani più alti dei partiti. L'inflazione alza i valori nominali dei redditi, con l'indicizzazione delle pensioni, i rinnovi contrattuali dei dipendenti e gli aumenti di entrate degli autonomi. Così gli imponibili crescono, mentre scaglioni e detrazioni restano fermi, e la richiesta fiscale sale. Di quanto?

L'Ufficio parlamentare di bilancio ha tradotto questa dinamica in cifre, che sono la leva forse più efficace per riaccendere l'attenzione sui conti reali. L'Autorità fa due cose: calcola il drenaggio fiscale prodotto dalle regole in vigore da quest'anno, dopo che l'ultima manovra ha reso strutturale l'Irpef a tre aliquote e fiscalizzato il vecchio taglio al cuneo contributivo, e lo confronta con quel che si registrava nel 2022, con l'imposta su quattro scaglioni. Partendo dalla fine, i risultati sono sintetizzabili così: con un tasso al 2%, l'inflazione gonfia oggi l'Irpef per 3,26 miliardi, cioè il 12,8% in più dei 2,89 miliardi prodotti con i meccanismi del 2022. Per quest'anno Bankitalia stima un'inflazione all'1,5% che quindi, tabelle alla mano, farebbe drenare dal Fisco 2,45 miliardi: cioè il 51,6% dei 4,74 miliardi messi dalla manovra per confermare le tre aliquote riordinando le detrazioni. Le proporzioni cambiano considerando anche gli 8,44 miliardi messi per spostare nel fisco il vecchio taglio al cuneo. Ma con questo sistema, basta un'inflazione all'1,5%, prevista da Bankitalia anche per il 2026, per azzerare l'impatto complessivo delle riduzioni Irpef di cui si discute ora nella versione più leggera (2,5 miliardi per ridurre al 33% l'aliquota del secondo scaglione) e per più che dimezzare l'ipotesi più ambiziosa (oltre 4 miliardi per portare il 33% fino ai redditi da 60mila euro).

La capacità del Fisco di riprendersi una fetta degli sconti è aumentata con l'ultima riforma per effetto della superdetrazione, fissa a mille euro per i redditi da 20mila a 32mila lordi all'anno e poi in discesa fino ad azzerarsi a quota 40mila euro. Perché il bonus ancorato ai redditi nominali intensifica l'effetto già prodotto delle aliquote.

Pensionati e autonomi, che non sono interessati da questa novità, subiscono oggi infatti la stessa sforbiciata prodotta dalla vecchia Irpef. Lo scalone del drenaggio si concentra sui lavoratori dipendenti, e diventa più intenso proprio per quel «ceto medio» oggetto ora delle attenzioni della politica. Per gli operai, l'Irpef generata da un'inflazione al 2% cresce in media nel passaggio dalle vecchie alle nuove regole del 17,8% (142 euro) mentre fra gli impiegati, che hanno redditi medi un po' più alti quindi entrano più pesantemente nell'area del decalage o della caduta totale dei bonus, il salto è del 21,8% (216 euro). Ma c'è di più.

I numeri dell'Upb permettono di ricostruire il drenaggio fiscale cumulato negli ultimi anni, dal 2022-2023 quando la fiammata dei prezzi produsse un'inflazione complessiva intorno al 14,3% in 24 mesi. Quell'impennata, seguita da un 2024 tornato alla calma di un +1% e di un 2025 che si dovrebbe attestare intorno all'1,5%, produce un fiscal drag che negli ultimi quattro anni si può stimare in oltre 21 miliardi di euro.

La soluzione classica per superare il drenaggio è nell'indicizzazione dei parametri fiscali, sperimentata non senza difficoltà in altri Paesi (nel Regno Unito è sospesa per esempio fino al 2028). Ma per il momento il dibattito si concentra ancora sulle aliquote nominali. «Tutti questi annunci sono utili e condivisibili - ha detto ieri il ministro dell'Economia Giorgetti interrogato su tagli Irpef e rottamazioni a margine della presentazione del Rapporto -, però a me tal compito di creare le condizioni affinché si possano verificare». Condizioni che nascono prima di tutto dalla «credibilità» internazionale dei conti italiani, certificata da «uno spread dimezzato rispetto a quando siamo andati al Governo» e dai giudizi delle agenzie di rating. Intanto il consiglio federale della Lega spegne la contrapposizione riemersa mercoledì fra tagli Irpef e rottamazione. «L'obiettivo è renderla operativa con la legge di bilancio da inizio 2026», ha detto Matteo Salvini fissando tempi più morbidi rispetto alle ambizioni iniziali e sottolineando che la mossa non sarebbe in contrapposizione con le riduzioni Irpef. «I tempi ci sono», ha confermato Giorgetti uscendo dalla riunione. Tutto sta a trovare i margini di bilancio e tracciare i confini di una platea «da definire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SARA MINELLI

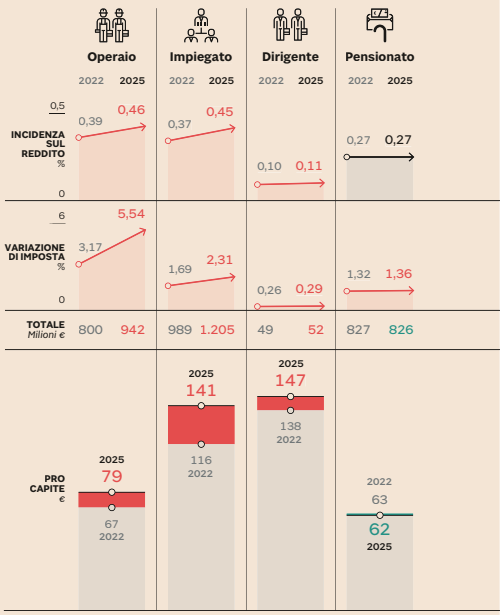
Rapporto Annuale. La presidente dell'Ufficio Parlamentare di bilancio, Lilia Cavallari, ieri al Senato alla presentazione dei dati sull'andamento della politica di bilancio



GIANCARLO GIORGETTI
Per il ministro dell'Economia la credibilità del paese crea condizioni per ridurre tasse

L'impatto

Drenaggio fiscale con un tasso di inflazione del 2 per cento nei regimi Irpef 2022 e 2025 – analisi per tipologia di reddito prevalente



Fonte: modello di microsimulazione dell'Upb

Riforma dei conti, l'Upb chiede trasparenza e il titolare del Mef apre alle modifiche

Legge di contabilità

Possibile ripristinare il programma ad aprile quando cambia lo scenario

Non sono tempi facili per chi amerebbe nutrire qualche certezza sul futuro prossimo di economia e conti pubblici. «L'aliquota implicita dei dazi effettivi sulle esportazioni verso gli Stati Uniti, il 15,12%, è oggi superiore alla media registrata dal secondo dopoguerra di oltre 11 punti percentuali ed è solo di poco inferiore al picco raggiunto negli anni Trenta del secolo scorso», ha spiegato ieri la presidente dell'Upb Lilia Cavallari nella relazione che ha introdotto il Rapporto 2025 sulla politica di bilancio. E mentre la girandola di annunci, minacce e stop and go trumpiani su tariffe ulteriori non trova pace, «il quadro è dominato da uno straordinario livello di incertezza, che investe non solo l'intensità e l'estensione degli aumenti tariffari ma scuote le fondamenta stesse dell'ordine economico che ha governato le relazioni internazionali negli ultimi decenni».

A questo appuntamento l'Italia si presenta dopo aver chiuso un primo trimestre un po' più brillante degli altri, con una crescita del +0,3% trainata da investimenti e da una piccola corsa dell'export per anticipare i nuovi dazi. E con una crescita acquisita che dopo i primi tre mesi è salita al +0,5%, un solo decimale sotto il +0,6% messo in conto per l'intero anno dall'ultimo Documento di finanza pubblica.

Su queste basi, Giorgetti si dice «fiducioso che con l'attenuarsi delle incertezze le prospettive per l'economia italiana possano migliorare almeno nel breve periodo», giudicando il +0,6% di crescita annuale «pienamente realizzabile e auspicabilmente superabile».

La strada sarebbe facilitata dal «compromesso» con la Casa Bianca che il ministro dell'Economia sta promuovendo da settimane in tutte le sedi, e che «sarebbe in ogni caso di gran lunga preferibile ad annunci frequenti e contraddittori» e ai loro «effetti destabilizzanti».

Ma più che alla congiuntura, il cantiere in corso sulle regole della finanza pubblica italiana guarda al nuovo assetto strutturale, chiamato ad adeguare l'ordinamento alla nuova governance economica comunitaria.

Sul tavolo c'è il progetto di riforma della legge di contabilità, che assegna a Via XX Settembre il ruolo di regista nella spending review dei ministeri e riscrive il ciclo di bilancio.

Nelle bozze elaborate fin qui (e anticipate sul Sole 24 Ore del 4 e del 5 giugno) si conferma per il Documento di aprile l'impostazione solo tendenziale, fissando all'autunno l'avvio della programmazione. Su questa impostazione, che ha acceso anche il confronto con l'opposizione, la presidente dell'Upb Lilia Cavallari spende parole chiare, e sostiene che «disporre per tempo di un quadro completo delle prospettive dell'economia e della finanza pubblica nel medio termine è garanzia di trasparenza dell'azione pubblica e presupposto per il pieno dispiegarsi del confronto democratico sulle scelte di bilancio».

L'idea di tornare al Def programmatico non entusiasma Giorgetti, che vede il rischio di snaturare la funzione di verifica annuale sull'attuazione del Piano strutturale data all'appuntamento di primavera per tornare a vecchi «libri dei sogni». Ma il ministro apre all'idea di prevedere aggiornamenti dei programmi ad aprile quando lo richiedano le esigenze dettate da cambi di scenario: e da qui potrebbe partire la fase decisiva del confronto nel gruppo di lavoro parlamentare sulla riforma. Perché il tempo ora stringe, se a ottobre si vuole evitare un bis della sessione di bilancio senza regole scritte.

—**G.Tr.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> **Cavallari: «Disporre per tempo di un quadro completo è garanzia di confronto democratico sulle scelte di bilancio»**

Difesa, con la deroga Ue niente discesa di deficit e debito fino al 2041

L'emergenza

L'utilizzo della clausola alzerebbe il passivo di 25 punti a fine periodo

C'è la contabilità, poi c'è la realtà. E nella distanza che le separa c'è il mare delle difficoltà italiane ad attivare la clausola di salvaguardia nazionale che nella nuove regola Ue permette di escludere dai vincoli della governance comunitaria una spesa aggiuntiva per la difesa fino all'1,5% del Pil.

Perché, appunto, accanto allo scorporo contabile c'è un piano sostanziale, in cui la deroga farebbe comunque crescere il deficit e quindi il debito da finanziare con l'emissione di titoli di Stato.

Se il Governo decidesse di sfruttare in pieno l'opzione, spiegano i calcoli rilanciati dall'Ufficio parlamentare di bilancio nel Rapporto diffuso ieri, il rapporto fra debito pubblico e Pil dovrebbe rimandare la propria discesa oltre il 2041, cioè 14 anni dopo la curva prevista dalle stime ufficiali di oggi.

Lo stesso, nella sostanza, accadrebbe al deficit: che rimarrebbe sopra il 3% del Pil fino al 2029, e non fino al 2026 come previsto oggi, e tornerebbe stabilmente a superare quella soglia dal 2034 in poi.

Risultato sintetico: nel 2041, ultimo anno abbracciato dalla proiezione, il debito sarebbe ancora al 138,9% del Pil, cioè «oltre 25 punti al di sopra della proiezione del Piano strutturale di bilancio» come si legge nel Rapporto.

La stima si basa sull'ipotesi di un pieno utilizzo della clausola, pur con un allargamento progressivo della spesa in deroga dallo 0,25% del Pil quest'anno (circa 5,6 miliardi) su su fino al 2028: quando l'1,5% del prodotto interno lordo arriverebbe a 37 miliardi contro i 33 attuali.

Le tabelle dell'Autorità parlamentare sui conti assumono anche un'ipotesi più morbida, che contempla una flessibilità dello 0,5% del Pil nel 2026-28 (circa 12 miliardi in media d'anno) dopo lo 0,25% del 2025. In questo caso il disavanzo annuale si riavvicinerebbe alle ipotesi scritte nel Piano strutturale di bilancio a partire dal 2031, ma dieci anni dopo il debito sarebbe comunque al 125,4% del prodotto, vale a dire 11,7 punti sopra le ipotesi del Piano di bilancio.

Ma l'Italia, come ha rimarcato ieri il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, ha tenuto a bada i rendimenti e dimezzato lo spread in due anni e mezzo non in virtù di parametri contabili ma grazie a una «linea di sana gestione della finanza pubblica che ha prodotto un rilevante aumento della credibilità internazionale del Paese e anche del nostro debito pubblico». Linea a cui «ci teniamo assolutamente coerenti», ha rivendicato, anche nell'affrontare «il tema delle spese della difesa rispettosi dell'impegno politico sovranazionale».

> **L'Authority: la deviazione imporrebbe «scelte difficili su spesa e fisco» nel prossimo Piano strutturale**

Una deviazione significativa su deficit e debito, avverte la presidente dell'Upb Lilia Cavallari imporrebbe «un ulteriore sforzo di consolidamento nel successivo Piano strutturale, ponendo difficili scelte di riallocazione della spesa o aumento della pressione fiscale». E anche per questo «azioni coordinate insieme a strumenti e risorse comuni sono essenziali per la produzione dei beni pubblici europei»: concetto in cui la Difesa rientra a pieno titolo.

—**G.Tr.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA E89D52D01FB8DC71



CALIMANI (COMUNITÀ EBRAICA DI VENEZIA): FERMARE IL MASSACRO Dario Calimani (nella foto), presidente della Comunità ebraica di Venezia, in un'intervista al Corriere del Veneto, ha detto che l'azione di Israele nella Striscia è «spaventosa» e «a Gaza è in corso un massacro e va fermato», aggiungendo però che è sbagliato «parlare di genocidio»

REUTERS



Il conflitto. Veicoli militari israeliani a Gaza dove continuano i raid dell'esercito mentre gli aiuti per la popolazione civile sono bloccati alla frontiera

Strage al centro aiuti, 36 morti Netanyahu alla prova Knesset

Medio Oriente

Spari vicino al checkpoint di Netzarim. Recuperato il corpo di un ostaggio

Gli ultraortodossi minacciano di votare con l'opposizione per sciogliere il Parlamento

Gli attacchi israeliani non si sono mai placati. Il bilancio provvisorio, nella Striscia di Gaza, è di 36 morti e più di 200 feriti. Una giornata in cui si sono intrecciate le operazioni militari dell'Esercito israeliano (Idf) e le tensioni politiche alla Knesset, il parlamento israeliano. I partiti di opposizione hanno annunciato l'inserimento all'ordine del giorno di un disegno di legge per lo scioglimento della Knesset, specificando che la decisione è stata «presa all'unanimità ed è vincolante per tutte le fazioni».

L'estensione del conflitto è ormai conclamata. Con l'ingresso in Libano di decine di soldati israeliani e di bulldozer, l'esercito dello Stato ebraico è tornato a violare l'accordo del cessate il fuoco di novembre scorso con cui si sono sospese le ostilità tra i due Paesi. Intanto l'Unrwa ha annunciato che oltre 2.700 bambini di Gaza sono affetti da malnutrizione acuta.

Gli scontri

La Protezione Civile di Gaza, guidata da Hamas, annuncia che almeno 36 persone sono state uccise, e decine ferite, dal fuoco israeliano vicino a un centro per gli aiuti umanitari nei pressi del checkpoint di Netzarim, nella Striscia di Gaza centrale. L'Idf ha detto di aver sparato «colpi di avvertimento» contro i palestinesi che si sono avvicinati alle forze e «rappresentavano una minaccia» . Il governo spagnolo ha riferito di un attacco effettuato con un drone contro gli uffici della ong Médicos del Mundo a Deir al Balah, Gaza, dove venivano coordinate le operazioni umanitarie finanziate con il sostegno dell'Agenzia spagnola per la cooperazione internazionale allo sviluppo (Aecid) e di altri enti della Cooperazione spagnola, e ha espresso una ferma «condanna». Il ministero degli Esteri iberico ha riferito in una nota che l'attacco ha causato la morte di otto persone, tra cui tre bambini.

Le truppe israeliane intanto hanno recuperato il corpo di un ostaggio ucciso il 7 ottobre 2023 e la cui morte era già stata annunciata, Yair Yaakov. Lo ha riferito il figlio.

MONITO DEL PATRIARCA

Pizzaballa: «Situazione disumana, tragica»

Il patriarca di Gerusalemme, cardinale Pierbattista Pizzaballa, ha dichiarato che «Bisogna concentrarsi su ciò che sta accadendo a Gaza. Condannare la politica del governo» di Israele «non significa condannare l'ebraismo ma bisogna essere chiari: quello che la politica israeliana sta facendo a Gaza è inaccettabile. Occorre coraggio, libertà di dire le cose per quello che sono». Pizzaballa ha definito la situazione «tragica, drammatica, catastrofica, disumana. Sono esterrefatto, non capisco il senso di tutto questo. A pagarne il prezzo sono gli ultimi, soprattutto i bambini. Parliamo di centinaia di migliaia di bambini affamati e che da due anni non vanno a scuola, sono abbandonati a se stessi, è terribile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La crisi alla Knesset

Il nodo è quello degli ultraortodossi e del loro reclutamento nel servizio militare. L'Esecutivo del premier israeliano Benjamin Netanyahu affronta una dura prova, dopo che l'opposizione ha presentato alla Knesset, il Parlamento, un disegno di legge per sciogliere il Parlamento e i partiti ultra-ortodossi hanno minacciato di sostenere il provvedimento e di imporre elezioni anticipate. Gli ultraortodossi contestano duramente il governo per non aver approvato una legge che esenti la loro comunità dal servizio militare obbligatorio. La questione ha profondamente diviso l'opinione pubblica israeliana durante la guerra nella Striscia di Gaza. Molti si aspettano un compromesso dell'ultimo minuto. Il voto rappresenta comunque la sfida più seria per il governo di Netanyahu dall'attacco di Hamas del 7 ottobre 2023, il più grande fallimento in materia di sicurezza nella storia di Israele. Dopo che l'opposizione ha presentato un disegno di legge per sciogliere la Knesset, i membri della coalizione di governo hanno presentato numerosi disegni di legge, riempiendo il programma di ieri e guadagnando tempo.

—**R. Es.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

ULTRAORTODOSSI E LEVA: UN NODO ANTICO CHE FA TREMARE IL GOVERNO

di **Roberto Bongiorni**

Il pomo della discordia, quello che rischia di provocare una crisi di Governo e detronizzare il premier più longevo della storia di Israele, affonda le sue radici sin dai tempi dell'indipendenza.

Era il 1948. L'allora primo ministro David Ben Gurion optò per una scelta che non comportava grandi sacrifici e gli permetteva di mantenere il carattere religioso della loro terra: esentare dal servizio di leva quel piccolo gruppo – qualche centinaio – di ebrei ultraortodossi per permettere loro di dedicarsi a tempo pieno allo studio dei testi sacri. Nel corso degli anni lo Stato finanziò le loro scuole religiose, le cosiddette yeshive, offrì sovvenzioni e incentivi per consentire alla comunità di vivere quasi senza lavorare.

Dal 1948 al 2018 sono passati 70 anni, almeno cinque guerre combattute da Israele (oltre a 4 operazioni a Gaza contro Hamas). Quasi novemila soldati sono morti, decine di migliaia feriti. Alcuni hanno combattuto, a singhiozzo, per quasi una vita. In Israele, i cittadini che compiono i 18 anni sono obbligati a prestare il servizio militare per 32 mesi, le donne per due anni: una volta terminato, si diventa riservisti e si può essere richiamati per esercitazioni periodiche o per affiancare i militari di carriera in caso di conflitti, come accade da quasi due anni a Gaza e sul fronte Nord con il Libano. Israele è il Paese dei soldati quasi a vita. Prima o poi, tutti hanno o hanno aiutato i soldati a difendere la patria. Non gli ultraortodossi. Che, tuttavia, non sono più quello sparuto gruppetto che Ben Gurion decise di esentare dalla leva.

In questi 70 anni, la popolazione israeliana è cresciuta vistosamente, arrivando a quasi 10 milioni di abitanti. Ma a moltiplicarsi in modo quasi esponenziale è stata proprio la comunità Haredi, che oggi conta 1,4 milioni di persone, il 14% della popolazione. Una presenza troppo ingombrante per esser tollerata da quelle famiglie divise, con il padre sul fronte. O da quei giovani manager che hanno lasciato la loro start-up per indossare la divisa verde. Un'emorragia di posti di lavoro che sta creando problemi alle finanze del Governo. Anche perché manca ancora un numero sufficiente di soldati affinché l'esercito lavori a pieno regime. Sarebbero circa 80mila gli ultraortodossi fra i 18 e i 24 anni, quindi in età da leva, che non stanno prestando servizio militare. Tanto basta.

La pazienza di molti israeliani era già finita sette anni fa, nel 2018. Quando il braccio destro del premier Benjamin Netanyahu, Avigdor Lieberman, divenne l'uomo che provocò la rottura ideologica tra l'Israele secolare e l'Israele religioso. Paladino della comunità russofona, fondatore del partito Yisrael Beiteinu, vedeva i privilegi accordati agli haredim come il fumo negli occhi, primo fra tutti l'esenzione alla Leva. Dopo aver proposto una legge che includesse gli Haredim, nel 2018 Lieberman ruppe l'alleanza con Bibi e nel 2019 si rifiutò di partecipare a un governo che includesse concessioni ai partiti ultraortodossi (Shas, UTJ), i due che oggi minacciano di sfiduciare il Governo di Netanyahu.

Da quel momento, la vita politica di Israele ha subito una svolta. In poco più di tre anni e mezzo ci sono state cinque tornate elettorali. Per proteggersi dal processo che lo vedeva imputato per tre casi di corruzione, e per sopravvivere politicamente, nel 2022 Netanyahu ha formato una coalizione grazie al voto dei partiti religiosi ultraortodossi, ma soprattutto includendo quei pericolosi partiti nazionalisti di estrema destra, definiti i campioni del sionismo religioso. Negli ultimi 10 anni Bibi era riuscito a resistere alla pressione degli israeliani e agli appelli della Corte Suprema di affrontare la questione con un'unica strategia: prendere tempo, emanare controverse leggi temporanee, ad hoc. Fin dal 1998 la Corte Suprema aveva stabilito che l'esenzione alla leva è incostituzionale perché discrimina coloro che sono arruolati. Lo scorso giugno la Corte ha rotto gli indugi, emettendo una sentenza che obbliga, di fatto, i maschi ultraortodossi a prestare servizio nell'esercito. Netanyahu ha risposto nel solito modo: sospendendo temporaneamente l'obbligo grazie a una legge ad hoc del governo. Ma è scaduta anche questa. I partiti ultraortodossi sono furiosi. Gli rinfacciano di non esser è riuscito ad approvare l'ennesima legge che esenti la loro comunità dal servizio militare

Netanyahu cercherà di prendere ancora tempo. Alla fine, conviene fare lo stesso anche ai partiti ultraortodossi. Nessun'altra coalizione sarà tanto generosa con loro in futuro.

Chi non ha pazienza sono invece quei milioni di israeliani che ora vogliono, a tutti i costi, che si metta fine a una vicenda troppo lunga, a una ferita nella vita democratica del Paese che deve essere sanata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AP



In Parlamento. Benjamin Netanyahu alla Knesset il 28 ottobre scorso

Il piccolo Adam accolto dall'Italia con la madre

Ferito dalle bombe

Il bambino palestinese è scampato a un raid, morti il padre e i nove fratelli

Il volo umanitario con a bordo il piccolo Adam e altri pazienti fatti uscire da Gaza, è arrivato a Milano ieri notte. Ad accogliere il gruppo di malati palestinesi nella sezione militare dell'aeroporto di Linate c'era il vicepresidente del Consiglio e ministro degli Affari esteri e della cooperazione internazionale, Antonio Tajani. L'evacuazione sanitaria - sottolinea il ministero degli Esteri in una nota - è stata realizzata con il supporto del meccanismo di Protezione civile dell'Unione europea, grazie alle sinergie tra la Farnesina, il dipartimento della Protezione civile, il centro operativo di vertice interforze della Difesa e il ministero dell'Interno.

«In tutto saranno circa 80 i palestinesi che arriveranno con tre voli differenti usciti da Gaza, i bambini sono 17, poi ci sono altri familiari. E verranno ricoverati in diversi ospedali italiani», ha spiegato ieri mattina Tajani.

Adam, 11 anni, sopravvissuto il mese scorso a un raid aereo israeliano in cui sono stati uccisi il padre e i nove fratelli e sorelle, è arrivato in Italia con la madre, la pediatra Alaa al-Najjar, la zia e quattro cugini e sarà curato all'Ospedale di Niguarda, a Milano.

Le evacuazioni sanitarie, attivate dal governo italiano nel corso di questi mesi di guerra in Medio Oriente, hanno finora permesso di ricoverare presso strutture sanitarie in Italia 133 bambini di Gaza. Quella di ieri è la più importante operazione di evacuazione sanitaria finora sostenuta: l'uscita del gruppo da Gaza è stata resa possibile grazie ad un intenso lavoro diplomatico, che ha visto impegnate l'ambasciata d'Italia a Tel Aviv e il consolato generale a Gerusalemme e i funzionari della presidenza del Consiglio.

Per trasportare adeguatamente tutti i pazienti, che in gran parte hanno problemi di mobilità, la Difesa ha predisposto tre aerei C-130 dell'Aereonautica Militare partiti dall'aeroporto israeliano di Eilat.

A bordo dei velivoli, a garanzia dell'assistenza medica continua, erano presenti unità mediche e sanitarie militari e della Croce Rossa Italiana, oltre a personale della Protezione Civile e dell'Unità di Crisi della Farnesina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le Idf all'Egitto: fermate il convoglio umanitario

Dall'Algeria verso Rafah

La carovana di auto arrivata in Libia. Il ministro Katz: sono manifestanti jihadisti

È arrivato in Libia il convoglio con centinaia di attivisti diretto verso la Striscia di Gaza con l'obiettivo di sfidare il blocco israeliano agli aiuti per l'enclave. Il convoglio - partito dall'Algeria e passato dalla Tunisia - è arrivato nella città libica di Zawiya e ha in programma di raggiungere Gaza attraverso il valico egiziano di Rafah. Composto da auto e bus, per un totale di 300 veicoli, il convoglio muoverà da Zawiya attraverso Tripoli, Misurata, Sirte e Bengasi per poi entrare in Egitto attraverso il valico di Saloum. Prima di raggiungere Rafah è previsto che passi dal Cairo.

Israele cerca di fermarlo. Ieri il ministro della Difesa Israel Katz ha dato istruzioni alle Idf di «impedire l'ingresso di manifestanti jihadisti provenienti dall'Egitto a Gaza». Ha aggiunto: «Mi aspetto che le autorità egiziane impediscano l'arrivo di manifestanti jihadisti al confine tra Egitto e Israele e non consentano loro di mettere in atto provocazioni e tentare di entrare a Gaza, cosa che metterebbe a repentaglio la sicurezza dei soldati dell'Idf».

Promotore dell'iniziativa è il "Coordinamento congiunto per la Palestina" che intende raggiungere la Striscia di Gaza via terra attraverso Libia ed Egitto, nel contesto della "Global March to Gaza", una mobilitazione internazionale che coinvolge attivisti da oltre 30 Paesi, tra cui l'Italia, per chiedere la fine dell'assedio israeliano e l'apertura di corridoi umanitari. Il convoglio è stato accolto da una grande folla al suo ingresso nel territorio libico, ha dichiarato il portavoce Wael Nawar, secondo cui sono un migliaio i tunisini che partecipano a questa iniziativa di solidarietà con Gaza, insieme a oltre 140 algerini e alcune decine di marocchini e mauritani.

In Libia il convoglio è stato scortato da organizzazioni umanitarie libiche, tra cui la Mezzaluna Rossa Libica, e dalle forze di sicurezza locali dal valico di frontiera di Ras Jedir fino a Zaouia. «La consegna degli aiuti non è l'obiettivo finale» ha aggiunto il portavoce, precisando che «l'iniziativa mira a esercitare pressione affinché vengano aperti i valichi di frontiera e sia garantito un accesso umanitario senza ostacoli a Rafah».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA E89D52D01FB8DC71

AST DI TERNI, FIRMATO L'ACCORDO DI PROGRAMMA
Firmato al ministero delle Imprese e del made in Italy con Invitalia, Ast e Acciaieria Arvedi l'Accordo di programma per l'attuazione del Progetto integrato di messa in sicurezza e di riconversione del sito di Acciai speciali Terni. Il piano prevede un investimento iniziale da parte di Ast di 557 milioni nel periodo fino al 2028, destinati all'efficientamento e miglioramento delle prestazioni energetiche e ambientali degli impianti produttivi, a cui seguirà in una seconda fase da 573 milioni di euro.

Symbola, dalle pratiche sostenibili più spinta alla competitività

L'evento

Da oggi a Mantova "Se l'Italia fa l'Italia: sostenibilità, Europa e futuro"

Durante il seminario verrà presentato anche il rapporto "Coesione è competizione"

Luca Benecchi

ALAMY



La situazione. Nel 2024, le imprese coesive rappresentano il 44% delle imprese manifatturiere italiane

Essere buoni conviene. Green, cultura, economia circolare, rapporti con i dipendenti e catene di subfornitura. Oltre il 40 per cento delle imprese italiane ha questa identità genetica «e se partono da fare ciò che sanno fare, aggiungendo che sanno fare cose belle, allora l'Italia può guardare a un futuro migliore».

Questo il credo di Ermete Realacci, fondatore e presidente di Fondazione Symbola che si appresta a tagliare il traguardo dei venti anni con il seminario che da oggi fino a sabato si tiene a Mantova dal titolo "Se l'Italia fa l'Italia: sostenibilità, Europa e futuro".

Durante la tre giorni, che si svolgerà al Teatro Bibiena, verrà presentato anche il rapporto "Coesione è competizione" di Fondazione Symbola, Intesa Sanpaolo, Unioncamere e Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne.

Il rapporto che sarà presentato tra gli altri da Gian Maria Gros-Pietro, presidente Intesa Sanpaolo, Eugenia Roccella, ministro per le Pari opportunità e la Famiglia e Paolo Gentiloni, co-presidente della task force sul debito Onu, analizza e racconta i fattori più significativi della competitività del nostro Paese, con particolare attenzione verso gli aspetti che non vengono colti dagli indicatori economici più diffusi, sottolineando l'importanza della collaborazione per le imprese. La coesione migliora il legame e il radicamento nelle comunità e nei territori, accresce il senso di appartenenza e soddisfazione di vita dei dipendenti, il coinvolgimento e il dialogo con i clienti.

«La coesione è un formidabile fattore produttivo – sottolinea Realacci- in particolare in Italia. L'incrocio tra imprese, comunità, territori, innovazione e bellezza è fondamentale per la nostra economia e per il made in Italy».

Nel 2024, le imprese coesive rappresentano il 44% delle imprese manifatturiere italiane, una quota in crescita di 12 punti percentuali rispetto al 32% del 2018 (e di un punto percentuale rispetto al 2023).

Sette imprese coesive su dieci hanno investito in sostenibilità ambientale negli ultimi tre anni e più di otto su dieci lo hanno fatto in tecnologie digitali 4.0. Inoltre, più del 60% delle imprese coesive ha investito in attività di ricerca e sviluppo.

Questa apertura all'innovazione emerge con maggiore vigore nei territori che possono essere essi stessi considerati più "coesivi", poiché caratterizzati da un più elevato livello di ricchezza prodotta oltre che da una maggiore generatività del tessuto imprenditoriale e da un più intenso benessere.

Un seminario, quello di Symbola, che porrà al centro il ruolo dei piccoli comuni. Poi i territori in transizione, fino all'artigianato, passando dal design all'energia fino all'intelligenza artificiale. L'idea è quella di ragionare sull'Italia che c'è e che funziona per poter creare le condizioni di una crescita più forte. E per fare questo serve anche vedere le cose positive.

E allora Realacci rilancia quelli che lui chiama selfie. Fotografie dell'Italia che troppo spesso vengono dimenticate.

Come quella dell'industria farmaceutica, prima al mondo per crescita dell'export con un balzo tra il 2021 e il 2023 di 13,6 miliardi di dollari. La seconda istantanea è dedicata all'industria siderurgica che è leader nel processo di decarbonizzazione. Prima tra i Paesi del G7 per quota di acciaio prodotto con ciclo a forno elettrico con una stima pari all' 86 per cento.

Poi l'economia circolare dove l'Italia è il paese europeo con il più alto tasso di riciclo sul totale dei rifiuti speciali e urbani prodotti (91,6%), un valore superiore alla media europea (57,9%) e a quello di Germania (75,3%).

Infine l'arredo, in cui l'industria italiana con 10, 6 miliardi di dollari è terza al mondo per saldo della bilancia commerciale. Alla fine del 2023 l'intera filiera del legno-arredo contava 216mila addetti e 54mila imprese.



ERMETE REALACCI
Fondatore e presidente di Fondazione Symbola

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Iveco celebra i 50 anni, progetto comune con Stellantis per i nuovi furgoni hi tech

Veicoli commerciali

Svilupperà una linea, eJolly e eSuperjolly, di veicoli commerciali elettrici

Filomena Greco

Per festeggiare i suoi primi 50 anni di storia sceglie un motto in italiano - "Spirito in movimento" - e scommette su una collaborazione con Stellantis per sviluppare una nuova linea di furgoni, eJolly e eSuperjolly, due veicoli commerciali elettrici che si ispirano ai modelli Lancia Jolly degli anni Cinquanta e completano la gamma sul mercato. Il ceo di Iveco Group Olof Persson, in una intervista a *Il Sole 24 Ore* che precede la giornata organizzata a Torino per celebrare i 50 anni dalla nascita della casa produttrice di veicoli commerciali quotata alla Borsa di Milano e controllata da Exor, traccia la traiettoria per il futuro del Gruppo, che fa leva su nuove partnership industriali, come quella con i "cugini" di Stellantis che segue le collaborazioni con Hyundai e Foton, e nuovi modelli di business come quello messo in campo con gli olandesi di DLL, che hanno acquisito la maggioranza della piattaforma GATE per i servizi di Mobility as a Service. «Abbiamo fatto importanti investimenti negli ultimi 4-5 anni in nuovi prodotti lanciati soprattutto nel segmento dei truck, abbiamo fatto dei progressi anche nel segmento bus, anche a trazione elettrica, per diventare un player europeo nel settore. Nel mondo dei motori stiamo andando avanti per diventare il più grande produttore di motori e trasmissioni» sottolinea il ceo Persson. I due nuovi modelli - eJolly e eSuperJolly - saranno presentati oggi a Torino durante l'evento dedicato ai 50 anni di Iveco. Saranno prodotti da Stellantis per Iveco, arriveranno sul mercato a partire dal 2026 nel segmento dei veicoli di piccola taglia, ad alimentazione elettrica, al fianco di e-Daily e ai truck in versione elettrica, riassume il ceo. I nuovi van affondano le radici nella storia di un marchio, Lancia, che tra gli anni Cinquanta e Sessanta ha prodotto i furgoni Jolly che hanno accompagnato il miracolo italiano. E rappresenta, come il ceo sottolinea, «un ritorno e un ricongiungimento con le nostre origini italiane». Ed è proprio nella fascia dei veicoli commerciali piccoli e medi che l'elettrificazione può avere le migliori chance sul mercato. Anche grazie ad un cambio di modello veicolato attraverso la piattaforma GATE. «Abbiamo lanciato la piattaforma tre anni fa e ora era necessario scalare il modello - spiega il ceo - GATE è presente in Francia, Germania e in Italia, l'obiettivo della joint venture con DLL è accelerare la diffusione sui mercati». In Italia Iveco conta più del 40% dei suoi addetti, sette stabilimenti produttivi e 9 Centri di Ricerca e Sviluppo. «L'ecosistema italiano è per noi molto importante. La tecnologia, il design, l'heritage italiano che noi abbiamo, un carattere, una forza che vogliamo mantenere in futuro» ribadisce Persson. Iveco, aggiunge, è una worldwide company, ma che vuole mantenere il suo sound italiano. "Spirito in movimento", appunto. Il momento, industriale e di mercato, per il settore dei veicoli commerciali non è semplice, le immatricolazioni sono in calo, in Italia e in Europa, la transizione è in panne e, forse, ancora più difficile per i mezzi industriali che per le auto, la regolamentazione europea infine ha concesso tre anni ai produttori di auto per adeguare le emissioni ai target imposti da Bruxelles ma senza includere nella revisione i truck. «Noi abbiamo fatto un grande lavoro per rendere i nostri truck sempre più efficienti, con emissioni di CO_2 in calo da decenni, e continueremo a investire in futuro. Abbiamo lavorato per aver la product line migliore per l'elettrificazione ma, e questo credo sia importante, stiamo sviluppando tecnologie per la trazione a idrogeno, a gas, per i sistemi ibridi. Guardiamo all'intero spettro» spiega Persson. Se guardiamo alla transizione, aggiunge il ceo, è importante dire che non è solo una questione di prodotti disponibili, «abbiamo bisogno dell'impegno dell'intero sistema per lo sviluppo di infrastrutture, reti di ricarica e di rifornimento, e in generale delle condizioni abilitanti per permettere ai prodotti di stare sul mercato nel modo giusto». Quanto al trasporto pesante, la convinzione del ceo di Iveco è che non basti una sola soluzione, come l'elettrico, serve flessibilità e differenti soluzioni per garantire le migliori tecnologie. Perciò all'Europa, mr Persson dice: «Sediamoci, discutiamo e garantiamo ai produttori la massima flessibilità per raggiungere i target imposti dall'Europa. Il punto non è la riduzione delle emissioni ma come arrivarci». Questa discussione è in corso, aggiunge il ceo, «e io penso ci sia una apertura alle cose che stiamo dicendo, vedremo cosa accadrà ma vogliamo portare avanti le nostre posizioni». Iveco poi è nei radar di fondi e investitori con lo spin-off di Iveco Defence. «La decisione è stata presa alla luce dei diversi trend nei mercati dei veicoli commerciali e della difesa, nonché della crescente differenza di condizioni per il successo a lungo termine di entrambi i business» spiega il ceo. Il management è al lavoro per esaminare le proposte ricevute. La separazione è prevista entro l'anno.



OLOF PERSSON
Ceo Iveco Group

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ADOBESTOCK



TRASPORTI

Anfia, a maggio -37,5% vendite autobus e -18,6% autocarri

A maggio 2025, il comparto degli autocarri torna ad avere segno negativo, con un pesante calo a doppia cifra (-18,6% rispetto a maggio 2024 2.518 libretti di circolazione), mentre i veicoli trainati proseguono il trend positivo (+32,1%). Gli autobus, infine, registrano un'ulteriore flessione (-37,5%) con appena 395 nuove unità. Lo comunica l'Anfia.

Atac, cambio al vertice: Alessandro Rivera nuovo presidente

Mobilità

Gualtieri sceglie l'ex Dg del Tesoro. Paolo Aielli sarà il direttore generale

Manuela Perrone
ROMA

A raccogliere l'ultima grande sfida irrisolta della Capitale, la mobilità, arriva un fuoriclasse come Alessandro Rivera. L'ex direttore generale del Tesoro, abruzzese dell'Aquila, cresciuto al ministero dell'Economia alla scuola di Mario Draghi e tra i più autorevoli *grand commis* italiani, è stato scelto dal sindaco Roberto Gualtieri a ricoprire l'incarico di presidente dell'Atac, la società capitolina dei trasporti. Galeotto fu il rapporto costruito e coltivato proprio al Mef negli anni del governo giallorosso, quando Gualtieri era ministro.

Rivera, che era stato sollevato dal ruolo a Via XX Settembre dal governo Meloni, ha accettato la proposta con spirito di *civil servant* verso la città e convinto apprezzamento per il lavoro che Gualtieri sta svolgendo in Campidoglio. Dal 18 giugno subentrerà a Giovanni Mottura. Il consiglio di amministrazione affiderà poi le piene deleghe operative al nuovo direttore generale, già individuato in Paolo Aielli, che lascerà la casella di direttore generale di Roma Capitale ad Albino Ruberti, capo segreteria del sindaco, e succederà ad Alberto Zorzan, rientrato a Milano come Dg di Atm.

Nel ringraziare Rivera, «uno dei più grandi manager di Stato», per «l'atto di grandissima generosità e di senso civico», Gualtieri sottolinea che «una personalità di altissima caratura come la sua ci aiuterà a proseguire sulla strada di rilancio già molto bene avviata dal management attuale, che ha permesso di portare a compimento il concordato e risanare l'azienda. Atac sta rinnovando la flotta ed è pronta per diventare un grande campione nazionale del trasporto pubblico».

L'Atac che Rivera e Aielli ereditano ha intrapreso un percorso di modernizzazione importante, anche grazie a un piano di investimenti da un miliardo che include una nuova rete tramviaria con 121 tram (450 milioni) e l'acquisto di 1.100 autobus di cui 411 elettrici (220 milioni), oltre al rinnovo dell'armamento dei binari e la riqualificazione delle stazioni. Il punto più delicato riguarda la mappa dei depositi per la ricarica elettrica, che dovranno essere collocati in zone centrali della città.

L'obiettivo di Atac, che conta circa 2.300 veicoli di cui 2.180 mezzi di superficie, è aumentare del 10% già entro quest'anno i 130 milioni km-vettura oggi percorsi e di salire di un altro 5% nel 2026. Il 2024 si è chiuso con un bilancio in utile di 950mila euro. I ricavi ammontano a 956 milioni: più del 50% deriva dal contratto di servizio, soltanto il 22-23% dai biglietti; era stato ipotizzato e poi accantonato un aumento del costo dei ticket dagli attuali 1,50 euro a 2. La battaglia di Roma è però da anni soprattutto quella di sollecitare un aumento della sovvenzione pubblica per il trasporto pubblico locale. A più riprese Gualtieri ha ricordato la penalizzazione della Capitale, che deve servire una superficie di quasi 1.300 chilometri quadrati, sette volte quella di Milano.

Ma forse il dossier più delicato che la nuova governance dovrà affrontare concerne i fari ripetutamente accesi dall'Antitrust, da ultimo lo scorso febbraio, quando sono finite nel mirino per «pratica commerciale scorretta» la qualità e quantità dei servizi erogati nel triennio 2021-2023, che avrebbero disatteso gli obiettivi del contratto di servizio. Il Campidoglio ha appena sottoposto all'Authority un'ipotesi di compensazione dei disservizi che sposta l'asse dalle penali pagate all'amministrazione a un sistema di rimborsi agli abbonati. Ma al centro del corposo contenzioso con l'Antitrust è stato quasi sempre l'affidamento in house (anche l'ultimo, fino al 2027, è stato impugnato), ossia la mancata messa a gara del servizio. Su questo l'amministrazione tiene il punto: cambiare in corsa mentre è in corso un piano di investimenti senza precedenti - è la tesi - sarebbe controproducente. Ma in questi due anni si lavorerà anche per individuare una nuova modalità di affidamento. Forse il compito più arduo che aspetta il tandem Rivera-Aielli.



ALESSANDRO RIVERA
Nuovo presidente Atac



ROBERTO GUALTIERI
Sindaco di Roma

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA E89D52D01FB8DC71

Norme & Tributi

Garante privacy
Metadati email e internet, la raccolta va autorizzata —p.37

Polizze catastrofali
Sui beni di terzi indennizzo a destinazione vincolata —p.36



I NUOVI OBBLIGHI
La legge di conversione del Dl sull'obbligo di assicurazione dei rischi catastrofali oltre a confermare i termini di operatività dei nuovi obblighi è intervenuta su altri, non trascurabili, aspetti sostanziali.

Bep's
L'auto e moto accessorio

Concordato preventivo in salvo per chi paga dopo avvisi bonari

Decreto correttivo

Necessario procedere entro 60 giorni dal ricevimento

Contemplate le irregolarità relative sia ai saldi che agli acconti d'imposta

Mario Cerofolini
Lorenzo Pegorin
Gian Paolo Ranocchi



ADOBESTOCK

La notifica di un avviso bonario legato al mancato o tardivo versamento delle somme dovute sulla base della proposta di concordato preventivo biennale (Cpb) accettata dal contribuente non costituirà più causa di decadenza, a condizione che si versi quanto richiesto entro sessanta giorni dalla notifica della comunicazione. È una delle novità più rilevanti introdotte dall'articolo 15 del decreto correttivo approvato dal Consiglio dei ministri lo scorso 4 giugno.

> **Il termine perentorio dei 60 giorni non sembra lasciare spazio al versamento rateizzato**

La regola precedente
Per quanto previsto dall'articolo 22, comma 1, lettera e), del Dlgs 13/2024 costituiva causa di decadenza, e quindi il Cpb cessava di produrre effetti per entrambi i periodi d'imposta, l'omesso versamento delle somme dovute su base concordataria. Tale causa di decadenza, tuttavia, non produceva effetto laddove il contribuente si fosse attivato regolarizzando la propria posizione tramite ravvedimento operoso. Per quanto chiarito dalle Entrate nella Faq n. 6 del 17 ottobre 2024, il ravvedimento relativo all'omesso/carente versamento delle somme dovute per effetto dell'adesione al Cpb restava eseguibile solo fino al momento in cui il contribuente avesse ricevuto la comunicazione dell'esito del controllo prevista dall'articolo 36-bis, comma 3, del Dpr 600/1973. L'ampia formulazione della norma faceva ritenere che rientrassero nei versamenti da monitorare anche quelli riferiti agli acconti dovuti applicando le specifiche regole previste per i soggetti concordatari dagli articoli 20 e 31 del Dlgs 13/2024.

Le modifiche
L'articolo 15 del correttivo prevede ora che la causa di decadenza in questione si realizzi nel solo caso in cui, a seguito della notifica della comunicazione di irregolarità, il contribuente non provveda al versamento delle somme dovute sulla base dei valori concordati, entro sessanta giorni dalla notifica dell'avviso bonario. La disposizione troverà applicazione anche con riferimento ai soggetti che hanno aderito al Cpb 2024/2025. Dal momento che la norma richiama la comunicazione prevista dall'articolo 36-bis, potranno dunque formare oggetto di regolarizzazione tutte le violazioni legate ai controlli automatizzati, e quindi non solo quelle per omessi e carenti versamenti delle somme dovute a saldo, ma le medesime violazione legate anche agli acconti. Va osservato che, in caso di ricevimento di una comunicazione di irregolarità parzialmente errata, sarà possibile (nei 60 giorni) in autotutela richiedere la rettifica della comunicazione stessa. Il pagamento in tale ipotesi slitta ai 60 giorni successivi alla comunicazione definitiva contenente la rideterminazione in sede di autotutela delle somme dovute (in tal senso il comma 2 dell'articolo 2 del Dlgs 462/97).

I punti aperti
Resta da chiarire quale sia il termine di adempimento in caso di ricevimento dell'avviso bonario da parte dell'intermediario e se sia possibile rateizzare le somme richieste. Con riferimento alla prima problematica va ricordato che l'articolo 2-bis, comma 3, del Dl 203/2005 prevede che il termine di cui all'articolo 2, comma 2, del Dlgs 462/1997 sia ampliato a 90 giorni decorrenti dalla data di trasmissione telematica dell'invito all'intermediario abilitato. Si tratta di fattispecie molto frequenti nella pratica. L'articolo 15 del Dlgs correttivo sembra però fissare nei 60 giorni un termine perentorio.

In tema di rateazione la norma di riferimento è l'articolo 3 bis, comma 1, del medesimo Dlgs 462/97 il quale testualmente prevede che «le somme dovute ai sensi dell'articolo 2, comma 2, e dell'articolo 3, comma 1, possono essere versate in un numero massimo di venti rate trimestrali di pari importo». Anche su questo punto va detto che il dato testuale dell'articolo 15 appare molto rigido prevedendo, per evitare la causa di esclusione dal Cpb, il pagamento delle somme «entro sessanta giorni dal ricevimento della comunicazione prevista dall'articolo 36-bis, comma 3, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600».

La tolleranza.
Il decreto correttivo mette al riparo dalla decadenza dal concordato preventivo chi paga dopo la ricezione di un avviso bonario

L'IMPATTO DELLE MODIFICHE

Stop alla decadenza
La notifica di una comunicazione di irregolarità ex articolo 36-bis del Dpr 600/73 relativa al periodo d'imposta di efficacia dell'adesione, per l'omesso/carente versamento delle somme dovute sulla base dei valori concordati, non è rilevante ai fini della decadenza

Pagamento in 60 giorni
Il contribuente può in tal caso effettuare il pagamento di quanto dovuto entro 60 giorni dalla notifica della comunicazione

La rateizzazione
Da chiarire se il pagamento, entro il termine in questione, potrà essere effettuato in unica soluzione o anche a rate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Transizione 4.0 con doppio codice tributo

Agevolazioni

Identificativo differenziato per le imprese soggette al plafond di 2,2 miliardi

Luca Gaiani

Si sdoppiano i codici tributo per la compensazione dei crediti su investimenti 4.0 realizzati nel 2025. Con la risoluzione 41/E/2025 l'agenzia delle Entrate ha approvato il nuovo codice «7077» da utilizzare per l'utilizzo in F24 dei crediti riconosciuti dal Mimit (ministero delle Imprese e del made in Italy) nel limite complessivo di spesa di 2,2 miliardi in base al comma 446 della legge 207/2024. Le imprese che non sono soggette al nuovo tetto, avendo "prenotato" gli investimenti 4.0 entro il 31 dicembre 2024, continueranno invece ad utilizzare il codice «6936». Si attende ora che il Mimit apra il portale per le comunicazioni con la nuova modulistica approvata il 15 maggio scorso, indicando la data da cui decorrerà il termine di 30 giorni previsto per il reinvio delle domande prenotative da parte di chi le aveva già trasmesse con i vecchi moduli prima del 15 maggio.

Il quadro dei crediti di imposta per investimenti in beni materiali 4.0 si arricchisce di un nuovo tassello. Dopo l'emanazione del decreto Mimit del 15 maggio 2025, che ha approvato la nuova modulistica da utilizzare per le comunicazioni, l'agenzia delle Entrate, con la risoluzione 41/E ha indicato i codici tributo da utilizzare per la compensazione del credito.

Le imprese che, avendo effettuato ordine e acconto 20% entro il 31 dicembre 2024, non scontano il tetto di 2,2 miliardi e non sono dunque soggette alla nuova procedura prenotativa, continueranno ad esporre, per i crediti derivanti da investimenti del 2025 e del primo semestre 2026, il precedente codice «6936». Le altre imprese, che devono invece effettuare le tre comunicazioni (ex ante, ex ante con acconto ed ex post) previste dal Dm 15 maggio 2025, inseriranno nel modello F24 il codice, di nuova istituzione, «7077».

Nel frattempo, il Mimit, che ancora non ha aperto il canale telematico per l'invio delle comunicazioni previste dal decreto di maggio, ha precisato, nelle istruzioni inserite sul proprio sito internet, che le imprese che, per investimenti soggetti al tetto di spesa di 2,2 miliardi (cioè non "prenotati" entro fine 2024) hanno inviato il modello ex ante con la vecchia modulistica entro il 15 maggio, hanno tempo, per ritrasmettere la comunicazione con il modello nuovo (trasmissione necessaria per mantenere l'ordine cronologico già acquisito), 30 giorni decorrenti, non già dalla data del Dm (e, dunque, non entro il 14 giugno 2025), ma dalla data (futura) di entrata in vigore della nuova modulistica, la quale sarà stabilita con successivo provvedimento. Per queste imprese, non ci sono quindi termini in scadenza sabato 14 giugno, potendosi attendere la successiva informativa che sarà diffusa dal Mimit.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SPECIALE

Imu, entro lunedì alla cassa per l'acconto

Countdown per l'acconto dell'imposta municipale su fabbricati e terreni in scadenza entro lunedì 16 giugno. Tutte le regole per l'esenzione e il calcolo dell'importo dovuto. All'orizzonte anche gli adempimenti in vista della scadenza della dichiarazione al 30 giugno. La raccolta degli articoli sull'Imu nello speciale su Nt+ Fisco.

NT+FISCO
Lo speciale dedicato all'Imu
ntplusfisco.ilsole24ore.com

> **Il decreto Infrastrutture esporta parte delle regole nel codice della protezione civile**

Osservatorio impresa e appalti

OPPORTUNO LIMITARE LE CORREZIONI AL CODICE DEI CONTRATTI PUBBLICI

di **Giuliano Fonderico**

Non c'è pace per il codice dei contratti pubblici. Sono passati pochi mesi dal primo decreto correttivo – il Dlgs 209/2024 – e il Governo interviene nuovamente sul testo, questa volta con il decreto legge Infrastrutture (73/2025). Gli interventi direttamente riguardanti il codice dei contratti pubblici sono minori, ma comunque significativi.

Le modifiche si limitano essenzialmente a cinque aspetti: gli incentivi per le funzioni tecniche, le procedure di somma urgenza e protezione civile, il subappalto, il collegio consultivo tecnico e la revisione prezzi.

Per gli incentivi alle funzioni tecniche, si chiarisce un punto che era già ricavabile dal decreto correttivo, vale a dire che gli incentivi possano essere riconosciuti anche ai dirigenti, in deroga al principio di onnicomprensività del loro trattamento economico.

Per le procedure di somma urgenza, il decreto distingue le regole secondo che si ricada o meno negli eventi di protezione di civile, articolandole poi in base al tipo specifico di tali eventi. Il decreto colloca una parte della disciplina nel codice della protezione civile, con norme speciali sulle verifiche antimafia e sul ricorso alle centrali di committenza per l'affidamento di appalti integrati con procedure negoziate senza bando.

In tema di subappalto, e in particolare di spendibilità dei lavori sub affidati ai fini dei certificati di esecuzione lavori, il decreto chiarisce la portata temporale delle modifiche apportate al codice dal Dlgs 209/2024.

Per il collegio consultivo tecnico, la modifica consiste nell'attribuire la nomina di uno dei suoi componenti al Mit quando questi svolga il ruolo di concedente, pur non essendo parte del rapporto contrattuale. Prima, questo speciale potere di nomina era riconosciuto al Ministero solo quando contribuisse al finanziamento dell'opera.

Quanto alla revisione prezzi, il decreto si occupa dei contratti affidati nel vigore dell'articolo 29 del decreto legge 4/2022 che, per un contorto avvicendarsi delle norme, rischiavano di trovarsi privi di un meccanismo revisionale. La soluzione è consistita nell'estendere, con alcune cautele, la disciplina generale attualmente contenuta nell'articolo 60 del codice dei contratti pubblici.

Al di là del merito dei singoli interventi, e fatta la tara di quello che potrebbe accadere nella fase di conversione, le modifiche esprimono due generi di spinte alle quali sembra che la disciplina dei contratti pubblici non riesca a sottrarsi.

Il primo, che si potrebbe definire "verticale", riguarda la successione delle norme nel tempo. Le leggi delega per i codici dei contratti pubblici prevedono tradizionalmente lo strumento dei decreti correttivi, come soluzione fisiologica di messa a punto, che però non riesce mai a risolvere tutti i problemi e, non di rado, ne produce di nuovi. Alcuni degli interventi apportati dal decreto infrastrutture mirano a rendere più evidente, o a regolare nel tempo, proprio modifiche introdotte dal correttivo. Anche questo può essere considerato tutto sommato normale, visto che il livello di complessità ormai raggiunto dalla normazione non consente quasi mai di dire l'ultima parola su un tema. Tuttavia, poiché modifiche così ravvicinate hanno costi di adattamento per le amministrazioni, le imprese, gli interpreti, andrebbe ripensato il processo di produzione normativa: magari più lento, possibilmente aperto e partecipato, maggiormente in grado di far emergere i punti problematici quando la norma è ancora in formazione.

La seconda spinta è "orizzontale" e riguarda la codificazione come sede esclusiva della disciplina. Nella materia dei contratti pubblici questo può essere un obiettivo solo ideale che deve fare i conti con la sovrapposizione inevitabile con altri corpi di regole. Il codice, in tali casi, non può avere la pretesa di esaurire la disciplina, ma semmai quella più modesta, seppur molto utile, di recarne una mappa, con norme di coordinamento, rinvii eccetera. Questo non esclude che occorra riconoscere una preferenza per il codice quando ragioni sistematiche evidenti non portino a concludere diversamente. La scelta del decreto infrastrutture di collocare un segmento di regole procedurali nel codice della protezione civile potrebbe non superare un test del genere. La parola, ad ogni modo, spetta al Parlamento per la conversione.

A cura di Mariana Giordano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cresce la domanda per l'acquisto di case, i fitti "tengono" ma il mercato è in discesa

Il mercato immobiliare nell'ultimo anno ha avuto un balzo del 37% in tutta la regione e le copravendite sono in costante crescita

NAPOLI. Nell'ultimo anno il mercato immobiliare campano ha ha avuto un migliore performance nel mercato delle compravendite piuttosto che in quello degli affitti, almeno se si guarda alla domanda. Quest'ultima è infatti in crescita in un anno nelle vendite (+16,6% rispetto al primo trimestre dell'anno scorso) e invece in lieve calo nelle locazioni (-0,8% nel periodo). Tuttavia, anche nel settore degli affitti si nota una ripresa nel primo trimestre di quest'anno rispetto all'ultimo del 2024 (+8,7%).
Sono queste alcune delle evidenze emerse dall'Osservatorio trimestrale sul mercato residenziale campano realizzato da Immobiliare.it Insights, la proptech company specializzata in big data e market intelligence per il settore immobiliare.
Guardando ai prezzi, su base annua le locazioni hanno fatto segnare un incremento molto maggiore – pari al +8,9% - rispetto alle compravendite, che invece si sono fermate al +2,5%. Per affittare un immobile in regione sono oggi necessari poco più di 10 euro/mq medi, mentre per comprarla bisogna mettere a budget mediamente 1.924 euro/mq di media.
A livello di offerta, si nota una sostanziale stabilità di case disponibili in vendita rispetto al primo trimestre dello scorso anno (+0,3%), mentre l'accumulo è rilevante nel settore delle locazioni (+22,7%).
UNO SGUARDO AL CAPOLUOGO. Napoli è la città più cara in Campania per acquistare casa, avendo superato i 2.900 euro/mq medi in seguito a una crescita pari al +2,5% nell'ultimo anno. Il capoluogo campano si conferma al primo posto anche se si sposta il focus sugli affitti, con canoni che attualmente ammontano a 14,7 euro/mq medi (+7,3% in un anno). La relativa provincia, nell'arco temporale considerato, ha visto un rialzo più rilevante dei costi rispetto al capoluogo sia nel comparto delle compravendite (+3,5%) sia in quello delle locazioni (+8,2%).



Anche a Napoli, in linea con il trend regionale, l'interesse negli ultimi 12 mesi è aumentato nelle compravendite (+18,1%) mentre è diminuito negli affitti (-23,6%). Di conseguenza, si è verificato un forte accumulo dello stock disponibile in locazione (+27,4%) e una riduzione di quello offerto in vendita (-5,4%). Tuttavia, se si confrontano i primi 3 mesi del 2025 con gli ultimi 3 del 2024 si nota una ripresa dell'offerta in vendita (+2,8%).
I trend delle compravendite nei territori campani
Nell'ultimo anno i prezzi delle case in vendita in Campania sono aumentati diffusamente nelle varie aree, soprattutto nella provincia di Salerno (+4,9%). L'unico discostamento dal trend si evidenzia ad Avellino, con il comune che si contrae del 2% e la provincia invece dell'1,8%. Alle spalle di Napoli, il secondo territorio più caro in regione è il comune di Salerno, con 2.727 euro/mq medi, mentre la zona più economica in assoluto è la provincia di Benevento, che con 764 euro/mq medi batte di pochissimo quella di Avellino (765 euro/mq). Queste ultime sono anche le uniche due aree a rimanere ancora sotto i 1.000 euro/mq di media.
La domanda di case in vendita rispecchia l'andamento positivo regionale in tutti i singoli territori, con il traino del comune di Caserta (+37,2%). L'offerta presenta invece un andamento più variegato, anche se gli accumuli superano i decumuli. Le uniche 3 zone a manifestare un calo sono il comune e la provincia di Caserta, giù rispettivamente del 13,4% e del 5,3%, e il già menzionato comune di Napoli (-5,4%).
I trend delle locazioni nei territori campani. Anche nelle locazioni la maggior parte dei territori segue il trend di crescita dei canoni nell'ultimo anno, con la provincia di Caserta a mostrare l'incremento più importante (+13,5%). In 3 casi si evidenzia però un calo, vale a dire nel comune di Avellino (-0,9%), e nel comune e in provincia di Benevento, in discesa rispettivamente del 2,3% e del 6,5%. Proprio la provincia di Benevento è di gran lunga il territorio più economico per affittare in regione, con 3,7 euro/mq medi, mentre il comune di Salerno si conferma anche per le locazioni la seconda zona più cara dietro a Napoli, con 11,9 euro/mq di media.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SPECIFICO In città viene preferito dal 19% degli acquirenti, scende il bilocale soprattutto per i fitti

Il trilocale resta la tipologia più richiesta

NAPOLI. Il trilocale in vendita è attualmente la tipologia di casa più richiesta dagli italiani in cerca di una sistemazione, con il bilocale in affitto subito a seguire. È quanto evidenziato dall'ultimo studio di Immobiliare.it Insights - proptech company specializzata in big data e market intelligence per il settore immobiliare del gruppo di Immobiliare.it, il portale immobiliare leader in Italia - secondo cui l'immobile con tre vani in vendita raccoglie il 21% delle ricerche complessive nel Bel Paese, mentre il bilocale in locazione è secondo con il
17%. L'analisi ha anche indagato le 12 grandi città della nostra Penisola, e in 7 di queste il trilocale in vendita svetta tra le preferenze. A Bari tale tipologia interessa quasi un terzo della domanda totale (32%), e nessun altro grande centro della Penisola si avvicina a questa percentuale. Al secondo posto c'è Roma, ma nella Capitale solo un quarto (24%) della richiesta è incentrata su immobili con tre locali da acquistare. Rimane appena sopra il 20% un altro grande centro del Sud Italia, ovvero Napoli, mentre si scende al 19% a Catania, al 18% a Venezia e a Genova, e al 17% a Palermo. Nel capoluogo siciliano è altrettanto alto l'interesse per il quadrilocale in vendita, che raccoglie anch'esso il 17% delle ricerche totali.
Dove si predilige l'affitto. Ci sono invece 5 città dove l'affitto prevale sull'acquisto. In particolare, è forte il richiamo del
bilocale in locazione, che a Milano è la scelta del 28% di chi cerca casa. Tale tipologia di immobile è la più selezionata anche a Verona (26%), Torino (25%) e Bologna (20%). Anche a Firenze si preferisce affittare piuttosto che acquistare, ma nella città del David è il trilocale in locazione a battere, seppur di poco, il bilocale; il primo raccoglie infatti il 19% della
domanda complessiva, mentre il secondo il 18%.
«Il 2024, specie negli ultimi mesi, ha visto un'accelerazione delle compravendite, favorita in particolare da un progressivo abbassamento dei tassi di interesse – afferma Antonio Intini, Chief Business Development Officer di Immobiliare.it – Ciò è vero soprattutto nei centri del Sud Italia, come Napoli in cui i prezzi di vendita, seppur in crescita, rimangono comunque abbordabili. In altre grandi città, invece, come a Milano e Firenze, i costi da sostenere per acquistare casa rimangono difficilmente affrontabili, soprattutto per i giovani, ed è per questo che attualmente si punta principalmente sulla locazione, che inoltre garantisce una flessibilità maggiore in caso di necessità». **Il confronto con il 2019.** Rispetto al periodo pre-pandemico, considerando il dato generale, il trilocale in vendita ha guadagnato un punto percentuale (dal 20% al 21% delle ricerche complessive), mentre il bilocale in affitto ha perso 2 punti (dal 19% al 17%).

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli immobili di lusso dominano, ma il capoluogo fatica per i prezzi

NAPOLI. Il mercato immobiliare degli affitti in Italia si rivela oggi particolarmente dinamico con alcune aree che godono di una domanda talmente elevata da renderle estremamente redditizie per i proprietari. Un recente report stilato da Idealista ha evidenziato una classifica dei quartieri più richiesti d'Italia, e ciò che emerge è sorprendente: il podio è occupato da tre città che solitamente non sono considerate i fulcri del mercato immobiliare come Milano, Napoli o Roma. Questo dato sottolinea una forte domanda di locazioni anche in centri di dimensioni più contenute.
La Top 3 e il Dettaglio della Domanda Relativa. L'analisi di Idealista, che prende in considerazione il quarto trimestre del 2024, incorona Don Bosco a Bolzano come il quartiere con la domanda di affitti più elevata, registrando un indice di domanda relativa di 111. Subito dopo si posizionano San Pietro in Verzolo a Pavia (indice 107) e Porto San Pancrazio a Verona (79).
Se il primato di Bolzano può apparire inatteso, il posizionamento di Pavia e Verona è più comprensibile, data la loro natura di città universitarie con importanti poli accademici che attraggono numerosi studenti in cerca di alloggio. **Roma Si Distingue, Milano fatica, Napoli e il Sud in coda.** Nonostante non occupi le prime tre posizioni, Roma si conferma una piazza forte, vantando diversi quartieri nella top 10 dei più richiesti per gli affitti. Troviamo infatti Casilino-Centocelle al quinto posto (indice 76), Aniene-Collatino in sesta posizione (72), Garbatella-Ostiense all'ottavo posto (68) e Nomentano-Tiburtino in decima (61).
Sorprendentemente, Milano, pur essendo una delle grandi capitali economiche, non compare tra i primi 20 quartieri più attrattivi per le locazioni in Italia. I costi degli affitti sempre più elevati sembrano scoraggiare la ricerca, spingendo lavoratori e studenti verso l'hinterland. Anche il Sud Italia fatica a emergere in queste classifiche di domanda relativa, con il primo quartiere a comparire che è Rancitelli-San Donato-Villa del Fuoco a Pescara (indice di domanda relativa pari a 45). Per quanto riguarda Napoli, pur essendo un grande centro urbano con una forte domanda di alloggi, nessun suo quartiere riesce a piazzarsi nelle prime posizioni di questa specifica classifica basata sull'indice di domanda relativa, forse a causa di un'offerta più allineata alla richiesta o di dinamiche di mercato diverse.
I Costi degli Affitti: Il lusso Domina le Cime della Classifica. Spostando il focus sui costi degli affitti, le località turistiche di lusso dominano incontrastate la classifica dei quartieri più facoltosi. In vetta si trova la zona di Santa Teresina ad Arzachena, in Sardegna, dove il canone di locazione può raggiungere l'impressionante cifra di 9mila euro al mese. Subito dopo, troviamo il centro di Forte dei Marmi (5.761 euro) e la frazione di Porto Cervo (5.094 euro), anch'essa ad Arzachena. Tra le grandi città, il quartiere con gli affitti più cari è il Centro di Milano

©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO Sviluppi nell'inchiesta che ha portato a 45 misure cautelari. Il ruolo del clan Fabbrocino

Truffa sugli immigrati, trolley con denaro

Sequestrata una valigia contenente 320mila euro: era di uno dei tre avvocati a capo dell'organizzazione

DI **MARCO CARBONI**



NAPOLI. Un trolley con 320mila euro in contanti nascosti al suo interno: è uno dei beni sequestrati dalla polizia di Stato nell'ambito dell'inchiesta della Dda, su indagini della Squadra mobile della questura (Sezioni Criminalità stranieri e Reati contro la pubblica amministrazione) e del commissariato di San Giuseppe Vesuviano (squadra investigativa), su un'organizzazione malavitosa che lucrava sull'immigrazione clandestina che ha portato a 45 provvedimenti cautelari. La gang poteva avvalersi anche del potere intimidatorio del clan Fabbrocino. I carcere sono finiti gli avvocati **Vincenzo Sangiovanni**, al quale è stata sequestrata una Ferrari, **Aniello Annunziata** e **Gaetano Cola** oltre a **Roberto Lombardo**, **Autilia Mirando**, **Mario Casillo**, **Gennaro Maturo**, elemento del clan Fabbrocino, **Gennaro Esposito**, **Santolo Di Genua**, **Towhid Kamal Mohammad**, **Nicola Mariano Boccia**; ai domiciliari, invece, **Melanie Seeber**, **Rosita Catapano**, **Giuseppe Menzione**, **Ripon Abdur Razzak**, **Saiful Md**, **Fabrizio Cerrone**, **Guglielmo Acciarino**, **Giustino Grimaldi**, **Massimo Centomani**, **Mario Nippoli**, **Nunzio Sangiovanni**, **Ashaduz Zaman**, **Fazlul Karim**, **Vittorio Maffettone**, **Maria Polisi**, **Marco Mohammed**, **Rasel Alì Mir**, **Domenico La Manna**, **Rafique Sheikh**, **Sohave Mohammed detto Giuseppe** e **Guido Albano**. Infine, obbligo di presentazione alla polizia giudiziaria per **Aniello Iervolino**, **Salvatore Del Giudice**, **Antonio Noranna**, **Antonio Perillo**, **Armando Manna**, **Antonio Biagio Menna**, **Saverio Russo**, **Gabriele Auricchio**, **Anna Roberto**, **Francesco Ferrara** e **Antonio Romano**. Tutto sono da ritenersi innocenti fino a sentenza definitiva. Il trolley era di uno dei tre avvocati che, secondo la polizia di Stato e la Dda, rivestivano il ruolo di vertici. L'organizzazione aveva come clienti, vittime consapevoli e a volte inconsapevoli, soprattutto citta dini del Bangladesh nei comuni di San Giuseppe Vesuviano e Ottaviano. Le accuse, a seconda delle varie posizioni, comprendono associazione per delinquere finalizzata al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, estorsione aggravata dal metodo mafioso, falso ideologico e truffa. L'organizzazione si avvaleva dell'uso illecito di identità digitali, tra cui quella di un appartenente alle forze dell'ordine, finito ai domiciliari, per presentare migliaia di domande di nulla osta. Le pratiche, se accolte nei limiti temporali del cosiddetto click day, consentivano l'ingresso illegale degli stranieri. Il sistema era articolato: un primo livello operativo composto da avvocati e Caf, un secondo formato da imprenditori compiacenti che prestavano la facciata di aziende disponibili ad assumere e un terzo rappresentato dagli extracomunitari disposti a pagare cifre elevate per ottenere i documenti: si parla di somme fino a 10mila euro. Dopo circa 30 giorni, con il silenzio-assenso arrivava il nulla osta che permetteva il passaggio successivo, quello del visto. Per ogni pratica il costo oscillava dai 2-3mila euro per iniziare, fino ai 10mila per tutto l'iter. Su 160mila pratiche presentate in Italia, 40mila sono state istruite in Campania e circa 4mila dalla gangsgominata tra San Giuseppe Vesuviano e Ottaviano.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PREMIER: «UN ANNO FA SEGNALAMMO GRAVI IRREGOLARITÀ NEL SISTEMA DEL CLICK DAY

Meloni: «Avevamo avuto ragione a sporgere denuncia»



ROMA. L'inchiesta della Direzione Distrettuale Antimafia di Napoli, con il procuratore Nicola Gratteri, l'aggiunto Michele Del Prete e il sostituto Giuseppe Visone, che ha analizzato oltre 40mila domande di permesso di soggiorno temporaneo per motivi di lavoro presentate dal 2023, ha attirato l'attenzione della premier, Giorgia Meloni (*nella foto*), che, un anno fa, aveva presentato un esposto alla Procura nazionale antimafia e antiterrorismo proprio per denunciare gravi irregolarità nel sistema del Click day per i permessi di soggiorno. E la presidente del Consiglio ora ricorda che *«Un anno fa, mentre molti gridavano allo scandalo e ci accusavano di fare propaganda, ho presentato un esposto alla Procura nazionale antimafia e antiterrorismo per denunciare gravi irregolarità nel sistema del Click day per i permessi di soggiorno. Da allora sono emerse diverse gravi azioni criminali connesse con il traffico dei permessi di soggiorno»*. Meloni aggiunge che *«secondo quanto riportato dalla stampa, arrivano ulteriori conferme inquietanti: identità digitali costruite a tavolino, assunzioni false, legami con i clan, soldi in cambio di accessi illegali nella nostra Nazione. Una rete organizzata e criminale, smascherata grazie al lavoro della magistratura e delle forze dell'ordine. Avevamo ragione. E avevamo il dovere di denunciare»*. Infine: *«Il Governo continuerà a combattere ogni forma di illegalità legata all'immigrazione, perché l'Italia non è terra di conquista per i trafficanti di permessi e per chi vive di furbizie e scorciatoie. Avanti, senza paura»*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BIGNAMI: «NOI RITENIAMO CHE I FLUSSI VADANO REGOLATI, A DIFFERENZA DELLA SINISTRA». BICCHIELLI (MOI MODERATI): «IL CENTROSINISTRA USA LA QUESTIONE COME ARMA DI LOTTA POLITICA»

Fratelli d'Italia: informativa urgente del Governo su quanto accaduto

ROMA. Il gruppo di Fratelli d'Italia alla Camera ha richiesto un'informativa urgente al Governo sull'inchiesta in corso in Campania, riguardante le maxi-truffe organizzate dalla criminalità sulle procedure di rilascio dei permessi di soggiorno per migranti, sfruttando il sistema del Click day. La richiesta è arrivata dal capogruppo di FdI, **Galeazzo Bignami:** *«Mentre c'è chi a sinistra ritiene che i migranti debbano entrare secondo flussi regolati dai trafficanti di esseri umani e dagli scafisti, a destra invece si ritiene che i flussi di immigrazione debbano essere regolati mediante meccanismi di ingresso legale»*, ha scandito Bignami in Aula ricordando anche l'esposto presentato l'anno scorso dalla premier **Giorgia Meloni** alla Procura nazionale antimafia. *«Il procuratore Gratteri* - ha proseguito - *ha aperto quest'inchiesta sul solco di quella denuncia e noi dobbiamo dire grazie a Giorgia Meloni che ha disvelato ciò che per anni si era consumato con la connivenza complice e il silenzio altrettanto complice di chi governava lasciando che i migranti entrassero illegalmente in Italia sfruttando meccanismi legislativi invece adottati per altro scopo. Allora, riteniamo doveroso che il Gbigamioverno venga a riferire per informare i gruppi parlamentari. Quelli già più preparati, come il gruppo del Pd, il cui tesoriere regionale era soggetto che partecipava a questo disegno criminoso, evidentemente non ne hanno bisogno. Ma noi ne abbiamo bisogno, perché riteniamo necessario che si faccia chiarezza»*, ha rimarcato il presidente dei deputati di FdI. Alla richiesta di Fratelli d'Italia si è associato anche il Pd, con **Matteo Orfini** che ha respinto al mittente le critiche del partito della premier: *«Ogni occasione per discutere del fallimento del governo sulle politiche migratorie è utile... Siamo contro il traffico di esseri umani, gli scafisti e la criminalità organizzata»*, ha detto il parlamentare dem. *«A distanza di un anno dall'esposto sul Click day presentato dal presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, possiamo dire che questo Governo, impegnato sin dal suo insediamento nel contrasto all'immigrazione clandestina, aveva ragione. L'iniziativa, all'epoca, fu criticata dal centrosinistra che storicamente ha sempre usato il tema migranti come arma di lotta politica nelle aule parlamentari e nelle piazze»* dice **Pino Bicchielli**, vicecapogruppo alla Camera di Noi Moderati e componente della Commissione parlamentare Antimafia, che aggiunge: *«Complimenti alla Polizia di Stato e alla Dda per l'inchiesta condotta. Noi Moderati è e sarà sempre in prima fila per combattere ogni forma di sfruttamento e illegalità legata all'immigrazione»*.



©RIPRODUZIONE RISERVATA

GUERRA COMMERCIALE Intesa raggiunta a Londra dopo ore di trattative. Pechino e Washington congelano le tariffe

Dazi, Usa e Cina trovano accordo

NEW YORK. «L'accordo è fatto». Con queste parole, il presidente Donald Trump ha annunciato l'intesa commerciale con la Cina, al termine di due giorni di trattative serrate che si sono svolte alla Lancaster House di Londra. L'intesa, raggiunta nelle scorse ore, rappresenta un passo avanti – seppur ritenuto da molti analisti un passo piccolo – nella difficile ricerca di una pace commerciale tra le due superpotenze. Il negoziato, che ha rischiato più volte di naufragare dopo la tregua siglata a Ginevra nel mese scorso, si è chiuso con un'intesa di massima. Secondo quanto trapelato, Pechino si sarebbe impegnata ad allentare i controlli sulle esportazioni di terre rare e magneti, materiali strategici per l'industria tecnologica. In cambio, Washington si è detta pronta a rimuovere alcune restrizioni sull'export di componenti ad alta tecnologia, inclusi i chip, e a riaprire le porte delle università statunitensi agli studenti cinesi.

Sebbene i dettagli siano ancora scarsi, l'accordo prevede il mantenimento dei dazi ai livelli fissati lo scorso maggio: il trenta per cento sulle importazioni dalla Cina e il dieci per cento su quelle statunitensi verso Pechino. Trump, parlando di tariffe cinesi al cinquantacinque per cento, ha generato confusione. È intervenuta la Casa Bianca a chiarire che la cifra include sia i dazi recentemente imposti – il dieci per cento universale e il venti per cento sui derivati del fentanyl – sia quelli preesistenti al venticinque per cento.

Nonostante l'entusiasmo ostentato da Trump, i mercati finanziari hanno reagito con prudenza. Le Borse europee hanno chiuso in ribasso: Milano ha registrato una lieve flessione dello zero virgola zero sette per cento. Più ottimista Wall Street, che però ha contenuto i guadagni sotto lo zero virgola cinque per cento. Gli analisti leggono l'intesa come un fragile momento di stabilità in un contesto ancora molto instabile.



Un elemento di incertezza resta l'assenza delle firme ufficiali dei due leader. La mancanza di una sottoscrizione formale, secondo gli osservatori, potrebbe indicare che permangono divergenze e che saranno necessarie ulteriori mediazioni ai più alti livelli.

Trump, nel tentativo di rassicurare i mercati, ha scritto in un post che «con Xi lavoreremo insieme. I rapporti sono eccellenti». Tuttavia, le dichiarazioni provenienti da Pechino si sono mantenute più caute. Secondo indiscrezioni, le concessioni saranno reciproche e simultanee. La Cina potrebbe concedere licenze di esportazione di terre rare della durata di sei mesi, riservandosi la possibilità di interromperle qualora le tensioni commerciali dovessero riaccendersi. Nel frattempo, i negoziatori americani guardano già oltre. In vista di luglio, quando scadrà la pausa di novanta giorni imposta da Trump dopo il cosiddetto giorno della Liberazione, l'amministrazione è impegnata su più fronti per chiudere altre intese. Finora, gli accordi conclusi sono pochi, ma il governo statunitense si mostra fiducioso, promettendo nuovi annunci a breve.

Resta in attesa l'Europa. Secondo il segretario al Commercio Howard Lutnick, l'Unione Europea è «molto più che spinosa» da trattare. Il problema principale sarebbe la frammentazione decisionale. «È composta da molti Paesi e non c'è nessuno in carica», ha dichiarato Lutnick, sottolineando come questa situazione sia diametralmente opposta a quella rappresentata da Trump.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCINTILLE NEL CENTRODESTRA, FORZA ITALIA BOCCIA LA RIFORMA: «ANCHE HITLER VINSE ELEZIONI». MELONI RESTA DEFILATA

Tajani attacca sul terzo mandato, Lega chiede un vertice

ROMA. Si è alzato ulteriormente il livello dello scontro nel centrodestra attorno al tema del terzo mandato per i presidenti di regione. Le dichiarazioni di Antonio Tajani, che ha evocato i precedenti storici di Hitler e Mussolini per mettere in guardia dai rischi di un potere troppo duraturo, hanno scatenato un'ondata di reazioni nella Lega. «Non è una questione di volontà popolare... anche Mussolini ha vinto le elezioni, anche Hitler aveva vinto le elezioni», ha dichiarato il leader di Forza Italia, spiegando che un governatore «troppo tempo seduto su una poltrona rischia di far sì che ci siano rischi di autoritarismo, di incrostazioni di potere». Parole giudicate «grevi, offensive, fuori luogo» da numerosi esponenti leghisti riuniti ieri nel Consiglio federale, il primo a cui ha preso parte Roberto Vannacci come vicesegretario. È stato proprio in quell'occasione che si è chiesta con forza la convocazione di un vertice di maggioranza per affrontare il nodo. Nonostante l'apertura al confronto annunciata nei giorni scorsi da Fratelli d'Italia, Giorgia Meloni – secondo fonti interne – non intende imprimere alcuna accelerazione. Matteo Salvini, pur senza voler alimentare polemiche, ha confermato la storica posizione del suo partito e ha ribadito la volontà di andare avanti con «decisione e senza incertezze». Il tempo stringe: in autunno si vota anche in Veneto, dove Luca Zaia al momento non potrebbe ricandidarsi. Sul fronte normativo, però, lo spazio per un emendamento resta limitato. Il decreto legge necessario rischierebbe rilievi dal Quirinale, mentre i tempi del disegno di legge in Senato appaiono troppo lunghi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DAL LUSSEMBURGO IL PRESIDENTE INVITA L'UNIONE EUROPEA A NON RESTARE SPETTATRICE E CHIEDE COINVOLGIMENTO PER UNA SOLUZIONE

Monito di Mattarella su Gaza: «Coinvolgere Paesi arabi»

LUSSEMBURGO. «La situazione a Gaza è inaccettabile». Sergio Mattarella lancia un nuovo appello alla comunità internazionale: serve un cessate il fuoco immediato e una prospettiva politica credibile per «due popoli, due Stati». Dal Lussemburgo, dove ha concluso una visita ufficiale, il presidente della Repubblica ha invitato l'Unione europea a non restare passiva. «Bisogna trovare meccanismi decisionali più rapidi ed efficaci», ha affermato, per evitare che siano altri a decidere. L'analisi di Mattarella ha abbracciato anche la guerra in Ucraina, che, come il conflitto in Medio Oriente, «non è solo un tema di politica internazionale, ma tocca profondamente le nostre coscienze». Ha poi chiarito: «Nessuno vuole umiliare la Russia, ma la pace deve essere fondata sul diritto e sulla giustizia».

Secondo il capo dello Stato, l'Unione europea è chiamata a un ruolo attivo. Non ci sono alternative, ha ribadito, se non quella della cooperazione internazionale e dell'integrazione politica, su cui l'Europa ha costruito settant'anni di pace.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PATRON DI TESLA CHIEDE SCUSA SU X PER LE ACCUSE CONTRO IL PRESIDENTE AMERICANO

Musk ora chiede scusa: «Sono andato oltre»

NEW YORK. Nel cuore della notte, un messaggio pubblicato su X ha riacceso i riflettori sul burrascoso rapporto tra Donald Trump ed Elon Musk. «Sono andato troppo oltre, mi dispiace», ha scritto il patron di Tesla, segnando un nuovo tentativo di pace dopo settimane di scontri a colpi di post. Solo pochi giorni fa Musk aveva cancellato una delle sue accuse più gravi, quella che collegava Trump ai crimini del finanziere Jeffrey Epstein. L'ex presidente, intervistato dal New York Post, ha ammesso di non aver gradito gli attacchi, ma ha lasciato uno spiraglio: «Non porto rancore. Credo che Musk sia sinceramente dispiaciuto. Ma la mia priorità ora è rimettere in sesto il Paese». Parole che, pur prudenti, sembrano aprire a una possibile riconciliazione. L'ipotesi di un riavvicinamento è stata accolta positivamente dai mercati: le azioni Tesla hanno guadagnato il 2,6 per cento. I due uomini, durante la campagna presidenziale, avevano costruito una solida alleanza, rinsaldata da quasi trecento milioni di dollari versati da Musk a favore del repubblicano. Poi, l'esperienza condivisa al governo e infine la rottura, consumata tra critiche ai dazi e insulti reciproci. Oggi, però, in gioco ci sono miliardi di dollari e forse anche un futuro politico condiviso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SPREAD SCENDE BREVEMENTE SOTTO QUOTA 90 PUNTI, RESTA ANCORA FORTE L'EURO

Borsa, Milano chiude cauta con prezzi Usa

MILANO. La pace sui dazi con la Cina annunciata dal presidente statunitense Trump non scalda le Borse: i mercati azionari del Vecchio continente hanno chiuso in generale lieve calo: la Borsa peggiore è stata quella di Madrid, che ha concluso con ribasso dello 0,8%, seguita da Parigi, Francoforte e Amsterdam negative dello 0,3%. Nella giornata anche dell'inflazione Usa di maggio, seduta di poche frazioni negativa per la Borsa di Milano: l'indice Ftse Mib ha concluso in ribasso dello 0,07% comunque sopra i 40mila punti, con l'unico listino in tenuta che è stato quello di Londra, cresciuto di un marginale 0,1%. Lo spread tra Btp e Bund tedeschi a 10 anni è rimasto stabile a 91 punti base, gli stessi della chiusura della vigilia, anche se in partenza della seduta, che spesso registra forti sbalzi sugli ordini accumulati, il differenziale ha brevemente avvicinato i minimi da oltre dieci anni scendendo a 89,8 punti, infrangendo comunque il muro dei 90 punti e il precedente minimo del febbraio 2021. Solido l'euro, in rialzo dello 0,6% a quota 1,149 contro il dollaro. Sul fronte dell'energia prezzo del gas in chiaro aumento: il future sul metano con consegna a luglio ha chiuso in rialzo del 3,6% a 35,9 euro al Megawattora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CANCELLIERE SCRIVE AI DIPENDENTI DELL'ISTITUTO TEDESCO PER CRITICARE LA SCALATA

Commerz, Merz contro Orcel

Per il leader Cdu l'operazione è ostile e inaccettabile. In arrivo la sentenza del Tar sulla sospensiva all'ops su Bpm

DI LUCA GUALTIERI

Friedrich Merz attacca Unicredit sulla scalata a Commerzbank. Il cancelliere tedesco ha fatto il primo commento ufficiale sull'operazione in una lettera rivolta ai dipendenti dell'istituto di Francoforte, di cui Piazza Gae Aulenti detiene quasi il 28% (di cui il 18% attraverso derivati).


Friedrich Merz

Merz ha risposto a una missiva del presidente del comitato aziendale centrale di Commerz, Sascha Uebel, relativa alle preoccupazioni dei lavoratori e delle lavoratrici. «Desidero assicurarvi che sia il governo federale sia io personalmente prendiamo molto sul serio le preoccupazioni da voi espresse, sia riguardo all'indipendenza di Commerzbank sia in merito al futuro della piazza economica e finanziaria della Germania», ha esordito Merz nel documento pubblicato ieri da Uebel su *Linkedin*.

«Commerzbank non è solo una delle grandi banche europee e in quanto tale rilevante a livello sistemico - continua Merz - è anche una banca leader nel finanziamento delle pmi tedesche. Condivido l'opinione del ministro federale delle Finanze, secondo cui un'azione non coordinata e ostile, come quella del gruppo Unicredit, non è accettabile. Questo vale a maggior ragione quando si tratta di una banca sistemicamente rilevante come Commerzbank». «Il governo federale sostiene una Commerzbank forte e indipendente. Accogliamo con favore gli ambiziosi obiettivi annunciati dal gruppo a febbraio, nell'interesse del personale. Il positivo risultato di Commerzbank per il primo trimestre 2025 testimonia lo sviluppo di successo della banca. Attualmente la partecipazione di Unicredit in Commerzbank è ancora al di sotto della soglia a partire dalla quale sarebbe necessario presentare un'offerta pubblica di acquisto. Il ministro federale delle Finanze competente, Lars Klingbeil, segue da vicino gli sviluppi e mi informerà tempestivamente in caso di cambiamenti rilevanti», conclude la lettera i cui toni non sono piaciuti in Piazza Gae Aulenti dove si fa notare che è stata la stessa proprio un'agenzia federale a vendere la quota a Unicredit. La banca comunque è consapevole delle criticità che potrebbero incidere sulla tempistica del deal, come ha dichiarato nelle scorse settimane il ceo Andrea Orcel: «In Commerzbank abbiamo circa il 10% cheabbiamo acquisito in gran parte dal governo tedesco in un processo trasparente e competitivo. Lo avevamo fatto presente alla banca prima di acquistarla. Da lì abbiamo detto che saremmo saliti al 30% e che avremmo chiesto tutti gli ok: così abbiamo fatto», ha spiegato il banchiere durante la presentazione della trimestrale, precisando che «le autorizzazioni le abbiamo quasi tutte ottenute e siamo pazienti, possiamo anche aspettare fino al 2027».

Intanto a breve è attesa la sentenza del Tar del Lazio sul ricorso presentato da Banco Bpm contro la sospensione dell'ops. La materia è stata discussa ieri davanti alla seconda sezione del tribunale amministrativo la cui ordinanza è attesa tra oggi e domani. Al termine della sospensiva, si fa notare, l'offerta di Orcel sarà peraltro la più lunga della storia dopo quella del 2008 di Bper su Meliorbanca (riproduzione riservata)

Danno erariale, interrogazione M5S su Mef-Mps

di Mauro Romano

Il risiko bancario rimane al centro del dibattito politico. Ieri il senatore Mario Turco, vicepresidente del M5S e coordinatore del comitato Economia, ha presentato un'interrogazione sul ruolo del Tesoro nella partita Mps. «Ribadiamo l'urgenza che il governo venga in Parlamento a rispondere alla nostra interrogazione sulle anomalie nella cessione, da parte del Mef, del 15% detenuto in Mps. Questa vendita - continua Turco - è avvenuta con una procedura accelerata e ristretta nel tempo, escludendo tanti potenziali acquirenti; soprattutto ha premiato un ristretto gruppo di operatori finanziari, tra cui Caltagirone, eredi Del Vecchio e Banco Bpm, tutti profondamente coinvolti nel risiko in atto. Il prezzo di vendita – ha puntualizzato il senatore M5S – è stato sì a premio rispetto alla chiusura del giorno precedente, ma enormemente a sconto rispetto al valore contabile per azione e ai principali multipli di settore. Ed è stato un prezzo di vendita incredibilmente inferiore rispetto al valore di borsa acquisito nei mesi successivi dal titolo della banca. Insomma, emerge una non sufficiente valorizzazione da parte del Mef del pacchetto precedentemente detenuto in Mps e adesso definitivamente ceduto. Vogliamo sapere se sia in corso un intervento della Corte dei Conti, perché non si può escludere un danno erariale per le conseguenze della modalità di effettuazione dell'operazione». (riproduzione riservata)

Azimut, a maggio raccolta record di 1,9 miliardi

di Marco Capponi

Azimut archivia il mese di maggio con una raccolta netta di 1,9 miliardi di euro, che portano il totale da inizio anno a 7,6 miliardi. Il gruppo guidato dal presidente Pietro Giuliani punta a superare 10 miliardi entro fine 2025. Le masse totali hanno raggiunto 110,7 miliardi di euro, segnando una crescita del 3% da gennaio. Guardando alle singole voci di raccolta, più di un miliardo è confluito nei fondi comuni, per un totale di 4,2 miliardi da gennaio. I comparti alternativi hanno invece raccolto 454 milioni e 544 nel 2025.

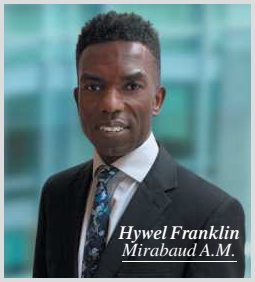
«Azimut continua a guidare l'industria del risparmio, a conferma del forte slancio commerciale in tutti le principali aree geografiche e segmenti di clientela», commenta il ceo e cfo Alessandro Zambotti. In Italia, prosegue, «la domanda per i nostri fondi di investimento conferma la forza della proposta gestionale». A livello internazionale,« i nostri hub di wealth management a Dubai, Monaco e Singapore stanno rafforzando il nostro ruolo di partner di riferimento per la clientela high-net-worth». A questo, conclude Zambotti, «si aggiunge il contributo positivo delle affiliate strategiche: l'acquisizione di HighPost Capital, società americana leader di private equity e venture capital fondata da David Moross e Mark Bezos, consolida la nostra posizione globale nei mercati privati». (riproduzione riservata)

Franklin (Mirabaud AM): crescita e innovazione vanno premiate. Interessanti anche le piccole di Spagna e Irlanda

Dalla Germania all'Italia: 7 small cap super-scontate

DI FRANCESCA GEROSA

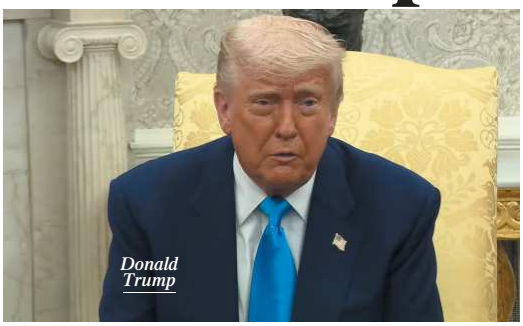
Si preannuncia un periodo particolarmente favorevole per le small cap, in particolare quelle europee. Merito delle iniziative politiche che possono sostenerne la crescita e creare le condizioni per un'innovazione maggiore. Considerando che oltre il 70% delle allocazioni degli investitori è orientato verso gli Stati Uniti, «anche un piccolo spostamento verso l'Europa può avere un impatto enorme. All'interno di quest'area», ha spiegato a *MF-Milano Finanza* Hywel Franklin, head of european equities di Mirabaud Asset Management, «a entusiasmarci di più sono le small cap perché scambiano su valutazioni estremamente basse, con un rapporto prezzo/utile intorno a 12 volte contro le 14 delle large cap, valutazioni che non si vedevano dalla crisi finanziaria». A titolo di confronto le small cap Usa scambiano a 20 volte il p/e. Quindi quelle europee sono molto più convenienti rispetto alle large cap sia in Europa sia negli Stati Uniti. «Normalmente sono valutate a premio rispetto alle large cap perché crescono più velocemente e sono più dinamiche. Quindi, trovarci in una situazione in cui le small cap sono scontate è davvero insolito», osserva l'esperto. Eppure sono le aziende che, nel lungo periodo, hanno offerto le performance azionarie migliori grazie alla loro crescita forte, all'innovazione e a team di gestione molto dinamici. «È proprio questa combinazione che ci entusiasma. Anche in quest'ottica non c'è un settore che eccelle più di altri nel segmento. Le opportunità le stiamo vedendo ovunque. In Italia, ad esempio, ci piace Credem, una banca ben gestita, con una qualità degli attivi eccellente anche nel contesto europeo. Vanta un business nel risparmio gestito che il mercato sta trascurando. Anche Pharmanutra, che produce nutraceutici, incluso il prodotto chiamato SiderAL usato per la carenza di ferro (1,4 miliardi di persone nel mondo ne soffrono), ha sviluppato un nuovo metodo per somministrare il ferro in modo efficace. Un successo tutto italiano che si sta espandendo all'estero», ha precisato Franklin. In Germania la preferenza cade su Ksb, azienda che produce pompe e valvole, valutata con uno sconto rilevante rispetto ai concorrenti. Mentre nei Paesi nordici viene segnalata AcadeMedia, attiva nell'istruzione, in crescita costante ma ancora ignorata dagli investitori. Lo stesso vale in Francia per Gaztransport & Technigaz, che opera nel settore energetico. Come non c'è un settore che prevale sugli altri, così vale per i singoli Paesi. «In ogni caso riteniamo che la Spagna abbia un grande potenziale. Idem l'Irlanda dove abbiamo diversi investimenti che ci piacciono come Glenveagh Properties e Dalata, il maggior gruppo alberghiero irlandese. Nelle ultime settimane», ha ricordato l'esperto, «ha ricevuto un'offerta d'acquisto. Questo ci porta a un'altra considerazione interessante: storicamente oltre il 90% delle operazioni di m&a ha come obiettivo le small cap». (riproduzione riservata)


Hywel Franklin
Mirabaud A.M.

UBS VEDE 1.200 MILIARDI DI DOLLARI SPOSTARSI DA WALL STREET NEI PROSSIMI CINQUE ANNI

I capitali guardano all'Europa

Le politiche trumpiane stanno avendo effetti sulle decisioni di investimento. Il flusso di denaro in uscita dal listino Usa equivale al 6% della capitalizzazione delle borse Ue


Donald Trump

DI FABIO PAVESI

Sarà la fine del cosiddetto «eccezionalismo» americano? Se ne dibatte da mesi tra analisti e osservatori. La scriteriata e ondivaga guerra dei dazi di Trump e le profonde ripercussioni che provoca alla maggior potenza economica mondiale (che corre sempre più rischi sul fronte di un indebitamento sempre meno sostenibile e di deficit di bilancio fuori controllo) fanno scricchiolare il modello per eccellenza della finanza globale. Il «Make America Great Again» tramite il nuovo protezionismo ha fatto sbandare dollaro e Wall Street e ha innescato una piccola fuga di capitali dalla piazza americana. Capitali che stanno affluendo da settimane sulle borse europee.

Gli investitori stanno ripensando allo storico ruolo guida dell'America e stanno lentamente spostando i flussi di investimento fuori dal Paese. Un fuoco di paglia o un incendio che rischia di propagarsi?È presto per dirlo: dipenderà dalle politiche fiscali e di bilancio dell'Amministrazione Trump e dalla stretta più o meno forte del nuovo protezionismo made in Usa.

Sta di fatto che qualche crepa si nota e sta cambiando l'umore dei grandi fondi di investimento e della grande finanza nei confronti di chi regge il Paese e della sua affidabilità.Non è un caso che i flussi di denaro abbiano cominciato a cambiare rotta attraversando l'Atlantico diretti ai lidi, oggi ritenuti più sicuri, della Vecchia Europa.

Infrangere del tutto il primatismo del mercato-guida mondiale della finanza sarà difficile. Troppe sono ancora le frecce nella faretra della potenza americana: dalla straordinaria cavalcata dell'innovazione tecnologica alla produttività e alla crescita sempre comunque più tonica rispetto alla Vecchia Europa.

Ma un fatto è certo: i flussi di questi mesi degli investimenti borsistici hanno privilegiato l'Europa rispetto a Wall Street. E secondo un recente rapporto di Ubs la prospettiva è che questo sia solo l'inizio di una rotazione più strutturale dei panieri di investimento. Nei prossimi anni meno Usa e più Europa. In particolare gli analisti della banca svizzera hanno tracciato uno scenario base che dovrebbe vedere nei prossimi cinque anni uscire capitali investiti a Wall Street per 1.200 miliardi di dollari a favore soprattutto delle piazze del Vecchio Continente. Un flusso equivalente al 6% della capitalizzazione delle borse europee.

La tesi è che nei prossimi anni i grandi fondi potrebbero ruotare il 60% della maggiore esposizione, salita dal 2008 in poi sulla borsa americana rispetto alle europee, e di fatto farla tornare a casa. Se a questo si aggiunge un cambiamento tattico della asset allocation, stimata in 300-400 milioni annui che andrebbero verso i lidi europei, ecco che lo scenario più aggressivo prevede nel biennio 2026-2027 un flusso aggiuntivo verso l'Europa pari a 2.000 miliardi. D'altro canto lo scenario più prudente che riduce a 400 milioni i nuovi flussi verso l'Europa.

Al di là delle simulazioni, un fatto è certo: l'America borsistica dalla crisi finanziaria in poi, ma in realtà anche prima, è stata il mercato-guida, sovrappesato dai grandi fondi d'investimento globali.Basta scorrere i dati per accorgersene. C'è sempre stata una forbice a dividere Usa ed Europa in borsa, accentuatasi dal 2008 in poi. Il mercato americano aveva una market share sulla capitalizzazione delle borse mondiali salita dal 30% del 2009 a più del 40% degli ultimi anni. In controtendenza l'Europa, che ha visto scendere il suo peso dal 20% a meno del 15%. Del resto anche la corsa di listini è stata divergente. Il Nasdaq dal 2009 ha moltiplicato per oltre 10 volte il suo valore e lo S&P500 è salito del 650%. Mentre il Dax tedesco ha cumulato solo un rialzo del 400% e lo Stoxx 600 europeo ha moltiplicato il suo valore di tre volte contro le oltre 10 volte del Nasdaq. Quanto ai multipli, la borsa Usa tratta a premio del 30% rispetto all'Europa in termini di rapporto prezzo/utili.

Difficile comunque pensare che la grande finanza volti le spalle in modo drastico ai destini della piazza finanziaria mondiale per antonomasia.Ma un riequilibrio avverrà di sicuro. Il mondo dei grandi banchieri sta lanciando allarmi su una prossima crisi del credito, tanto che i tassi a lunga scadenza sono saliti al 7%. Si teme che le politiche fiscali lasche di Trump peggiorino il deficit di bilancio già compromesso.E c'è il timore che il dollaro non sia più un porto sicuro per gli investimenti.

Una sorta di declino che preludе a un'implosione di un'economia che vive sopra i propri mezzi da sempre e si finanzia con il resto del mondo.Un mondo che rischia di finire ponendo seri problemi a livello globale.erto, l'economia americana con la nuova frontiera del tech e ora dell'AI resta il laboratorio per eccellenza dell'innovazione produttiva e tecnologica. E finché i consumatori americani, che concorrono a formare il 70% del pil, continueranno a spendere, l'economia reggerà. Ma si acuiranno i problemi di indebitamento e sostenibilità del modello americano.

Per non sapere né leggere né scrivere, i gestori di fondi per ora si cautelano dirottando più flussi verso l'Europa rispetto agli Usa. In fondo sia la sottovalutazione relativa delle borse europee sia il non intravedere una nuova crisi dei debiti sovrani del Vecchio Continente aiutano in questa scelta.Rotazione sia, ma con giudizio. (riproduzione riservata)

Nel 18° pacchetto proposto un tetto di 45 $ al greggio e lo stop alle transazioni su Swift. Colloqui Usa-Cina, borse contrastate

Nuove sanzioni europee su banche e petrolio russi

DI LUCA CARRELLO

L'Unione Europea colpisce ancora la Russia dove fa più male: l'export di energia. Bruxelles ha presentato ieri il 18esimo pacchetto di sanzioni per costringere Vladimir Putin a trattare almeno una tregua di 30 giorni con Volodymyr Zelensky. Per mettere i russi con le spalle al muro la Commissione ha chiesto agli Stati membri di non utilizzare più le infrastrutture energetiche di Mosca, a partire dai due gasdotti Nord Stream. Ma il pezzo forte del nuovo pacchetto riguarda il petrolio russo. Già ora le aziende dell'Ue e del G7 non possono trasportarlo se venduto a più di 60 dollari al barile, tetto che secondo la presidente Ursula von der Leyen deve scendere a 45 dollari. L'obiettivo insomma è colpire con più durezza le esportazioni di greggio, che rappresentano ancora un terzo delle entrate di Mosca. E per farlo Bruxelles ha messo nel mirino altre 77 navi della flotta ombra di Putin, utilizzate per aggirare le sanzioni.

La seconda parte del pacchetto si concentra invece sul settore bancario russo. La Commissione vuole limitarne la capacità di raccogliere fondi ed effettuare transazioni. Quindi cercherà di trasformare il divieto di utilizzare il sistema Swift in atto in uno stop totale alle transazioni, da applicare ad altre 22 banche russe e agli operatori di Paesi terzi che finanziano gli scambi commerciali con la Russia eludendo le sanzioni. A queste misure si aggiungono infine nuovi limiti all'esportazione per un valore di oltre 2,5 miliardi, compresi materiali dual use come i droni, per privare l'economia russa di tecnologie e beni industriali essenziali.

«Fino ad oggi Mosca non ha dimostrato alcuna volontà di pace, quindi aumenteremo la pressione anche con ulteriori misure severe», spiega Von der Leyen. «L'economia russa è già profondamente colpita dalle sanzioni: abbiamo bloccato 210 miliardi di riserve della banca centrale, le entrate da petrolio e gas sono crollate di quasi l'80% dal pre-guerra, il deficit sta schizzando alle stelle e i tassi di interesse sono proibitivi. In Russia l'inflazione è in aumento, ben oltre il 10%, e il prezzo per importare tecnologie e beni critici è sei volte più alto del pre-guerra e rispetto alla media globale. In breve l'economia russa si è ridotta a un'economia di guerra e sta sacrificando le prospettive future».

La Commissione non vorrebbe muoversi da sola contro Putin e continua a cerca la sponda degli Usa, anche se Donald Trump non sembra convinto. Il presidente americano è concentrato sui negoziati a Londra con la Cina, che per il secondo giorno di fila continuano a riguardare l'export di chip e terre rare. Gli statunitensi hanno in mano i semiconduttori necessari a sviluppare l'AI mentre i cinesi controllano il 69% della produzione di terre rare fondamentali per l'industria dell'auto e della difesa. Nelle scorse settimane entrambe le superpotenze hanno limitato le esportazioni reciproche, restrizioni che i due Paesi ora stanno cercando di allentare. Solo nei successivi incontri si cercherà di raggiungere un accordo più ampio che almeno riduca dazi reciproci ben superiori al 100%.

La posta in gioco è alta e così anche ieri è prevalso il nervosismo sui mercati. Piazza Affari ha chiuso per il secondo giorno di fila in calo (-0,6%) e ora rischia di scendere sotto la soglia dei 40 mila punti. La nota positiva resta lo spread a 92 punti, stabile a livelli che - salvo rare parentesi - non si vedevano dal 2010. (riproduzione riservata)

L'ANDAMENTO DELLE PRINCIPALI BORSE MONDIALI

Indice	Chiusura 10-giu-25	Perf.% 9-giu-25	Perf.% 23-feb-22	Perf.% 2025
Dow Jones - New York*	42.842,0	**0,19**	29,31	**0,70**
Nasdaq Comp - New York*	19.662,2	**0,36**	50,81	**1,82**
FTSE MIB	40.207,6	**-0,63**	54,91	**17,61**
Ftse 100 - Londra	8.853,1	**0,24**	18,07	**8,32**
Dax - Francoforte Xetra	23.987,6	**-0,77**	63,95	**20,49**
Cac 40 - Parigi	7.804,3	**0,17**	15,10	**5,74**
Ibex 35 - Madrid	14.221,1	**-0,21**	68,49	**22,65**
Nikkei - Tokyo	38.211,5	**0,32**	44,47	**-4,22**
Shanghai Shenzhen CSI 300	3.865,5	**-0,51**	-16,39	**-3,34**

* Dati aggiornati h. 18.45 Withub

LA PREMIER AGLI STATI GENERALI DEI COMMERCIALISTI: UNA RIFORMA CON MENO BUROCRAZIA

Meloni lavora a un nuovo fisco

Il Mef cerca fondi per rendere strutturale l'Ires premiale
Per il taglio Irpef serve più tempo. Il Mimit è al lavoro per un altro sostegno alle piccole e medie imprese italiane

DI ANNA DI ROCCO

Il fisco è «il biglietto da visita della credibilità di uno Stato»: parole della presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, che ieri a sorpresa si è presentata di persona all'Eur per partecipare agli Stati Generali dei Commercialisti 2025. E' la prima volta che un premier interviene all'assemblea. Scelta non casuale, poiché serve per ricordare il lavoro portato avanti dall'esecutivo proprio sul sistema fiscale, che «non deve soffocare la società, ma aiutarla a prosperare».
Dopo il lungo applauso da parte della platea, la premier ha fatto il punto sulla riforma fiscale, «una grande riforma che l'Italia attendeva da oltre 50 anni e che questo governo ha avviato all'inizio della legislatura» e che si pone come obiettivo quello «di tagliare le tasse in modo equo e sostenibile, concentrandosi sul ceto medio». Una riforma, ancora, che la premier intitolerebbe così: «Meno burocrazia e più fiducia nei cittadini». Il ceto medio è stato l'argomento centrale anche del discorso pronunciato dal viceministro all'Economia, Maurizio Leo: «Abbiamo fatto un passo fondamentale rendendo strutturali le tre aliquote. Ora vogliamo lavorare sul ceto medio, quella fascia di contribuenti dai 28 mila ai 50-60 mila euro che hanno l'aliquota del 35%», inoltre, «per il 2025 abbiamo introdotto l'Ires premiale, se si riuscirà dovremmo rendere strutturale questa misura. Dobbiamo trovare le risorse ma dobbiamo agire con prudenza». Cautela condivisa anche dal titolare di via XX Settembre. A margine dell'evento, il ministro Giancarlo Giorgetti, interpellato sui tempi per l'ipotesi di taglio delle aliquote Irpef ha risposto: «Abbiamo ancora due anni e mezzo». Intanto il governo studia altre ipotesi per sostenere le pmi. Il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, ha colto ieri l'occasione per annunciare la disponibilità a «definire insieme ulteriori misure utili alle imprese», ricordando la Sezione speciale Cdp del Fondo di garanzia pmi. (riproduzione riservata)


Giorgia Meloni

Per Napoli l'America's Cup vale 1,2 mld

di Silvia Valente

L'America's Cup, la competizione velica più antica in assoluto che si svolgerà a Napoli tra la primavera e l'estate del 2027, «rappresenterà un'importante occasione di crescita e sviluppo non solo per la città di Napoli ma per tutta la nazione», ha sottolineato la ministra del Turismo Daniela Santanchè al convegno di Confindustria Nautica e in occasione del rientro a casa dell'Amerigo Vespucci. La manifestazione - su cui dovrebbe essere in dirittura d'arrivo un decreto ad hoc del governo per lo stanziamento dei fondi pubblici e la definizione della governance della gara velica - porterà con sè «benefici economici, un miglioramento della qualità della vita urbana e una valorizzazione del patrimonio culturale: basti pensare che ogni euro investito nella manifestazione raddoppia il suo valore sociale per stakeholder e territorio e, nel lungo periodo, lo potrebbe addirittura quadruplicare» dichiara la ministra, citando il rapporto stilato dall'ufficio di statistica del dicastero con Luiss Business School.
Si prevede che a un costo stimato di 100 milioni di euro per l'organizzazione dell'evento, di cui il 70% speso localmente,si generi un impatto economico di circa 690 milioni. Allargando lo sguardo a 5-10 anni post evento, il valore aggiunto dell'America's Cup - a cui prenderà parte Luna Rossa che proprio ieri ha svelato il nome dell'official sponsor che sarà Alfa Romeo - supererebbe quota 1,2 miliardi. Da un lato, si rafforzerebbe la reputazione del brand Napoli, con un conseguente incremento del flusso dei visitatori della città del 5-10% con una spesa turistica corrispettiva di 200-400 milioni all'anno per il biennio successivo all'evento. Inoltre verrebbero creati 11 mila posti di lavoro sul territorio, di cui 1-2.000 permanenti nel settore turismo, nautica e servizi. (riproduzione riservata)



COLPA DEL MERCATO DELLE AUTO POCO DINAMICO E DELLA GUERRA DEI PREZZI IN CINA

Crolla il prezzo della gomma

La forte concorrenza scatenata da Byd spinge ai minimi da oltre un anno i futures sul caucciù. Si teme una deflazione con domanda debole e margini industriali che si riducono

DI ANDREA BOERIS

Un effetto domino partito dalla Cina sta scuotendo i mercati delle materie prime, mettendo sotto pressione uno dei comparti industriali più sensibili all'andamento dell'economia globale: quello della gomma naturale. I future scambiati sulle principali piazze asiatiche hanno registrato forti ribassi negli ultimi giorni e molto è dovuto al riaccendersi della guerra dei prezzi nel mercato automobilistico cinese, più importante al mondo, con l'annuncio del gigante dell'auto elettrica Byd che ha tagliato i listini fino al 34% su 22 modelli della sua gamma.
Il contraccolpo è stato immediato: come segnala l'agenzia di stampa *Nikkei*, il future benchmark sulla gomma naturale quotato alla Osaka Exchange ha perso il 4% nella seduta del 3 giugno, scendendo a 280 yen al chilogrammo (circa 2 dollari), il livello più basso dall'inizio del 2024. E per ora un rialzo non c'è stato.
A pesare sui mercati non è solo il ribasso dei prezzi operato da Byd. Si aggiunge infatti il timore che questo possa segnare l'inizio di una nuova, feroce guerra dei prezzi nel settore automobilistico cinese, già sovraccarico di capacità produttiva. Con le vendite interne in crescita più contenuta rispetto ai mesi precedenti (+15% a maggio, contro oltre il 20% in aprile), le case automobilistiche sembrano orientate a difendere le rispettive quote con politiche aggressive, che



però potrebbero riverberarsi su tutta la filiera.
La gomma naturale è una materia prima chiave per l'industria automobilistica, che ne assorbe circa il 70% della produzione globale, principalmente nella fabbricazione di pneumatici. Il crollo dei prezzi riflette non solo una correzione ciclica, ma anche l'incertezza sulla tenuta della domanda globale di un mercato, quello dell'auto, che in generale si conferma molto debole.
L'Asia, in particolare il Sud-Est asiatico, è il principale produttore mondiale di gomma naturale. Qui la raccolta avviene tutto l'anno, ma tra febbraio e maggio la resa diminuisce per ragioni climatiche. All'inizio di giugno, con la ripresa della produzione, la pressione sull'offerta rischia di aumentare, proprio mentre la domanda globale mostra segnali di rallentamento.
Anche gli Stati Uniti mostrano segnali di raffreddamento. Dopo l'impennata di acquisti che ha preceduto l'annuncio delle nuove tariffe commerciali volute dal presidente Donald Trump, il ritmo delle vendite si è gradualmente attenuato: a maggio le immatricolazioni di veicoli nuovi negli Usa sono aumentate solo dell'1,4% dal 9,9% di aprile.
Con i consumatori che iniziano a ridurre la spesa per beni durevoli e l'incertezza sulle prossime mosse dei negoziati tra Washington e Pechino, gli analisti guardano con cautela alle prospettive di mercato. «La prossima direzione dei prezzi sarà determinata dai risultati del dialogo commerciale tra Stati Uniti e Cina», ha osservato un dirigente del comparto vendite di Yutaka Trusty Securities.
Non solo gomma naturale, però. Il clima di incertezza coinvolge anche i prezzi della gomma sintetica, in particolare del butadiene, materia prima utilizzata nella produzione di pneumatici, guarnizioni e componenti per auto. Anche in questo caso l'indebolimento della domanda industriale si traduce in un progressivo rallentamento dei prezzi.
La discesa della gomma è solo uno dei sintomi di una tensione che sembra più profonda. Se la guerra dei prezzi in Cina dovesse intensificarsi, il rischio è di una deflazione dei margini in tutta la filiera automotive globale, con impatti su occupazione, investimenti e forniture. Per gli investitori e gli analisti di materie prime, la mossa di Byd rappresenta un campanello d'allarme: il rally dell'elettrico, alimentato da anni di incentivi e sovrainvestimenti, potrebbe entrare in una nuova fase, più selettiva e meno redditizia. E intanto la gomma sembra candidarsi ancora una volta come un indicatore anticipatore della salute industriale globale. (riproduzione riservata)

Italia, prodotte solo 17 mila auto in aprile

di Andrea Boeris

Secondo i dati preliminari dell'Anfia, l'associazione nazionale filiera industria automobilistica, ad aprile la produzione di auto in Italia è stata di sole 17 mila unità, in calo del 47,5% rispetto allo stesso mese del 2024. Questo dato conferma la tendenza negativa del settore, che già a marzo aveva evidenziato un -30% nella produzione di autoveicoli.La flessione della produzione di auto in Italia è dovuta alla riduzione dell'attività di Stellantis, l'unica casa automobilistica di massa nel Paese. Ieri tra l'altro il gruppo ha reso noto che la sede del nuovo ceo Antonio Filosa sarà negli Stati Uniti, mentre quella del predecessore Carlos Tavares era in Europa. Lo ha confermato un portavoce della società, spiegando che il manager italiano rimarrà come base a Detroit, nel Michigan. Lo spostamento di sede dell'ad è un cambiamento importante per Stellantis, per la quale l'Europa rappresenta il mercato più grande in termini di volumi, anche se la maggior parte dei profitti vengono generati proprio in Nord America, dove le difficoltà del 2024 hanno accelerato la fuoriuscita di Tavares. (riproduzione riservata)

Advisory, Oakley compra Join Business

di Nicola Carosielli

Continua il fermento nel comparto della consulenza italiana. Il fondo Oakley Capital ha rilevato da Giovanni Brandani Holding (assistita nel deal da Mediobanca) la maggioranza di Join Business Management Consulting, boutique italiana di consulenza manageriale e tecnologica in forte espansione con focus nel settore dei servizi finanziari. La società è stata fondata nel 2013 da Giovanni Brandani (ceo) e Leonardo Fenizi, ha sede a Siena e uffici a Milano, Roma, Bologna e Parma. Il gruppo offre consulenza strategica, manageriale e It ai primari attori del settore bancario, assicurativo e dei pagamenti in Italia, con competenze distintive in piani industriali e di turnaround, programmi di trasformazione digitale e change management, ottimizzazione dei processi e dei costi, operazioni di m&a e di integrazione, It project management e sviluppo software, data strategy e management, cybersecurity e altre soluzioni tecnologiche avanzate. (riproduzione riservata)

Finint entra in Certosa District

di Giorgio Migliore

RealStep sgr, società di sviluppo immobiliare specializzata nella rigenerazione urbana sostenibile di siti ex industriali, ha perfezionato un'operazione di riorganizzazione finanziaria per conto di uno dei comparti della Sicaf - che ha ad oggetto la riqualificazione dei complessi immobiliari del Certosa District di Milano - attraverso la sottoscrizione di una riorganizzazione finanziaria dell'investimento. Nel dettaglio, l'accordo prevede l'ingresso di Banca Finint come co-finanziatore attraverso una linea da 15 milioni di euro con una durata di 30 anni e condizioni economiche agevolate. Contestualmente, Unicredit ha rimodulato il finanziamento originario a circa 50 milioni di euro. L'operazione di riqualificazione viene condotta da RealStep all'interno del Certosa District con particolare attenzione ai temi di sostenibilità e innovazione che hanno già portato nel quartiere, negli ultimi 12 mesi oltre 30 mila visitatori. (riproduzione riservata)

Ex Ilva, missione negli Usa per convincere Bedrock

di Anna Di Rocco

Statalizzare Acciaierie d'Italia è fuori discussione. Per il polo siderurgico più grande d'Europa, che versa da tempo in gravi difficoltà e attualmente in amministrazione straordinaria, serve un nuovo proprietario. Così, a fronte del recente stallo nella trattativa con gli azeri, sembra che l'esecutivo abbia dato mandato ai suoi di trovare un nuovo acquirente. E anche in fretta. Perché purtroppo il tempo per salvare l'ex Ilva è quasi finito.
Detto fatto. Mentre a Roma si lavora a un nuovo decreto «salva-Ilva» che sblocchi un finanziamento in grado di tenere vivo il polo ancora per qualche mese, oltreoceano si tenta di riaprire il dialogo con il fondo americano Bedrock Industries Management. Secondo quanto riferiscono fonti vicine al dossier a *MF-Milano Finanza*, in questi giorni è in corso una missione negli Stati Uniti per riportare in partita il veicolo di investimento privato americano. Il fondo aveva infatti abbandonato la gara per acquisire l'ex Ilva dopo essere stato battuto dall'offerta vincolante presentata dalla cordata azera composta da Baku Steel Company e Azerbaijan Investment Company.
La conversazione con gli azeri, però, si è fermata dopo una serie di criticità che hanno interessato il sito di Taranto: primo fra tutti l'incendio che ha fermato l'Altoforno 1 (ancora sotto sequestro della Procura). E ne stanno risentendo tutti gli stabilimenti del gruppo, con la cassa integrazione raddoppiata rispetto a quanto stabilito nel Piano di rilancio. Così, qualche giorno fa, il ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso ha fatto sapere che «altri attori sono ancora in campo e potrebbero eventualmente rilanciare perché la nostra procedura è competitiva». Ipotesi a cui stanno già lavorando, direttamente sul campo, le prime linee coinvolte nel dossier. Il fondo americano, almeno sulla carta, sembra avere il profilo perfetto per il salvataggio (e il conseguente rilancio) di Acciaierie d'Italia. Sul sito internet si mette subito in chiaro che Bedrock «è ben posizionato per investire dove altri hanno dovuto abbandonare». Poi arrivano altri dettagli. Il fondo attualmente sta «valutando diversi investimenti di private equity e private debt, in tre ambiti ben precisi: metalli industriali, minerali industriali e risorse naturali».


Alan Kestenbaum Bedrock Industries

Rispetto ai criteri di investimento, la società guarda a deal size tra i 50 milioni e 1 miliardo di dollari, cerca attività già produttive o prossime alla produzione in grado di generare flussi di cassa e con una struttura dei costi favorevole. Comunque deal che favoriscano la strategia diversificata a livello globale del fondo. La ciliegina sulla torta è rappresentata dal fondatore stesso di Bedrock. Alan Kestenbaum, che vive a Miami, in Florida, da settembre 2017 ricopre anche la carica di ceo del colosso siderurgico canadese Stelco. Una nomina ottenuta dopo aver acquistato la società, tramite il fondo, e averla salvata dal fallimento. Chissà che non sia proprio Kestenbaum l'uomo che rilancerà l'Ilva. (riproduzione riservata)

DA NOVE ANNI LA DISTRIBUZIONE DI CAPITALI NON SUPERAVA I FLUSSI VERSATI NEI FONDI

Il private equity cerca soluzioni

McKinsey: per far fronte alla richiesta di liquidità i gestori lavorano a nuovi modelli, come i continuation fund. Metà degli investitori globali aumenterà l'esposizione sulle infrastrutture

DI NICOLA CAROSIELLI

Più che l'avvisaglia di un imminente terremoto, potrebbero esser state delle scosse più di assestamento quelle avvertite nel comparto del private equity. Se le operazioni di m&a sono rimaste alquanto fiacche, dall'altra parte sono arrivati segnali incoraggianti nel comparto, con gli investitori propensi ad aumentare sempre più la loro esposizione agli asset alternativi.

Il quadro emerge dall'ultimo Global Private Markets Report 2025 redatto da McKinsey e visionato in anteprima da *MF-Milano Finanza*, in cui si segnala, tra gli elementi positivi, come le somme restituite dagli sponsor ai limited partner abbiano superato i capitali versati per la prima volta dal 2015, registrando flussi di cassa netti positivi. In particolare, su poco più di 600 milioni di capitale richiamato si sono avute distribuzioni per circa 800 milioni di dollari. Come spiegano gli esperti di McKinsey, «ciò suggerisce che le persistenti richieste di liquidità da parte degli investitori sono state affrontate proattivamente dai General Partners». Su questo fronte McKinsey sottolinea che per rispondere alla richiesta di liquidità un numero crescente di general partners lavori a nuove strutture di fondi, tra cui i continuation fund, così come si stanno creando strutture di deal più flessibili per accelerare l'impiego di capitale, come delisting (in Europa sono saliti del 65% nel 2024) e carve-out.

Tuttavia, segnala ancora il report, «i rendimenti dei private equity hanno continuato a diminuire, con l'Irr per i 9 mesi del 2024 in calo a circa il 3,8% dal 5,7% dell'anno precedente, ben al di sotto della media storica (14,5% dal 2010)». Solo i fondi di buyout, tra le sottoclassi di attività, hanno registrato la performance migliore nel primo trimestre, con un Irr del 4,5% (in linea con i trend storici), seguiti dal growth equity (Irr del 4,2%) e dal venture capital (Irr dell'1,9%).

Sul dato delle distribuzioni va contemplata una maggiore difficoltà nella raccolta. Se è vero che le distribuzioni sono aumentate, queste sono rimaste disomogenee e molti limited partners preferiscono quindi attendere le distribuzioni prima di sottoscrivere un nuovo fondo. Va poi considerato l'aumento di veicoli, che esacerba la competizione tra i fondi nel fundraising, così come anche il fatto che molti general partners cerchino impegni pluriennali, complicando la raccolta annuale.Ciò detto, l'attività di dealmaking si è ripresa nel 2024, dopo due anni di calo, aumentando del 14% a 2 mila miliardi di dollari e rendendo il 2024 il terzo anno più attivo mai registrato (guidato da Usa ed Europa), con un valore delle transazioni aumentato nelle sottoclassi di attività buyout, growth equity e venture capital. Nel corso del 2024 è poi salito – per la prima volta in tre anni – il valore delle operazioni immobiliari, raggiungendo i 707 miliardi di dollari (+11%), così come ha continuato a mostrare la propria solidità il private debt in termini di operazioni, nonostante la raccolta si sia ridotta del 22% a 166 miliardi.

Sarà però un settore, secondo la ricerca McKinsey, a dominare nei prossimi 12 mesi: il comparto infrastrutturale. Nonostante il calo del fundraising del 15% su base annua (ma con un aumento del 18% del numero dei deal), il 46% degli investitori prevede di aumentare gli investimenti nel comparto. A sostegno vi sono alcuni fattori come l'aumento del commercio globale a 33 mila miliardi di dollari, che ha incentivato investimenti pubblici e privati in porti, ferrovie e logistica. Così come entro il 2050 serviranno circa 6.500 mioiardi per nuove infrastrutture energetiche, senza dimenticare il crocevia tra energia e digitale rappresentato dai data center. (riproduzione riservata)

E in Italia a maggio i capitali privati hanno chiuso 48 deal (+60%)

di Marco Capponi

Il mese di maggio del private equity italiano si chiude con 48 operazioni, il risultato migliore dal 2023 (considerando solo i mesi comparabili): si tratta di un incremento del 60% rispetto ai 30 deal dello scorso anno, che porta il totale da gennaio a 189 operazioni. Anche in questo caso un aumento a doppia cifra (+20%) rispetto allo scorso anno quando, dopo cinque mesi, erano andati in porto 158 investimenti. L'andamento di quest'anno riesce per ora a battere anche quello del 2023: in quell'occasione, tra gennaio e maggio, erano estati conclusi 164 deal.

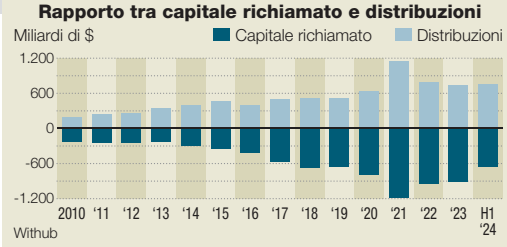
I dati emergono dall'osservatorio Pem di Liuc-Business School, realizzato in collaborazione con Aifi e con il contributo di Advant Nctm, Deloitte, Di Luccia & Partners, Equita, Equity Factory, Fondo Italiano d'Investimento sgr, Riello Investimenti sgr e Valori Asset Management. Sullo stato di salute del private equity italiano si esprime Andrea Tomaschù, managing partner di Riello Investimenti: «I dati presentano una fotografia di grande dinamismo e dimostrano la vitalità del mercato italiano e le grandi opportunità di investimento che ne derivano». Interessante, aggiunge il manager, «il dato relativo agli investitori internazionali, che hanno concluso più della metà dei deal in questi primi mesi dell'anno, e agli add-on di aziende estere». La dimensione internazionale, conclude, «testimonia una crescente maturità dell'Italia come mercato di riferimento e conferma il valore del contributo che negli anni abbiamo dato noi operatori nazionali per lo sviluppo delle pmi italiane».

Solo a maggio le operazioni di buy out hanno rappresentato il 79% del totale, mentre gli add on (cioè le operazioni di aggregazione aziendale) al 56%, segnale del fatto che gli operatori continuano a perseguire la crescita per linee esterne delle proprie società in portafoglio. A proposito di investitori esteri, l'attività di investimento degli operatori internazionali nelle imprese tricolore ha rappresentato il 48% delle operazioni concluse. Un dato leggermente inferiore alla media degli ultimi anni, ma che torna su livelli in linea con il passato, dopo alcuni mesi di predominio sul mercato da parte degli investitori esteri.

Infine, uno sguardo ai settori: prodotti per l'industria, food e healthcare sono stati, a maggio, i comparti maggiormente oggetto di operazioni, ma il livello di dispersione a livello settoriale, segnala l'osservatorio, risulta molto significativo. (riproduzione riservata)

AUMENTANO LE DISTRIBUZIONI DEI FONDI DAL 2015

Rapporto tra capitale richiamato e distribuzioni



Withub

Il net asset value sale a 121 miliardi. Intanto a livello globale il mercato supera quota 4.800 miliardi di euro

Fondi immobiliari, in Italia patrimonio a 140 miliardi

DI ROSSELLA SAVOJARDO

Il mercato dei fondi immobiliari continua a vivere una fase di crescita a livello globale ed europeo. L'Italia nel Vecchio continente brilla per performance. Nel 2024 il patrimonio globale di fondi quotati, non quotati e Reit (Real Estate Investment Trust) ha raggiunto quota 4.810 miliardi di euro, in aumento del 3,4% rispetto al 2023. I Reit continuano a dominare, rappresentando circa il 76% del totale. A livello europeo la tendenza è la stessa. I fondi immobiliari proseguono la fase espansiva, con 2.007 fondi e 258 Reit attivi e un patrimonio complessivo di 1.650 miliardi (+3,1%). Nonostante la crescita in volume, il peso dei fondi europei sul patrimonio totale rimane stabile al 34%, confermando il ciclo positivo degli ultimi anni.

Il peso dell'Italia sui veicoli europei supera il 13%, con un net asset value che a fine 2024 ha toccato i 121,5 miliardi (+6,6%). Anche il patrimonio immobiliare detenuto direttamente dai 675 fondi attivi in Italia è in aumento e nel 2024 ha sfiorato i 140 miliardi portando a casa una crescita del 6,1%.A fotografare l'andamento del comparto è la 46esima edizione del rapporto sui fondi immobili di Scenari Immobiliari, realizzato con collaborazione con lo Studio Casadei. Secondo lo studio, l'indebitamento del sistema fondi in Italia lo scorso anno è stato pari a 59 miliardi, in lieve flessione e prossimo al 43% di incidenza sul patrimonio. La performance di redditività (Roe), pur rappresentando la media di realtà molto diversificate, è scesa di dieci punti base all'1,8%.

Nel confronto con gli altri paesi europei, Regno Unito compreso, la Germania continua a rappresentare oltre un terzo dei volumi complessivi (314,2 miliardi), tallonata dalla Francia (214 miliardi), mentre l'Italia registra la crescita maggiore del fatturato (oltre il 6,6% a 151,9 miliardi) seguita dalla Spagna (6,4% a 117 miliardi). «In Italia il mercato immobiliare è tornato a espandersi, con un'accelerazione dei prezzi superiore all'inflazione al consumo, grazie anche alla riduzione dei tassi di interesse che stimola la domanda di mutui», spiega Mario Breglia, presidente di Scenari Immobiliari. Gli ultimi dati forniti proprio ieri dall'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia delle Entrate parlano di compravendite in netta ripresa e in crescita dell'11% nel primo trimestre del 2025 grazie al calo del costo del denaro. Aumento sostenuto anche per le compravendite dei negozi (+8%) mentre sono frenano gli uffici segnando un -7%.

«Le prospettive per il resto dell'anno sono positive per tutti i settori e questo contribuisce al benessere dei fondi immobiliari», prosegue Breglia, evidenziando che la tendenza è sostenuta anche dalle politiche oltreoceano di Donald Trump che, creando instabilità negli Stati Unti, contribuiscono al contempo a spostare il flusso dei grandi capitali verso l'Europa.

Così come per il resto del settore immobiliare, anche per i fondi nel 2025 si prospetta una buona crescita. Secondo le previsioni in Italia il net asset value dei fondi immobiliari dovrebbe aumentare ancora a 128 miliardi e il patrimonio raggiungere 146 miliardi. Il numero di veicoli potrebbe avvicinarsi a quota 700. «L'asset allocation del patrimonio gestito italiano ha visto variare il peso dei vari comparti, con il residenziale e il ricettivo che sono risultati in crescita», sottolinea Francesca Zirnstein, direttore generale di Scenari Immobiliari, rimarcando che le prospettive per il 2025, sulla base delle indicazioni raccolte tra le sgr che partecipano alla realizzazione del rapporto, sono di un cauto ottimismo, con incremento delle masse gestite e diversificazione dei portafogli rispetto alla composizione attuale. (riproduzione riservata)